

LA PROVINCIA SANNITA



**RIVISTA DELLA
PROVINCIA DI BENEVENTO**
Anno XL - n. 1/2020





LA PROVINCIA SANNITA

Rivista della Provincia di Benevento
Anno XL - Numero 1/2020

Autorizzazione Tribunale di Benevento n. 105/81

«**La Provincia sannita**» è l'organo di informazione e stampa dell'Ente che ha lo scopo di dare voce ai bisogni, agli interessi, ai problemi, alla cultura ed alla storia della collettività sannita, senza alcuna preclusione di carattere ideologico, politico, culturale, religioso e razziale».

Art. 7, comma 1, Statuto della Provincia di Benevento

Direttore editoriale:

Antonio Di Maria, Presidente della Provincia di Benevento

Direttore responsabile:

Antonio De Lucia, Ufficio Stampa Provincia di Benevento

Direzione e amministrazione:

Rocca dei Rettori, snc, 82100 Benevento

Tel. 0824/774502

E mail: ufficiostampa@provincia.benevento.it

<http://www.provincia.benevento.it>

Progetto grafico e Stampa:

Grafiche luorio

Via Gaetano Rummo, 37-39 - 82100 Benevento

Tel. 0824 54308 - E mail: info@graficheiuorio.it

Referenze Fotografiche:

Alessandro Caporaso / Orchestra Filarmonica di Benevento, Antonio Citrigno, Antonello De Nicola, Antonio De Lucia, Diego De Lucia, Archivio Angelo Fuschetto, Archivio Associazione Culturale "Universitas Terrae Reginae", Archivio Comune di Assisi, Archivio Comune di Colle Sannita, Archivio Comune di Reino, Archivio Comune di San Marco dei Cavoti, Archivio Liceo Classico "Medi - Livatino" di San Marco dei Cavoti, Archivio Museo Archeologico Nazionale del Sannio Caudino di Montesarchio, Archivio Museo del Sannio, Archivio Rete Ferroviaria Italiana, Archivio Sannio Europa sspa, Archivio Sannio Falanghina Città Europea del Vino 2019, Archivio Ufficio Stampa Provincia di Benevento, Archivio Ufficio Stampa del Quirinale, Giuseppe Chiusolo, Nicola Mastrocinque, Luigi Mauta, Saverio Minicozzi, Francesco Morante, Mario Pio Mucci, Mario Taddeo - Università degli Studi del Sannio

In copertina:

28 febbraio 2020, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in visita a Benevento per l'inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Università degli Studi del Sannio, ed il Presidente della Provincia di Benevento Antonio Di Maria ammirano uno dei pulvini del Chiostro del Museo del Sannio, annesso alla Chiesa di Santa Sofia - Patrimonio Unesco, eretta dal Principe longobardo Arechi II nel 758, una delle meraviglie monumentali del capoluogo del Sannio (Foto di Antonio De Lucia)

Chiuso in Redazione: 30 giugno 2020

Indice

Ricominciare <i>di Antonio De Lucia</i>	pag. 1
Lo studio abbatte i confini <i>di Sergio Mattarella</i>	3
L'omaggio di Mattarella a Benevento e al Sannio	3
Da Einaudi a Mattarella <i>di Nicola Mastrocinque</i>	8
Il clima dell'agricoltura	11
Un patto di integrità	11
Aree interne in forte crisi: La risposta delle istituzioni <i>di Antonio De Lucia</i>	12
Pellegrinaggio ad Assisi dalla terra di Padre Pio <i>di Antonio De Lucia</i>	18
Un Centoporte sui binari senza tempo <i>di Nicola Mastrocinque</i>	22
Circuito di turismo religioso <i>di GiuChi</i>	25
Biglietto unico per i Musei cittadini	27
Storia di una grande diga e del suo nuovo futuro <i>di Adl</i>	28
Contratti di lago e di fiume	30
Binari, strade e ponti: tutte le vie portano al Sannio <i>di Adl</i>	31
Falanghina. Regina d'Europa <i>di Diego De Lucia</i>	33
Storia, geografia. Anima di un Vino <i>di Roberto Costanzo</i>	36
I paesaggi della Via Appia Tra passato e presente <i>di Luigi Mauta</i>	38
Due Sanniti in Congo: uomini contro il genocidio <i>di Francesco Morante</i>	40
Il Leone degli Sforza a guardia della Rocca <i>di Marco Pio Mucci</i>	42
"... Che eternamente viva": rinasce l'Obelisco di Iside <i>di Antonio De Lucia</i>	44
Vita di Sir Antonio Pappano: Musica. Italia e Sannio <i>di Nicola Mastrocinque</i>	52
Emigrazione: ferita antica <i>di AA. VV.</i>	53
Il Natale e il fascino di Morcone <i>di Nicola Mastrocinque</i>	60
"La Pace" di Saraceni e Cristiani	61
Provincia contro Covid-19	62

RICOMINCIARE

di Antonio De Lucia

Ci eravamo lasciati con “La Provincia sannita” n. 1/2014 – Anno XXXIV.

Non a caso questa pubblicazione si era fermata sei anni or sono. Infatti, al fine di “contribuire a ripianare il deficit dello Stato centrale”, la Legge Finanziaria approvata nel dicembre di quell’anno, nel contesto del progetto della cancellazione istituzionale delle Province, aveva previsto pesanti tagli nei trasferimenti di risorse finanziarie dello Stato a questi Enti, che, inoltre, erano destinatari di prelievi forzosi annuali. Anche i principali tributi incassati dalle Province (Imposta provinciale di trascrizione, Imposta sulle assicurazioni Rc auto, Tributo provinciale per i servizi di tutela, protezione e igiene dell’ambiente ed altre entrate con gettiti minori), furono, di fatto, incamerati dallo Stato.

Al 2017 sono 2,2 miliardi di Euro i fondi che complessivamente le Province hanno dovuto restituire a Roma: la Provincia di Benevento oltre 40 milioni.

L’ovvia conseguenza fu la cancellazione di alcuni capitoli di spesa per investimenti per strade, scuole, manutenzione dei fiumi: un danno gravissimo per il territorio, la sicurezza dei cittadini e per la stessa speranza di una rinascita socio-economica del Sannio in affanno (per usare un eufemismo) sin dal 2008 quando era fallita a New York la Lehman Brothers Holdings Inc. trascinandosi una catena fallimenti su scala globale.

Tra le altre voci cancellate del Bilancio della Provincia di Benevento si annoverava pure quella dedicata a questa Rivista, che pure “assorbiva” solo tremila Euro per ogni Esercizio Finanziario.

Sembrò a tutti, a cominciare da chi scrive, la fine di una avventura editoriale durata quasi quattro decenni. Sebbene lo stesso Statuto della Provincia individuasse “La Provincia sannita” quale house organ dell’Ente; sebbene, nel corso degli anni con questa Testata fossero stati pubblicati, oltre alla Rivista, alcuni saggi e studi; sebbene il ruolo della comunicazione fosse (sia) strategico per qualsiasi Ente pubblico, ebbene il destino della Testata sembrava inesorabilmente segnato.

Dopo sei anni di congelamento, però, per volontà del nuovo Presidente della Provincia, Antonio Di Maria, formalizzata con una delibera di indirizzi, ecco riapparire “La Provincia sannita”: l’Amministrazione in carica alla Rocca dei Rettori, peraltro anche in considerazione delle modeste risorse da impiegare per la Rivista, ne ha deciso la rinascita, ritenendola evidentemente utile ed opportuna nel contesto delle sue politiche.

Eletto Presidente il 31 ottobre 2018 (con una Cifra elettorale ponderata pari a 50.631, mentre al suo avversario, Franco Damiano, il Verbale delle Elezioni attribuì la cifra ponderata di 37.313), Antonio Di Maria ha improntato la sua azione di governo sulla tutela e la valorizzazione del territorio e delle sue eccellenze produttive, storiche, artistiche, monumentali, paesaggistiche ed ambientali, avendo a fondamento delle sue politiche la Provincia quale nume tutelare ed ente esponenziale dei bisogni della collettività amministrata.

La Provincia, secondo Di Maria, infatti, è nel panorama istituzionale un ente necessario, soprattutto per le aree interne della dorsale appenninica: territori deboli, poco tutelati dalle politiche della Regione e dello stesso Stato centrale, interessati – o, se si vuole: obbligati – ad occuparsi quasi esclusivamente delle aree metropolitane, in quanto lì risiede la stragrande maggioranza della popolazione. Il condizionamento delle scelte politiche derivante da quella esorbitante presenza antropica, ed in particolare dal numero esorbitante di seggi dei rappresentanti di quella conurbazione in Consiglio Regionale, risulta evidente a tutti (e da tempo).

Queste le linee di governo del Presidente della Provincia; queste le linee di indirizzo dettate alla Direzione di questa Testata; questo, dunque, è il num. 1/2020 – Anno XXXV de “La Provincia sannita”, pubblicazione, improntata, oggi come allora, da un impegno volontaristico e gratuito da parte di tutti



Il Presidente della Provincia di Benevento Antonio Di Maria

coloro che ne contribuiscono alla stesura.

A tanti mesi di distanza dall’ultimo numero la Rivista, come ha disposto il Presidente, non muta dunque la sua direzione di marcia. Sulla copertina del n. 1/2014 – Anno XXXIV campeggiava una splendida foto del Vaso di Assteas “Il Ratto d’Europa” del IV sec. a.C., prodigiosa produzione artistica trafugata da tombaroli nella Città di Sant’Agata de’ Goti (BN), ricomparsa nelle Sale del Paul Getty Museum, “riacciuffata” dai Carabinieri del Comando Nucleo Tutela Patrimonio Culturale e, finalmente, riportata nel Sannio.

Ora, quella copertina consegnava al Lettore il duplice impegno di questa Rivista. “La Provincia sannita” si è occupata non solo, com’è ovvio per un house organ, di vicende ed aspetti di natura istituzionale ed amministrativa connessi alla vita dell’Ente Provincia; ma ha anche sviluppato un’analisi della contingenza economica e poi di temi di archeologia, di storia, di cultura, di beni monumentali, di antropologia del Sannio storico ed, ancora, di problematiche ambientali.

Insomma, questa Rivista ha sempre parlato (cercato di parlare) del Sannio a tutto tondo: pur perfettamente consci del pericolo dell’autoreferenzialità, ricordiamo qui le vere e proprie campagne intraprese nel corso degli anni per l’istituzione dell’Università degli Studi del Sannio; per il raddoppio della Ferrovia Napoli – Bari e della Ferrovia Benevento – Napoli via Valle Caudina; per la narrazione di tanti aspetti della



cultura antropologica locale (i “Riti Settennali dell’Assunta” di Guardia Sanframondi; “La Pace” di Santa Croce del Sannio; il “Carnevale” di Ceppaloni, ...); per il restauro e la valorizzazione di beni monumentali ed archeologici (il Castello dell’Ettore di Apice, la Torre di Castelvenere, il Castello di Circello, etc.); le analisi sulle piogge acide e gli andamenti delle precipitazioni atmosferiche; l’emigrazione, lo spopolamento e la de-natalità; senza dimenticare le proposte per una riforma dell’Ordinamento degli Enti Locali con l’individuazione delle Province quale ente centrale di riferimento per la programmazione di sviluppo in area vasta.

Il tutto grazie alla collaborazione di uomini e donne di cultura, scrittori, saggisti, giornalisti.

Dunque, oggi si ricomincia, come detto, con lo stesso spirito e gli stessi obiettivi di allora.

In quel fatidico numero del 2014 si dava conto del tentativo di sopprimere le Province con la legge n. 56 dell’aprile di quell’anno. Una legge, questa, francamente assurda.

Per la prima volta nel nostro ordinamento, quella legge n. 56/2014 dichiarava di essere essa stessa a tempo determinato e a titolo provvisorio (“in attesa della riforma della Costituzione ...”): essa aveva il compito di accompagnare sul patibolo le Province, condannate a morte dal Governo Renzi e del Ministro Delrio, cancellandone da subito compiti e funzioni, dichiarando non fondamentali la cultura, il turismo, lo sport, il lavoro; riducendone drasticamente del 50% il personale dipendente (oltre a tagliare senza pietà risorse economiche). La legge 56 non cancellava, però, la responsabilità civile e penale di amministratori e dirigenti che, senza soldi, avrebbero dovuto comunque continuare a gestire 130mila chilometri di strade provinciali e migliaia di edifici scolastici (nel Sannio, rispettivamente: 1.300 e 52).

La funzione delle Province e dei suoi amministratori si è dunque ridotta a raccogliere lamentele ed insulti dei cittadini che reclamano il diritto alla mobilità, all’istruzione scolastica, a visitare Musei e Biblioteche ed altri beni di proprietà.

Non si possono tacere peraltro le numerose incongruenze contenute nei tanti commi della legge 56/2014: le complicate modalità di elezione di secondo livello; la durata in carica diversificata dei Consiglieri Provinciali (due anni) e del Presidente (quattro) a maggioranza politica, dunque, quasi sempre variabile; la funzione dello stesso Presidente, diventato di fatto Organo monocratico; i lavori dell’Assemblea dei Sindaci, Organo dell’Ente, per la cui validità legale si deve superare un calvario di verifiche del numero di abitanti rappresentati dalle Fasce di popolazione, etc.; le cinque diverse letture per approvare il Bilancio di previsione (Revisori dei Conti, Presidente della Provincia, Consiglio Provinciale - due volte - e Assemblea dei Sindaci - una volta): roba che ha di fatto trasformato in un gioco da ragazzi il varo del Bilancio di un qualunque palazzo o condominio.

Invano, su quella Rivista n. 1/2014, si richiesero modifiche

di tali incongruenze, peraltro già segnalate dall’Unione delle Province d’Italia e da tanti altri Soggetti ed Istituzioni.

Ci pensò poi il popolo italiano il 4 dicembre 2016 a spazzare via la Riforma costituzionale che si voleva introdurre attraverso il Referendum confermativo di quelle ed altre norme di legge.

Ma il Parlamento non ha ancora posto rimedio al “vulnus” causato dalla legge n. 56/2014; così come non è intervenuto per bloccare il taglio dei trasferimenti di risorse finanziarie e nel prelievo forzoso, sebbene la Corte dei Conti in Parlamento abbia definito queste misure di tale gravità da creare “un dissesto indotto” per le Province, e sebbene il galoppo del deficit pubblico, in tutti questi anni, non si sia affatto arrestato, né tanto meno ridotto, ma, al contrario, sia ulteriormente aumentato (a significare che non erano e non sono certo le Province a produrlo).

Il risvolto più grave in tutta questa vicenda è, però, dato dalla cancellazione degli investimenti di spesa pubblica sul territorio con devastanti ripercussioni sul Pil provinciale: quello del Sannio è crollato di oltre 13 punti. Tutto ciò aggrava problemi atavici. A tale proposito basti ricordare che, dopo la tragedia del Ponte Morandi a Genova del 14 agosto 2018, il Governo dispose un monitoraggio delle condizioni di sicurezza statica di tutti i ponti e viadotti: risultò che al 31 agosto 2018 fossero necessari oltre 150 milioni di Euro per mettere in sicurezza alcuni degli oltre 350 manufatti più malandati che insistono sulla rete stradale provinciale sannita. La rilevazione, accompagnata dalla richiesta di assegnazione di fondi fu inoltrata al Governo centrale, ma, ad oggi, non un solo Euro è stato assegnato per far fronte al problema segnalato.

In sostanza, la sottrazione di risorse finanziarie ordinarie e straordinarie alla Provincia, le cui capacità di investimento erano peraltro già compromesse dal cosiddetto Patto di Stabilità, hanno negato al territorio ingenti quote di denaro fresco che avrebbero potuto non solo risolvere questioni preminenti concernenti la sicurezza pubblica come quelle cui abbiamo accennato, ma contribuire a ridare vigore all’economia locale.

L’insorgere della pandemia da Coronavirus ha comportato lutti, dolore, lacrime, sofferenze: vorremmo ricordare, qui, a capo chino, la prima vittima sannita, un operatore del 118, ucciso dal Covid-19 mentre svolgeva i suoi compiti quotidiani. La pandemia ha creato nuove povertà con la chiusura di quasi tutto l’apparato produttivo e degli esercizi commerciali non essenziali che hanno quasi cancellato gli accenni di ripresa economica che si intravedevano all’orizzonte.

In questo scenario quasi apocalittico, dunque, ricominciano le pubblicazioni di questa Rivista, in tutta umiltà. Vorremo offrire alla benevolenza del Lettore uno spaccato di vita del Sannio al più ampio raggio possibile.

Ricominciamo, dunque: con la speranza che, insieme alla Rivista, ricominci a pulsare il cuore stesso del Sannio e del Paese.



Manifestazione Ufficiale del 2 giugno 2019, Festa della Repubblica al monumento ai Caduti con il Prefetto Francesco Antonio Cappetta e le autorità locali



Il Presidente della Corte Costituzionale, Giorgio Lattanzi, tra il Sindaco Mastella e il Prefetto Cappetta con Di Maria il 12 Aprile 2019 in visita a Benevento

L'OMAGGIO DI MATTARELLA A BENEVENTO E AL SANNIO

Visita ufficiale del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella a Benevento. Museo del Sannio, Chiesa di Santa Sofia, Università del Sannio ed Arco di Traiano, le tappe di un intenso tour tra tremila anni di storia e cultura, guardando al futuro ed alla innovazione

Lo studio abbatte i confini

di Sergio Mattarella

Discorso del Presidente della Repubblica all'inaugurazione dell'Anno Accademico 2019-2020 dell'Università del Sannio in Benevento il 28/01/2020

Con il permesso del Magnifico Rettore, vorrei rivolgere a tutti un saluto molto cordiale.

Vorrei anzitutto ringraziare coloro che, con i violoncelli, i violini e il contrabbasso, hanno eseguito così bene l'Inno nazionale.

Rivolgo un saluto alla comunità accademica di questo ateneo, agli studenti - così ben rappresentati da Gabriele Uva - ai docenti, al personale tecnico-amministrativo e bibliotecario.

Vorrei rivolgere un saluto ai rettori di altri atenei presenti.

Un saluto al Presidente della Regione, al Ministro, con molti auguri per il suo compito, con questo mandato

dedicato esclusivamente all'Università, che pone i nostri atenei nel risalto che meritano nell'azione delle nostre istituzioni.

Un saluto al Sindaco e, attraverso di lui, con molta amicizia, ai suoi concittadini. È un piacere trovarmi qui a Benevento.

Poc'anzi, visitando prima il museo e poi la chiesa di Santa Sofia, ho potuto verificare ulteriormente - e toccare con mano - quel che è ben conosciuto: il ruolo che nella storia e nel presente questa città ricopre nel nostro Paese.

Il rappresentante del personale - e non solo lui - ha detto che nelle aree interne si avvertono difficoltà maggiori; è come avere una posizione di minor vantaggio. Per fortuna i nuovi strumenti del digitale consentono sempre più di superare queste difficoltà.

Questo significa naturalmente che le istituzioni devono assicurare un immediato, veloce, prioritario intervento che rafforzi le reti digitali delle nostre aree interne, così decisive per il nostro Paese, non soltanto storicamente e cul-

Sergio Mattarella, Presidente della Repubblica, il 28 gennaio scorso ha presenziato alla Cerimonia inaugurale del Ventiduesimo Anno Accademico dell'Università degli Studi del Sannio, svoltasi presso l'Auditorium di Sant'Agostino di Benevento.

Mattarella, settimo capo dello Stato a visitare il capoluogo sannita, diciotto anni dopo Carlo Azeglio Ciampi che celebrò il 50° anniversario delle prime Elezioni a suffragio universale diretto del Consiglio Provinciale, è giunto in treno, con un Freccia Argento, alla Stazione Centrale di Benevento poco prima delle 10.00 del mattino.

Accolto dal Prefetto di Benevento Francesco Antonio Cappetta, Mattarella ha raggiunto in auto piazza Giacomo Matteotti per la prima tappa prevista dal Cerimoniale: il Museo del Sannio. Ad attenderlo per il saluto di benvenuto erano: il Presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, il Sindaco del capoluogo, Clemente Mastella, ed il Presidente della Provincia, Antonio Di Maria.



28 gennaio 2020: Il Presidente della repubblica, Sergio Mattarella, pronuncia il discorso per la inaugurazione dell'Anno Accademico 2020/2021 dell'Università degli Studi del Sannio

turalmente, ma anche sotto il profilo economico.

È quindi un piacere rivolgere a questa comunità gli auguri, con tutte le difficoltà che sono state evidenziate, ma con le grandi possibilità che gli strumenti moderni consentono, per restituire ruolo e rilancio a tutte le nostre zone interne.

Vorrei sottolineare, con particolare ringraziamento, quanto ha detto poc'anzi il Magnifico Rettore nella sua relazione così interessante e completa. Vorrei ringraziarlo per il riferimento che ha fatto all'esigenza di cultura. Il suo riferimento alla cultura dell'odio e dell'intolleranza - alla pseudocultura di odio e intolleranza - è importante in un momento in cui il mondo attraversa condizioni di particolare incertezza che si rinnovano periodicamente ma che sono, in questo momento, particolarmente allarmanti.

La risposta è qui, in questo Ateneo come negli altri. La risposta a queste deviazioni e a queste distorsioni risiede nella cultura, nel messaggio, nella trasmissione, nel rafforzamento di civiltà che la cultura consente e assicura attraverso i nostri atenei.

Ringrazio il Rettore anche per quanto ha detto nella sua relazione sul ruolo di questo Ateneo; tra i tanti aspetti interessanti che ha toccato, ne ha sottolineato la vocazione collaborativa: quella di collaborare con altri atenei del nostro Paese, con corsi congiunti, e con atenei di altri Paesi.

Questa apertura di orizzonte, questo sforzo culturale ampio, che è nella tradizione millenaria dei nostri atenei, è fondamentale per i nostri giovani, per il loro orizzonte, per la loro preparazione.

Ne ha parlato poc'anzi anche il Ministro sottolineando la vocazione internazionale che hanno i nostri atenei.

C'è un triste episodio di questi giorni che sottolinea l'importanza della comunanza di studio che attraversa le frontiere. Tutto il mondo dello sport, ogni continente, è rattristato dalla morte di Kobe Bryant, con una tristezza che ha il fondamento non soltanto per la sua capacità e la sua popolarità, ma, per il nostro Paese, perché si era formato qui, nelle nostre scuole elementari e medie.

E la comunanza di studi è quella che, al di sopra e molto di più dei legami politici istituzionali ed economici, lega davvero l'umanità attraverso i suoi confini.

In questa stagione - ripeto - di incertezze internazionali, la comunanza di rapporti umani che si crea con gli studi in comune è l'antidoto ai pericoli che attraversa la comunità internazionale. Per questo motivo, la vocazione che il Rettore ha sottolineato, e che questo Ateneo interpreta, è davvero di particolare importanza.

Vorrei anche sottolineare un concetto

Mattarella è stato quindi accompagnato da Di Maria all'interno del Museo del Sannio, l'antico cenobio della Chiesa longobarda di Santa Sofia, Patrimonio



Da sx: Il Presidente della Provincia di Benevento, Antonio Di Maria, il Sindaco, Clemente Mastella, ed il Presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, attendono all'ingresso del Museo del Sannio l'arrivo del Presidente Sergio Mattarella

Unesco, con la quale forma un unico complesso.

Istituito nel 1873 dalla Provincia di Benevento, a 13 anni dalla nascita dello stesso Ente (25 ottobre 1860), su presante invito dello storico tedesco Theodor Mommsen, il Museo in origine aveva la funzione di raccogliere le principali testimonianze di tremila anni di storia locale, principalmente materiale lapideo di epoca romana, in parte letteralmente abbandonato per le strade del centro urbano. Nel corso degli anni, tuttavia, il Museo ha ampliato i suoi compiti ed interessi ed ha acquisito anche altri beni archeologici, artistici, storici, librari, manufatti prestigiosi (come ad esempio il vasellame di stile ellenistico della vicina città di Caudium) presenti nel Sannio, diventando dunque un vero e proprio custode della identità culturale territoriale. Con gli anni Novanta del secolo scorso l'edificio, che si svilup-

pa su due livelli, è stato completamente ristrutturato; mentre, con il nuovo Millennio, ha ampliato ulteriormente le proprie Sale espositive avendo la

Provincia acquistato un prestigioso e storico immobile, ad esso contiguo, e che egualmente affaccia su piazza Matteotti.

Il Presidente Mattarella, nel corso della sua visita al Museo, si è soffermato innanzi all'Obelisco del Tempio egizio di Benevento dedicato alla Dea Iside, recentemente restaurato (vedi articolo nelle pagine che seguono); alla Statua dell'Imperatore Traiano e della consorte; al Gladiatore sannita e, nel Chiostro di Santa Sofia, composto da 47 pulvini tutti diversi l'uno dall'altro, recanti, ciascuno, scene del ciclo dei Mesi, di vita religiosa, etc.: particolare emozione ha suscitato in Mattarella il pulvino n. 1, "Natività", che reca scolpita quella che probabilmente è la prima raffigurazione in assoluto del Presepe, anteriore certamente di alcuni decenni alla stessa "proposta" realizzata a Greccio da San Francesco d'Assisi.

I diversi momenti al Museo sono stati illustrati al Presidente dal Direttore generale della Provincia Nicola Boccalone, e da Bianca Verde e Giuseppe Barbato della Società partecipata dell'Ente "Sannio Europa".

Il Capo dello Stato, attraversando una porticina che affaccia sul Chiostro, è stato quindi accompagnato all'interno della Chiesa di Santa Sofia. Qui è stato accolto dall'Arcivescovo Metropolita di Benevento, mons. Felice Accrocca, e



Il Presidente della Provincia dà il benvenuto al Presidente Mattarella

che il Sindaco ha espresso sul procedere in questa stagione nell'incertezza nel dover affrontare le difficoltà che si presentano ogni volta diverse in momenti differenti.

Questo naturalmente è pienamente compatibile, ma richiede una visione di orizzonte lucida per il futuro. E questa visione è emersa quest'oggi qui, in questo Ateneo, in questa bella formula di far fare tante, diverse, brevi lectio magistralis ad alcuni ricercatori. Vorrei ringraziarli: l'ingegnere Sofia Principe, il dottor Ruzza, il dottor Scarrano e l'ultimo ricercatore, il dottor Panichella, che ci ha illustrato così bene questo versante importante dei legami tra economia e diritto.

Ci hanno presentato una realtà di profondità di ricerca, di capacità di elaborazione - che peraltro avevo già visto prima di entrare in questa sala, per la cortesia del Rettore, con l'illustrazione da parte del professor De Rossi - di una realizzazione di ricerca scientifica di questo Ateneo: un edificio a consumo energetico zero che costituisce, oltre che un messaggio di possibilità di questo percorso, anche una dimostrazione di avanzamento della capacità di ricerca di questo Ateneo.

Ecco, i quattro ricercatori ci hanno indicato un percorso, in tanti diversi settori, di approfondimento e di ricerca. Io vorrei sottolineare tre elementi che emergono dai loro interventi: quello del livello di capacità di approfondimento; quello della interdisciplinarietà, che certamente - come due di essi hanno detto - si collega, in qualche misura, anche alla dimensione raccolta di questo Ateneo - ma che, in realtà, è una strada obbligata per qualunque Università - che si diffonde sempre di più recuperando il senso dell'unicità del sapere in tutti i nostri atenei, e non soltanto nei nostri, ma in tutto il mondo.

Le interazioni che sono state indicate nel primo intervento - tra medicina, ingegneria, chimica, biologia - sono evidenti. E apprendere che è in fase di realizzazione un prototipo che consente diagnosi e cure tempestivamente in quel settore così rilevante per la nostra convivenza, che è quello oncologico, è davvero molto importante. Così come l'interazione tra geologia ed elettronica per monitorare eventuali rischi di frane.



L'arcivescovo Felice Accrocca saluta il Presidente Mattarella all'ingresso della Chiesa di S. Sofia

dal medievista e docente universitario Marcello Rotili, i quali hanno illustrato al Presidente il periodo della Benevento capitale longobarda, protrattosi per circa 500 anni, cui l'intero complesso abbaziale, fondata dal Principe Arechi II, fa riferimento e ne costituisce, in sostanza, il simbolo, con al vicina Rocca dei Rettori.

Mattarella, lasciata la Chiesa, ha quindi raggiunto l'Auditorium del Sant'Agostino per l'inaugurazione dell'Anno Accademico. La Cerimonia, condotta dalla giornalista Melania Petriello, è iniziata con l'esecuzione dell'Inno di Mameli da parte cinque allievi del Conservatorio Statale di Musica "Nicola Sala" di Benevento, diretti dal maestro Luca Signorini. Il Presidente, ha tanto gradito l'esecuzione che ha voluto personalmente congratularsi con i musicisti.

Il Sindaco Mastella, nel porgere il saluto della Città al Capo dello Stato e nel ringraziarlo per la visita, ha sottolineato la capacità del Presidente di dialogare con tutti ascoltando le ragioni dell'altro con uno stile mite e pacato accorciando le distanze tra popolo ed istituzioni. Il Sindaco ha fatto quindi riferimento alle difficoltà che le Istituzioni locali si trovano ad affrontare in questo momento storico per rispondere alle legittime attese dei cittadini nonostante l'impegno ad ascoltare tutte le istanze. Ha infine, detto: «Ci muoviamo con riferimento "all'etica del viandante", che cerca di affrontare le difficoltà del percorso decidendo di volta in volta, secondo le forme che queste assumono e con i mezzi a disposizione».



Ha preso qui di la parola il Ministro dell'Università, Gaetano Manfredi, peraltro da pochi giorni in carica e che è stato Rettore dell'Università Federico II di Napoli. Manfredi ha ricordato come l'Università degli Studi del Sannio sia un Ateneo certamente giovane ma che ha saputo positivamente segnare un territorio. «E' anche questa l'importanza delle Università», ha proseguito il Ministro che ha evidenziato il ruolo sociale determinante dell'Ateneo nel territorio di riferimento anche per il contributo recato nell'avviare quell'ascensore sociale che nel nostro Paese si è fermato. «Nei prossimi giorni», ha proseguito il Ministro, «cercheremo di dare risposte alle esigenze delle Università, anche in rapporto alla dimensione internazionale, rilanciando un piano straordinario



Scambio di battute tra il Presidente Mattarella e le Autorità locali

per i ricercatori immettendone nel circuito circa 1.600».

E' stata, quindi, la volta del Rettore dell'Università del Sannio Gerardo Canfora (peraltro chiamato a questa responsabilità solo da pochi mesi). Egli ha ricordato i momenti di crescita del "giovane" Ateneo: «proprio negli anni di transizione elabora il proprio progetto culturale, un progetto complesso, caratterizzato per un verso da percorsi formativi di forte specializzazione, tali da qualificarlo come sede di rilievo nazionale per specifici ambiti disciplinari e per l'altro da una costante attenzione alla promozione del sistema economico e sociale del Sannio e delle sue aree interne della Campania attraverso attività di ricerca, trasferimento tecnologico ed animazione culturale».

Il Rettore ha quindi voluto fare riferimento al fatto che il progetto culturale dell'Università del Sannio ha dato i suoi frutti ed oggi è una realtà affermata e di qualità che raccoglie risultati e riconoscimenti a livello locale, nazionale ed internazionale. «Unisannio riafferma l'identità di Officina Futuro ma per realizzare questa visione occorrono investimenti a cui un piccolo Ateneo come il nostro non possono far fronte da soli». Come di prammatica per le inaugurazioni dell'Anno Accademico, sono seguiti gli interventi di Gianluca Basile,



Mattarella, accompagnato da Di Maria, si avvia verso l'ingresso del Museo del Sannio

direttore generale dell'Ateneo, in rappresentanza del personale tecnico ed amministrativo; di Gabriele Uva, rappresentante degli studenti, un intervento appassionato e forte; Sofia Principe, più volte poi citata dal presidente nel suo discorso finale, che si è trattenuta su "Piattaforma terapeutica per la lotta al cancro basata su tecnologia in fibra obbita"; Giuseppe Russa in "Nuove tecnologie per la mitigazione dei rischi geologici"; Pierpaolo Scarabò, sul tema: "La

E anche quell'interessante intervento che abbiamo ascoltato sull'utilizzo di quelli che sono erroneamente definiti 'scarti del ciclo agro-alimentare', sottolineando così due grandi valori: quello del riutilizzo delle materie prime seconde - come è giusto dire, come è stato ricordato - e quindi quello di un'economia sostenibile sempre di più; e dall'altro di come a questo si abbinano una quantità di risorse economiche. Questo è un elemento che va evidenziato e che, per fortuna, l'Unione europea sta sottolineando con grande efficacia, dando in questo senso un indirizzo esemplare a tutta la comunità internazionale.

L'economia sostenibile è farsi carico che il limite e l'esigenza di difesa del clima non sono un freno all'economia; al contrario, stimolano risorse e sono un motivo di crescita per l'economia. Così come, infine, il rapporto collaborativo, di intersecazione che vi è tra diritto ed economia.

Tutto questo ha dato, con queste quattro relazioni, il senso pieno dell'attività universitaria di questo Ateneo: approfondimento, trasmissione di cultura, indirizzi. Ed è l'ultimo elemento che vorrei sottolineare: le conseguenze di arricchimento economico e di crescita che questo comporta.

Quando l'ingegnere Principe ci ha detto 'da questo deriva, può derivare e deriverà certamente una sollecitazione imprenditoriale, deriverà certamente una formazione di personale altamente qualificato, deriverà quindi crescita' sottolinea il ruolo che la cultura e le Università esercitano per la crescita economica, sociale e civile del nostro Paese.

Ed è la risposta a quello che si è augurato lo studente Gabriele Uva poc'anzi. Vorrei far mio il suo auspicio.

Un triplice obiettivo ha indicato alla fine, se non ricordo male: quello di un'università - questa come le altre - che sia centro di elaborazione di cultura e di conoscenze, e quindi di crescita e di benessere; quello di un Paese che garantisca l'ambiente e i diritti; quello di un mondo che garantisca libertà di tutti, singoli e popoli.

E con questo augurio così interessante - che faccio mio - rivolgo a questo Ateneo gli auguri di buon Anno accademico.



Mattarella segue l'illustrazione di Giuseppe Barbato sui giacimenti presenti nel Museo



Il Senato Accademico dell'Università del Sannio ascolta il Presidente Mattarella

curiosità; stimolo per la ricerca nella risoluzione dei problemi" ed infine Antonio Panichella su "Solidarietà costituzionale e obbligazioni plurisoggettive". Infine, ha preso la parola il Presidente Mattarella, che ha salutato i Rettori e i docenti presenti, le Autorità i cittadini, ed ha quindi reso omaggio al ruolo che nel passato e nel presente ha rivestito e riveste la città di Benevento. Mattarella ha lodato la realtà dell'Università degli Studi del Sannio, molto calata nel campo della ricerca scientifica ed ha quindi voluto dare atto dei risultati raggiunti dal Rettore emerito, Filippo de Rossi, con l'edificio sperimentale con consumo energetico zero, denominato "Nzeb", realizzato dal Distretto ad Alta tecnologia Stress insieme all'Università del Sannio, responsabile scientifico, e al Dipartimento di architettura dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II".

Il Capo dello Stato, quindi, ha sottolineato come, rispetto alla crisi delle aree interne occorre dare corso a sforzi importanti per il digitale che offre un validissimo apporto a migliorare la qualità della vita dei residenti. Mattarella si è soffermato sul ruolo della cultura e delle Università, rimarcando come proprio entrambi questi poli di riferimento siano in grado di superare le barriere anche fisiche tra le genti e gli stessi Continenti per un incontro virtuoso tra i popoli. In questo contesto, il Presidente Mattarella ha ricordato la figura di una grande uomo di sport statunitense, Kobe Bryant, scomparso tragicamente in California nelle ore precedenti, che aveva studiato e si era formato proprio in Italia, frequentando Scuole elementari e Medie, prima di conquistare la gloria mondiale sui campi del basket al di là dell'Atlantico: «Ecco, la formazione culturale, quella che lega di più la nostra comunità ai livelli internazionali».

Al termine del discorso del Presidente, il Rettore Canfora ha pronunciato la formula di rito per l'apertura dell'Anno Accademico 2019-2020.

Mattarella è stato quindi accompagnato

dal Presidente Di Maria e dal Sindaco Mastella a piedi verso il vicinissimo Arco di Traiano per un "bagno di folla" e per ammirare lo splendido manufatto del 119 d.C., in piena epoca imperiale romana: due liceali, Iacopo Pacilio studente del Liceo Scientifico "Gaetano Rummo", nonché presidente della Consulta provinciale degli Studenti, ed Elena Pizzo Romano, studentessa del Liceo Classico "Pietro Giannone", hanno illustrato l'insigne monumento realizzato in onore dell'Imperatore Traiano, simbolo della città di Benevento.

Il Presidente, pochi minuti prima delle 13, ha quindi lasciato la città per tornare a Roma.

Al termine della visita il Presidente Di Maria ha rilasciato la seguente dichiarazione a commento: "Io credo che la visita del Presidente della Repubblica, in occasione della Inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Università degli Studi del Sannio, sia stata di straordinaria importanza per il nostro territorio. Innanzitutto, il Presidente Mattarella ha dato lustro alle più insigni testimonianze della illustre e trimillenaria storia sannita, che trovano la più ampia accoglienza nel Museo del Sannio, nonché al più bell'Arco di Trionfo al mondo, l'Arco di Traiano di Benevento. Inoltre il Presidente Mattarella ha voluto dare il più alto risalto al valore aggiunto per il nostro territorio che è costituito dall'Università degli Studi del Sannio, un Ateneo giovane, ma che ha conquistato meriti scientifici di tutto rilievo e che sempre di più si caratterizza quale volano di crescita per le aree interne.

Il Presidente Mattarella, nel suo discorso di altissimo profilo davanti al Senato Accademico ed alle Autorità del Sannio nell'ex Convento di Sant'Agostino, ha appunto voluto dare testimonianza del ruolo strategico dell'Università e non ha mancato di far rilevare il dovere delle Istituzioni per interventi mirati a favore delle aree interne e della dorsale appenninica. Grazie, a nome di tutti i Sanniti, Presidente Mattarella".



In piazza Giacomo Matteotti, all'uscita della Chiesa di Santa Sofia, molti cittadini hanno voluto salutare il Presidente che era accompagnato dal Sindaco Mastella



Intensa espressione del Presidente Mattarella davanti ai pulvini del Museo del Sannio



Il Prefetto Cappetta accompagna il Presidente Mattarella



Primo step per il Presidente Mattarella all'interno del Museo del Sannio. Il primo a dx è il Direttore Generale della Provincia Nicola Bocalone



Mattarella firma il Registro degli Ospiti d'onore del Museo del Sannio



Bianca Verde illustra al Presidente l'Obelisco del Tempio egizio di Benevento dedicato alla dea Iside



Mattarella sosta davanti al "Gladiatore sannita", uno dei più significativi rilievi della Scuola gladiatoria locale



Mattarella sosta davanti ai pulvini del Chiostro di Santa Sofia. Al suo fianco Bocalone



Mattarella nella Chiesa di Santa Sofia con l'Arcivescovo mons. Felice Accrocca ed il prof. Marcello Rotili



Il Presidente Mattarella saluta i Beneventani

Da Einaudi a Mattarella

di Nicola Mastrocinque

La rigogliosa “Primavera Democratica”, rifulgita dalla linfa vitale della Resistenza e dei Padri Costituenti, designa con la nascita della Repubblica italiana un diverso orizzonte di valori condivisi, di germogli infiniti nel grande “Albero della Libertà”.

Tra i vessilli che sventolano sul torrione del Quirinale uno è lo stendardo del Capo dello Stato, rappresentante dell’Unità Nazionale, eletto in seduta comune dagli onorevoli, dai senatori, dai tre delegati dei Consigli regionali, nonché uno della Val d’Aosta, per esprimere un largo consenso sulla figura eminente prescelta per la guida del Paese.

E’ prassi consolidata che il Presidente della repubblica renda in veste ufficiale visita alla città e alle province in occasioni particolarmente rilevanti: anche le cronache del Sannio riportano la venuta dell’inquilino più importante del Quirinale.

Sergio Mattarella ha visitato il Sannio dopo i predecessori: Luigi Einaudi, il 1° luglio 1950; Giovanni Gronchi, il 5 aprile 1957; Antonio Segni, il 21 agosto 1962; Giuseppe Saragat, il 15 giugno 1967; Francesco Cossiga, il 21 dicembre 1991; Oscar Luigi Scalfaro il 3 marzo 1996; Carlo Azeglio Ciampi il 2 ottobre 2002. Saragat venne a Benevento per apporre sul Gonfalone della Città la Medaglia d’Oro al Valor Civile per essere stata bombardata per ben 63 diverse volte dagli aerei Anglo-americani nel 1943.

La visita di Mattarella ha suscitato profondo entusiasmo, alimentato rinnovate speranze nella gente comune, il tessuto connettivale della Nazione, per il Sannio ancora con potenzialità inesprese, alle prese con la piaga della disoccupazione e del fenomeno dello spopolamento dei territori. Sono venuti in visita ufficiale nel Sannio

Il Capo dello Stato è giunto a Benevento con la FA (Freccia Argento) 8303, partita da Roma Termini come il suo predecessore Luigi Einaudi (1948-1952): il primo presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, giunse alle ore 08,15 in una Benevento ancora dilaniata dai bombardamenti alleati, per inaugurare la 2 Fiera Campionaria nello slargo di Piazza Risorgimento. Il primo cittadino allora era l’avvocato Vincenzo Cardone; mons. Agostino Mancinelli era il Pastore dell’Arcidiocesi.

Il 28 febbraio scorso, nello spazio esterno prospiciente la Stazione ferroviaria centrale, all’interno e su binari, un nutrito spiegamento delle forze dell’ordine controlla con la massima attenzione; vengono rimosse alcune automobili, caricate sui carro-attrezzi;

le obliterate smontate; eliminati involucri di plastica e contenitori di ogni genere. Percorrendo Piazza Vittoria Colonna, gli abitanti del rione Ferrovia cominciano ad affluire, ma sono preceduti da abitanti dei Comuni della provincia. Accanto all’edicola nel viso di Salvatore Maioli, proveniente dalla città di Foglianise, traspare la voglia di vedere il presidente Mattarella. Egli sottolinea: “Sono venuto ad accogliere “Il Garante delle Istituzioni”, una persona perbene. Se non ci fosse il presidente, in questo frangente della storia, l’Italia sarebbe alla deriva. Stiamo vivendo una fase delicata della nostra storia”. Salvatore riesce a dare la mano a Mattarella a Piazza Santa Sofia: con fierezza racconterà alla famiglia e agli amici questo momento memorabile della sua vita.

Al primo binario in perfetto orario il treno arretra la sua corsa: da una delle carrozze scende il presidente, accolto con un’ovazione e da uno striscione di benvenuto, da un gruppo di studenti. Il capo dello Stato sale nell’Audi, riconoscibile dalle due bandierine del Quirinale, scortato, raggiunge il Museo del Sannio in piazza Giacomo Matteotti: il suono delle sirene intorno alle 10,04, ne annunciano l’arrivo. Alle spalle del Museo del Sannio un cittadino spagnolo, da tempo residente in Città, ha assicurato il tricolore italiano sulla ringhiera del suo balcone, mentre i dipendenti di un Istituto bancario di Novara si affacciano sulla piazza entusiasti e sorridenti. L’auto presidenziale varca il cancello del Museo, è atteso dal presidente Vincenzo De Luca, governatore della Regione Campania, dal presidente della Provincia Antonio Di Maria, dal primo cittadino Clemente Mastella. L’arcivescovo Felice Accrocca ha preceduto i rappresentanti istituzionali con il parroco di Santa Sofia Don Nicola Filippo Della Pietra alcuni minuti prima: la Chiesa, è la seconda tappa del Presidente e, facendo parte del Complesso del Museo del Sannio con il Chiostro, è separata dall’Istituto culturale da una porticina. Nella sala museale viene prima proiettato un breve video. Lo storico d’arte Giuseppe Barbato illustra il reperto inerente il torso di Diskoforos, copia romano imperiale in basalto verde del Diskoforos di Policeto, scolpito dal grande artista greco del V secolo a.C. Il capo dello Stato si meraviglia per le due grandi statue dell’imperatore Traiano e la moglie Plotina. Dagli scatti fotografici il presidente rimane estasiato dalla bellezza incomparabile del Gladiatore Sannita, dal chiostro, dai pulvini, elementi di raccordo tra il capitello e l’arco, tipico della tradizione bizantina. Nel registro delle visite del Museo del Sannio Mattarella annota, prima il luogo e la data, poi la seguente dedica: “In questo luogo splendido, per arte e storia”. In calce

la sua firma a ricordo di un evento di notevole rilevanza. Dal Chiostro del Museo, Mattarella accede nella Chiesa di Santa Sofia per ascoltare la ricostruzione storica resa dal professore Marcello Rotili. Il parroco Don Nicola commenta così l’arrivo di Mattarella: “Della visita presidenziale certamente mi restano ricordi ineludibili, ma alcuni tratti della sua persona sono: l’umiltà, la mitezza, la capacità di ascolto. E’ il presidente che rappresenta l’Italia nel mondo con grande prestigio”.

Tra la delegazione nel luogo sacro, patrimonio dell’Unesco è stato presente Luciano Zampelli, originario di Foglianise, ex brigadiere capo dei carabinieri in quiescenza.



Il Presidente Mattarella riceve il benvenuto all’Università del Sannio dal Rettore Gerardo Canfora, dal Ministro dell’Università, Gaetano Manfredi e dal Presidente della Provincia



Tutti in piedi nel Convento di Sant’Agostino per l’Inno di Mameli. In prima fila da sx: il Presidente Di Maria, l’on. Sabrina Ricciardi, l’On. Umberto Del Basso De Caro, la Sen. Sandra Lonardo, il Ministro Manfredi, il Presidente Mattarella, il Presidente De Luca, l’on. Angela Ianaro, la sen. Danila De Lucia, il Sindaco Mastella, il Prefetto Cappetta

Egli afferma: "È stato un momento di particolare intensità, mi ha colpito che il presidente è uno di noi, che si immedesima nella realtà del nostro Paese, attento al patrimonio artistico".

Un bagno di folla attende Mattarella fuori il luogo di culto, sul sagrato. Qui riceve attestati di profonda stima, stringe la mano ai cittadini, sorride amabilmente.

Riceve anche una lettera, scritta dall'alunna Chiara Campana, della II A della Scuola primaria "Nicola Sala", plesso dell'Istituto Comprensivo "Federico Torre": la piccola, accompagnata dalla maestra Enza Lauri, insieme ai suoi compagni, sventola la bandiera tricolore, ma riesce a dare all'illustre ospite una sua missiva.

Chiara scrive al Presidente di aver saputo che lui vive a Roma e, poiché il suo papà va spesso nella Capitale, si augurava di poterlo incontrare in quella Città prima o poi.

Il presidente Mattarella conserva il messaggio: dal suo studio al Quirinale, qualche giorno dopo, indirizza alla bambina, una sua missiva, scritta a mano e con una stilografica, come usava un tempo.

Il postino recapita la lettera nella Scuola beneventana tra lo stupore generale. In classe, Chiara è proprio con la maestra Laura: la busta con tanto di epigrafe "Il Presidente della repubblica"



Primo piano per il Ministro Manfredi, il Presidente Mattarella e il Presidente De Luca

viene subito aperta con comprensibile turbamento. Il messaggio viene letto a tutti gli alunni. La risposta di Mattarella è un sincero ringraziamento ed un messaggio di auguri a Chiara e alla sua Famiglia.

Una grande emozione per Chiara, i bambini e la maestra. Subito sono avvisati la responsabile di plesso Luciana Amoriello Lamberti e la dirigente scolastica Maria Luisa Fusco: l'inattesa missiva crea un clima di euforia.

Tornando al 28 febbraio, per le 11.00, il Cerimoniale ha previsto che il Capo dello Stato varchi la soglia dell'Auditorium Sant'Agostino, gremito fino all'inverosimile, per la inaugurazione dell'Anno Accademico.

Le note del "Canto degli italiani" risuonano nell'antica Chiesa: le note sublimite dai movimenti degli archetti del Conservatorio Statale di Musica

"Nicola Sala" di Benevento, rendono solennità alla visita presidenziale.

La partitura musicale è eseguita esclusivamente dagli archi suonati, dai Maestri: Luca Signorino (Direttore e violoncello solista), Francesco D'Onofrio (violino I), Fede Bellaroba (violino II), Mirko Piedimonte (viola), Giulia Massa (violoncello), Antonio Colafrancesco (contrabbasso).

Il presidente del Conservatorio Antonio Verga è entusiasta per le belle parole che il presidente da Mattarella ha voluto riservare "ai suoi ragazzi" per quella esecuzione.

È sostiene: "È stata una grandissima giornata.

Indimenticabile, emozionante, storica, che ha saputo dare un grande slancio all'Unisannio, al Conservatorio Nicola Sala, alla città di Benevento, agli studenti e a tutti i sanniti.

Lo testimoniano le parole di apprezzamento rivolte quale incipit del suo discorso dal Presidente Sergio Mattarella, per le suggestioni evocate, per l'originalità dell'Inno d'Italia, intonato dall'ensemble di soli archi degli allievi del Conservatorio Nicola Sala.

Il Conservatorio si conferma quale elemento caratterizzante di coesione tra i vari Enti territoriali, in grado di formare competenze artistiche e professionali di elevato livello qualitativo".



Il Presidente Mattarella a piedi si dirige verso l'Arco di Traiano



Il discorso del Rettore Canfora



28 febbraio 2020: in piazza Giacomo Matteotti sul sagrato della Chiesa di Santa Sofia, Chiara Campana, alunna dell'Istituto "Federico Torre" di Benevento accompagnata dalla sua insegnante Enza Lauri, consegna una sua lettera al Presidente Mattarella.



7 febbraio 2020: C'è posta per te. In Classe all'Istituto Comprensivo "Federico Torre" il postino consegna una lettera di Mattarella a Chiara ed alla sua maestra





Mattarella, davanti all'Arco di Traiano, si appresta a lasciare la Città

Il clima dell'agricoltura

L'istituzione della Consulta Climatica per scrivere la strategia agricola degli anni 2020/2030 è stata annunciata dal Ministro delle Risorse Agricole, Teresa Bellanova, dalla tribuna del Seminario promosso a Benevento dalla Banca Popolare Pugliese presso l'Auditorium Sant'Agostino dell'Università degli Studi del Sannio sul tema: "L'agroalimentare volano di sviluppo del Sannio". Il Seminario, moderato dal giornalista Andrea Ferraro, cui hanno partecipato Istituzioni, esperti, docenti universitari, produttori ed operatori del mondo finanziario, è stato introdotto da un video sul tema dell'ambiente prodotto dalla stessa Banca con la partecipazione straordinaria ed amichevole della "Regina Elisabetta II", ovvero del Premio Oscar, Helen Mirren. Il confronto si è incentrato sulla rinascita del comparto primario e del Mez-

zogiorno ed in particolare delle aree interne. Del resto, come ha riconosciuto il Ministro, "il Paese va rimesso in moto ed uscire dalla crescita zero. C'è bisogno di investire molto sulla ricerca ma anche sul capitale umano e portare nel settore agroalimentare i giovani di questa Università".

Antonio Di Maria, Presidente della Provincia, ha sottolineato che il Sannio fonda gran parte del suo Pil sull'agroalimentare con produzioni di eccellenza che hanno trovato da tempo anche grande accoglienza sui mercati esteri. È questo comparto, secondo Di Maria può consentire quanto meno di bloccare la pesante migrazione di giovani a ragione dell'attrattività e dell'interesse internazionale per le produzioni locali. Occorre introdurre tuttavia, ha proseguito il Presidente, il concetto della multifunzionalità dell'impresa agricola, quale presidio, cioè, delle risorse ambientali e paesaggistiche, oltre che di piccola unità produttiva. L'agricoltura, in questi termini, può essere nuova-

mente attraente per i giovani: ma per supportare tale processo, ha aggiunto Di Maria, è necessaria una nuova stagione di sinergie istituzionali, che coinvolga meglio tutti gli attori che governano il territorio. In particolare, occorre una più efficace cooperazione proprio con il settore del credito. La piccola banca che opera sul territorio a diretto contatto con i produttori può svolgere in tal senso un ruolo decisivo. Infine, Di Maria, rivolgendosi direttamente alla Ministra, ha invocato una revisione dei regolamenti agricoli sburocratizzando la gestione del comparto: la visione orizzontale che accomuna il piccolo agricoltore al grande produttore agricolo non può più essere accettata. Il piccolo agricoltore, che conduce l'impresa familiare, non può trascorrere parte del suo tempo a produrre carte, atti, documenti e a compilare moduli; diverso è il caso del grande produttore che ha una struttura apposita che cura i servizi amministrativi, ha concluso Di Maria.



Il Presidente della Provincia di Benevento Antonio Di Maria illustra le proposte per il rilancio del comparto agricolo



UN PATTO DI INTEGRITÀ

La Provincia di Benevento e gli operatori economici partecipanti alle gare d'appalto dell'Ente sottoscrivono il "Patto di integrità". Lo ha disposto il Presidente della Provincia, Antonio Di Maria, che ha accolto e fatto propria la proposta del Segretario generale supplente e Responsabile della Trasparenza e dell'Anticorruzione dell'Ente, Maria Luisa Dovetto (sopra nella foto).

Il Patto, consistente, secondo i suggerimenti di ANCI, UPI e Transparency International, nell'impegno formale ad un reciproco comportamento rispettoso dei principi di lealtà, trasparenza e correttezza, interviene per gli affidamenti di importo pari o superiore ad Euro 40.000 e trova origine nel Piano di Prevenzione della Corruzione della Provincia, adottato dalla stessa Dovetto.

Le travi portanti del Patto sono: un concreto impegno anti corruzione, tra l'altro assolvendo alle misure etico-sociali volte a tutelare la salute dei lavoratori (assenza di discriminazioni, regolarità contributiva, etc.). In caso di violazione degli impegni anticorruzione, sono previste penali aggiuntive rispetto a quelle contemplate dalle norme ordinarie.



"Assedio" dei giornalisti al Ministro Teresa Bellanova al suo arrivo al Convento Sant'Agostino di Benevento

AREE INTERNE IN FORTE CRISI: LA RISPOSTA DELLE ISTITUZIONI

Istituzioni, Soggetti privati, e persino i Vescovi sono insieme al lavoro per bloccare il grave declino socio-economico della dorsale appenninica. Governo e Regione hanno posto in campo strumenti di programmazione per intercettare le risorse europee per lo sviluppo

di Antonio De Lucia

Per far fronte alla crisi socio-economica delle aree interne campane, caratterizzata da desertificazione sociale, spopolamento, denatalità ed emigrazione, arriva dalla Regione una risposta.

Si può indicare come area interna campana o della dorsale appenninica, quella preponderante fetta del territorio regionale che si estende, partendo da nord, dal comprensorio del Matese in Provincia di Caserta al confine con il Lazio con la Provincia di Frosinone ed il Molise con la Provincia di Isernia; quindi abbraccia l'intera Provincia di Benevento nel suo sviluppo ad est fino al confine molisano con la Provincia di Campobasso e pugliese con la Provincia di Foggia; quindi con l'intera Irpinia, che confina ad est con la Puglia ancora con la Provincia foggiana, quindi con la Basilicata con la Provincia di Potenza e, quindi, con la campana Provincia di Salerno; ed, infine, quasi per intero con la stessa Provincia di Salerno fino alla Basilicata. Per tutta questa parte campana della dorsale appenninica, come, del resto, per quella che investe i territori interni di altre Regioni italiane, alcuni tra i principali indicatori economici, che in qualche misura fanno riferimento alla qualità della vita, segnalano ormai da anni un andamento negativo che non può essere né sottovalutato, né taciuto.

Soffermandoci solo sul Sannio, ad esempio, il crollo del residenti, attestato dall'ultima rilevazione Istat riferita al 2019, è stato di 2.080 unità rispetto all'anno precedente, portando il totale degli abitanti nei 78 Comuni della Provincia a 274.938, confermando il trend negativo del 2018 e 2017. Il differenziale anche nel 2019 tra nascite e morti è negativo per 1.056 unità.

La scienza demografica peraltro segnala questo fenomeno di straordinaria gravità che investe tutto il Paese: il calo verticale e costante del numero di abitanti nel corso degli ultimi anni; ma, in tale contesto, nelle cosiddette aree deboli, ovvero proprio nella dorsale appenninica, la situazione può essere ormai definita come drammatica. Le Istituzioni ai massimi livelli debbono individuare strategie politiche al più ampio raggio per far fronte a quello che è sotto gli occhi di tutti.

Ebbene, la Regione ha elaborato un proprio progetto: l'istituzione del "Tavolo Aree Interne".

Si tratta di «un grande passo in avanti»: questo il commento di Francesco Todisco, Consigliere delegato del Presidente della Giunta regionale della Campania per le "Aree interne", riferendosi al decreto n. 149 del 1° ottobre 2019 del Presidente Vincenzo De Luca.

Il decreto del Governatore appare innovativo rispetto alle più consolidate politiche di via Santa Lucia, sede del Governo regionale, non fosse altro perché, infine, esplicitamente e formalmente, attesta la dualità e, diremmo, la contrapposizione socio-economica presente sul territorio campano. Una dualità, peraltro, presente anche in altre aree del Paese ed ormai stratificata nel tempo, che richiede, quanto meno, secondo Todisco, «una programmazione specifica, capace di leggerne i bisogni e di finanziare opere e attività che invertano il declino, soprattutto demografico ed economico, di questi territori». In questo senso, il Consigliere si spinge a dire che il Tavolo costituisce «una svolta nella programmazione di spesa della Regione Campania, sia per gli atti relativi al "2014/2020" che per la preparazione della nuova strategia 2021/2027».

Ma, in sostanza, cos'è questo Tavolo? Come recita il punto n. 1 del Decreto del Presidente, il Tavolo ha il compito di dare corso alla «predisposizione dei documenti utili alla programmazione 2021-2027, in continuità con le strategie avviate nella programmazione 2014-2020 ed a supporto della preparazione delle nuove strategie territoriali attraverso un'azione congiunta e coordinata tra i diversi enti coinvolti». Il successivo punto

n. 2 stabilisce che del nuovo organismo fanno parte: lo stesso Consigliere per le Aree interne, che lo coordina; il Responsabile della Programmazione Unitaria Regionale; le Autorità di gestione dei programmi operativi 2014/2020; il Direttore generale dell'Ufficio Federalismo, i Presidenti delle Province di Avellino, Benevento, Caserta e Salerno; i Sindaci di Avellino e di Benevento e i Sindaci referenti delle aree "Strategia Nazionale Aree Interne" della Campania, che sono 4: tra questi, il Sindaco di Santa Croce del Sannio, che è anche Presidente della Provincia, Antonio Di Maria.

Si registra, dunque, a livello di Regione Campania, quella che può definirsi almeno una presa di posizione netta rispetto ad una problematica che, peraltro, come accennato, non è una negativa prerogativa locale, tanto è vero che nella stessa Legge di bilancio 2020 del Governo Conte bis, dopo lo stop imposto a quella dell'anno 2019 (firmata dallo stesso Presidente del Consiglio, ma a capo del cosiddetto Governo giallo-verde), sono state raddoppiate le risorse per la Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) per decisione del Ministro per la Coesione Giuseppe Provenzano.

Di conseguenza le 74 Aree oggi attive dovrebbero arrivare a 150, aprendo, con questo, la strada a nuove pianificazioni SNAI che punta sulla riorganizzazione dei servizi pubblici (scuole, trasporti, sanità, assistenza) e sullo sviluppo socio-economico. Questo dovrebbe consentire l'accesso (finalmente: se ne parla da 7 anni quasi) alle risorse economiche dei primi 72 progetti di SNAI e, tra questi, quelli del Tammaro - Tiverno, fino ad oggi in preda alla burocrazia e ai suoi vincoli che hanno complicato il lavoro degli Amministratori locali.

Sembra, dunque, capitare proprio come il cacio sui maccheroni il decreto del 1° ottobre di De Luca: per consentire, infatti, la istituzione di nuove aree, grazie alle risorse della legge di bilancio 2020, la cooperazione e l'attività di pianificazione delle Regioni sono assolutamente necessarie anche in vista della programmazione comunitaria 2021 / 2027.



17 ottobre 2019, Palazzo della Provincia di Avellino: si insedia il Tavolo delle Aree Interne istituito dalla Regione Campania. Il Presidente della Provincia di Benevento Antonio Di Maria vi prende parte anche nella sua veste di Sindaco di Santa Croce del Sannio referente dell'area pilota SNAI del Tiverno e del Tammaro

D'altra parte, nelle premesse del Decreto di De Luca si legge che il Parlamento Europeo sta esaminando un provvedimento che, tra gli obiettivi strategici della nuova programmazione, individua quello «di una Europa più vicina ai cittadini attraverso la promozione dello sviluppo sostenibile e integrato delle zone urbane, rurali e costiere e delle iniziative locali».

Ora, probabilmente non tutti hanno presente che, dopo quattro decenni, è la prima volta che la Regione Campania attesta

l'esistenza di questo "vulnus", di questo squilibrio nel proprio territorio. Bisogna risalire, infatti, al 1974 per trovare un documento di ampio respiro e forza programmatica sulla questione della contrapposizione interna: si tratta della "Proposta degli indirizzi politico-operativi per la programmazione economica e territoriale della Regione", detta "Opzioni Cascetta", dal nome



Il Tavolo Aree Interne, presieduto dal Consigliere regionale Francesco Todisco, prevede la partecipazione dei rappresentanti delle Istituzioni delle Province della dorsale appenninica

di chi quella proposta elaborò e cioè l'allora Presidente della Regione, Vittorio Cascetta.

Su richiesta della Giunta Regionale ed in seguito all'accordo interpartitico di centro-sinistra, le "Opzioni Cascetta" avevano l'obiettivo di incentrare le attività dello stesso Esecutivo sulla politica di programmazione. Il documento, approvato infine dalla Giunta il 21 giugno 1979, si fondava sulla strategia del potenziamento della struttura produttiva e riqualificazione dell'area metropolitana mediante il reintegro e potenziamento di tutti i servizi comuni e dell'armatura produttiva delle aree interne: le Opzioni Cascetta, riproponendo la descrizione duale del territorio, costituito dalla conurbazione napoletana (con la Città, la piana campana, la piana sarnese-nocerina e caudina, la penisola sorrentino-amalfitana) e la restante parte della Campania, facevano proprie le indicazioni dello Schema di Assetto Territoriale del 1970: delocalizzazione dal capoluogo delle attività industriali incompatibili e individuazione di una direttrice strategica di sviluppo che dalla Valle del Volturno, attraverso la Valle del Calore, giungeva a Benevento, Grottaminarda, Lioni, Contursi, fino alla Valle del Tanagro e al Vallo di Diano, direttrice da integrare con altre due secondarie di connessione con il Molise (Benevento - Piana Boiano - Isernia - Campobasso) e con l'Adriatico (Benevento - Valle del Miscano - Valle del Fortore - Termoli).



L'intervento al Tavolo Aree Interne dell'On. Ciriaco De Mita, già Presidente del Consiglio dei Ministri, nella sua qualità di Sindaco di Nusco referente dell'area pilota Alta Irpinia

Di quelle Opzioni (a prescindere dalla valutazione sulla loro efficacia) è stato fatto poco: come scrive Urbano Cardarelli ("Studi di Urbanistica", Vol. II, pag. 111, anno 2002) la verità è che è mancata la volontà politica di attuare il progetto. In definitiva, la fascia costiera, pari al 9% del territorio nel quale risiede oltre

la metà della popolazione campana con un peso politico enorme per i voti e i rappresentanti popolari che esprime, ha continuato per la propria strada e l'area interna è stata abbandonata. Con le conseguenze a tutti note.

Ora, in Regione si vuole dunque cambiare strada. Il 17 ottobre 2019 il Tavolo si è insediato presso la Provincia di Avellino con la partecipazione dei Soggetti indicati nel Decreto, dell'Arcivescovo di Benevento, mons. Felice Accrocca, autore, con altri Vescovi delle aree interne, della "Lettera agli Amministratori locali", con la quale si sollecitavano iniziative delle Istituzioni contro la crisi delle aree interne (se ne parla in queste pagine) del maggio 2019, e che, come ha riconosciuto lo stesso Todisco, ha dato una spinta forte alla nascita del Decreto De Luca.

Al termine del confronto si è appreso che il Tavolo, composto anche dai vertici dirigenziali della Regione in materia di programmazione e controllo della spesa, con i quattro Presidenti delle Province, quattro Presidenti Snai, due sindaci di riferimento, darà indicazioni sul tema delle risorse finanziarie, ma soprattutto sulla pianificazione e sui progetti d'intervento seri, credibili e di respiro strategico, capaci, essi sì, di intercettare risorse finanziarie dell'Europa nel contesto della programmazione 2021/2027 nella strategia nazionale.

Il lavoro del Tavolo è: discutere su come rafforzare la posizione e le politiche delle aree Snai; giungere alla perimetrazione delle "Aree interne"; definire il nuovo Piano paesaggistico regionale, con le proposte di adesione alla Strategia nazionale Aree Interne 2021 - 2027.

Per la questione delle perimetrazioni delle aree interne, sono state discusse le proposte del Presidente Di Maria per il Fortore sannita e dall'assessore Palmeri per l'area del Matese. Per l'individuazione delle nuove aree Snai vale il tasso di spopolamento sul quale sono fondate le politiche di coesione territoriale: del resto, si tratta di aree che lamentano gravi criticità nei servizi primari per i cittadini e nella dotazione delle infrastrutture materiali ed immateriali.

Secondo il Tavolo: «Esiste un territorio della Campania che va dal Matese e arriva al Cilento, passando per Irpinia e Sannio, che vive problematiche comuni e rispetto a quelle problematiche stiamo cercando di dare una lettura in termini di soluzioni e in termini progettuali». Il lavoro si incrocerà con quello che sta portando avanti l'Urbanistica della Regione Campania sul piano paesaggistico e intendiamo costituire un "masterplan" delle aree interne che metta insieme le iniziative dei comuni, degli enti locali, coinvolgendo gli attori dell'economia privata. Il "Tavolo Aree Interne" si è, quindi, riunito per la seconda volta il 18 febbraio 2020 presso la Sala Consiliare della Provincia di Benevento, su proposta del Presidente Di Maria.

La conclusione del confronto tra amministratori locali, rappresentanti dell'artigianato, esperti, Università del Sannio, e funzionari e consulenti della Regione, è stata che Tavolo Aree Interne e SNAI possono rivelarsi strumenti efficaci per le aree deboli anche per porre in campo le risorse finanziarie nazionali ed europee disponibili nei prossimi anni. L'obiettivo dei lavori è stato duplice: 1) estendere la SNAI al Fortore, Matese, Baronina, Ufita e Alto Sele.; 2) avviare misure specifiche per l'artigianato nelle aree interne.

A quest'ultimo proposito, obiettivo della riunione beneventana era anche discutere su una specifica misura di contrasto alla desertificazione sociale e materiale individuata nel sostegno all'artigianato con l'utilizzo di risorse disponibili su un bando regionale e che possono fare da moltiplicatore, utilizzando anche quelle note come "Resto al Sud", per la rinascita del settore nel suo complesso.

Introducendo i lavori, il Presidente Di Maria ha dichiarato che è importante il sostegno della Regione Campania e del Governo nazionale per la SNAI, che si è basata su una libertà di progettazione partendo dal basso, frutto di una intensa interlocuzione con i territori e con gli attori dello sviluppo locale. È venuta dunque alla luce un programma di risposte ai bisogni della popolazione e del territorio che non è nato nel chiuso di un salotto e che dunque può considerarsi realistico e concreto. Di Maria ha tuttavia osservato che la Regione dovrebbe accom-

pagnare le esigenze dei territori deboli e marginali non solo con risorse finanziarie adeguate, ma anche con strumenti duttili: non è pensabile, ha chiosato Di Maria, che le aree interne siano ancora costrette ad adattarsi ai bandi nazionali e regionali per intercettare risorse che talvolta non sono adeguate per le prospettive strategiche di sviluppo locali.

Todisco ha ricordato, dal canto suo, come le aree interne siano depositarie di un patrimonio di sapere, di competenze e di esperienze, tutte racchiuse nel mondo dell'artigianato, che possono fare da volano per riproporre nei territori la presenza delle botteghe artigiane di nuova generazione capaci di offrire lavoro e reddito ai giovani. Un apposito Bando regionale con la dotazione di 5 milioni di Euro può rispondere all'esigenza di rilancio del settore. Esso è esteso a tutti i Comuni campani

anche non delle aree interne, ma con meno di 5.000 abitanti: in tutto sono interessati 348 Comuni per circa 800 mila abitanti. Todisco ha così concluso: «lo spopolamento delle aree della dorsale appenninica fa il paio con lo spopolamento di tutto il Paese; ma nelle aree interne esso nasce da una consunzione di identità e di funzione che è affatto peculiare».

E', quindi, seguito un lungo dibattito cui hanno preso parte Antonio Marchiello, Assessore alle Attività Produttive; Francesca Iacono, Dirigente alla Programmazione; Domenico Liotto, funzionario esperto in dotazioni finanziarie; Lina D'Amato, consigliere di Sviluppo Campania; gli amministratori locali: Paolo Imparato, consigliere provinciale di Salerno, Angelo Pepe, Sindaco di Apice e i rappresentanti del mondo dell'artigianato campano.



In primo piano a sx l'Arcivescovo di Benevento mons. Felice Accrocca firmatario, con altri Vescovi della Campania interna, della "Lettera alle Istituzioni" per segnalare la crisi socio-economica delle aree interne



18 febbraio 2020: nella Sala Consiliare della Rocca dei Rettori si discute delle aree interne con il tavolo presieduto dal Consigliere Regionale Todisco

Vescovi preoccupati

Il 13 maggio 2019 presso la Curia Arcivescovile di Benevento è stata resa pubblica una "Lettera agli Amministratori" dal titolo eloquente: "Mezzanotte del Mezzogiorno?" di grande rilevanza ed impatto per almeno due ragioni.

dibili e concrete alla crisi in atto. Le ragioni di questo intervento dell'Autorità religiosa nella vita sociale, economica e politica della Campania si ritrovano egregiamente già solo nell'esergo e nell'incipit della "Lettera". I Vescovi infat-

che pare inarrestabile del Mezzogiorno o almeno delle sue aree non metropolitane. Non è possibile, dicono i Vescovi, starsene con le mani in mano a guardare lo spettacolo di progressivo decadimento strutturale, sociale e civile delle aree in-



13 maggio 2019, Curia Arcivescovile di Benevento, presentazione alla Stampa della "Lettera agli Amministratori" firmata dai Vescovi delle aree interne della Campania che hanno denunciato la pesante crisi socio-economica della dorsale appenninica e chiesto interventi risposte concrete alle Istituzioni pubbliche. Da sx: mons. Domenico Battaglia, Vescovo di Cerreto Sannita - Sant'Agata de' Goti e Telesse Terme; mons. Felice Accrocca, Arcivescovo di Benevento; mons. Arturo Aiello, Vescovo di Avellino; mons. Sergio Melillo, vescovo di Ariano Irpino e Lacedonia; Dom Riccardo Luca Guariglia, Abate di Montevergine

La prima di queste è senz'altro costituita dai firmatari: l'Arcivescovo di Benevento, mons. Felice Accrocca; il mons. Arturo Aiello, Vescovo di Avellino; il mons. Pasquale Cascio, Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi - Conza - Nusco e Bisaccia; il mons. Domenico Battaglia, Vescovo di Cerreto Sannita - Sant'Agata de' Goti e Telesse Terme; il mons. Sergio Melillo, vescovo di Ariano Irpino e Lacedonia, e l' Abate di Montevergine Dom Riccardo Luca Guariglia

La seconda ragione è ovviamente il contenuto della stessa "Lettera agli Amministratori" costituisce una lucida analisi dei problemi socio-economici della dorsale appenninica all'interno della più generale condizione di ritardo del Mezzogiorno rispetto alle aree più ricche del Paese.

I Vescovi, infatti, denunciando i fattori principali della crisi: la desertificazione sociale, la denatalità, l'emigrazione, la carenza e le criticità delle infrastrutture materiali ed immateriali, la cancellazione dei servizi pubblici, segnalano che si stanno distruggendo intere comunità e non solo nelle aree interne campane, ma lungo tutta la dorsale appenninica.

Occorre pertanto, a loro giudizio, una versione strategica e complessiva da parte di tutti i Soggetti pubblici, che devono mobilitarsi per individuare risposte cre-

ti citano un passo della Bibbia nel quale il Profeta Isaia ricorda che Dio aveva detto: "Va, metti una sentinella che annunci quanto vede". Nel medesimo passo, poco più oltre, quella stessa sentinella dice: "Caduta, caduta è Babilonia! e tutte le immagini scolpite de' suoi dèi giacciono frantumate al suolo".

Fin qui l'esergo, che si potrebbe commentare anche l'intervento dei Vescovi con la celebre (laica) locuzione tratta da un passo di Tito Livio: "Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur", ovvero: "mentre a Roma si studia, Sagunto muore".

Insomma, chi ha occhi per vedere la catastrofe prossima ventura, ha il dovere di denunciarla e fare qualcosa per farvi fronte.

Ecco, probabilmente, i Vescovi hanno appunto voluto lanciare un appello alle Istituzioni a tutti i livelli affinché si individuino mezzi, misure e strumenti per cambiare il declino

terne.

I Vescovi hanno quindi chiamato gli Amministratori il 24 giugno 2019 ai lavori del 1° Forum, svoltosi presso il "Centro La Pace" a Benevento per quello che il Presidente della Provincia di Benevento, Antonio Di Maria, ha definito, in un messaggio ai Sindaci, come un incontro-confronto "per una precisa assunzione di responsabilità politica nella lotta alle criticità socio-economiche del territorio." E' necessario, secondo Di Maria, dare un segnale preciso di una presenza operante ad un Tavolo di confronto che si basa sull'assunto che è ormai tempo che tutti i Soggetti che intervengono nel governo del territorio diano una risposta concreta ed unitaria, in una ottica di sinergia e di collaborazione, ad una situazione che diventa di giorno in giorno sempre più grave.



Il Presidente della Provincia di Benevento, Antonio Di Maria, prende la parola al termine della presentazione della "Lettera agli Amministratori"

Un'Area pilota di sviluppo

Il Dipartimento delle Politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri ha approvato nel maggio 2019 il “Preliminare di Strategia d'Area Tammaro-Titerno”, comprensorio territoriale del Sannio. Lo ha comunicato il Sindaco di Santa Croce del Sannio e Presidente della Provincia di Benevento, Antonio Di Maria, nella sua qualità di referente dell'Area pilota Tammaro - Titerno, avendone ricevuto a sua volta formale notizia dal Coordinatore del Comitato Tecnico Aree Interne dott.ssa Sabina Lucatelli.

L'Area pilota Tammaro - Titerno è una delle 4 Aree campane e delle 72 presenti in tutto il Paese. Sono 21 i Comuni del Sannio dell'Area Tammaro-Titerno, oltre ai Comuni di Pietrelcina, Pago Veiano e Pesco Sannita, che hanno aderito all'Associazione “Sannio Smart Land”, quale soggetto attuatore territorio della sperimentazione SNAI (Strategia Nazionale Aree Interne).

Presentata la relativa candidatura sin dal 30 giugno 2014, l'approvazione del Preliminare ha avuto il via libera da parte della Presidenza del Consiglio cinque anni dopo.

Il Preliminare, curato dall'Associazione “Sannio Smart Land”, costituisce si compie per l'area pilota Tammaro - Titerno un decisivo passo in avanti per l'attuazione della SNAI.

Il fine del programma è quello di adeguare quantità e qualità dei servizi nei campi dell'istruzione, salute, mobilità, informatizzazione e di promuovere progetti di sviluppo, puntando anche su filiere produttive locali, capaci di valorizzare il patrimonio naturale e culturale delle aree interne cui il Governo nazionale ha voluto da tempo dedicare particolare attenzione.

Nell'ambito della politica regionale di coesione per il ciclo 2014-2020, infatti, lo strumento dello sviluppo delle aree interne è ritenuto strategico non solo per le ricadute locali, ma per l'intero Paese, la cui crescita si ritiene ostacolata o rallentata dalla marginalizzazione socio-economica della dorsale appenninica.

Il Preliminare per l'Area pilota del Tammaro-Titerno, approvato dal Dipartimento delle Politiche di Coesione, si fonda, come si legge nel documento del Coordinamento Tecnico, su “una de-

scrizione vocativa di immagini, storia e tradizioni” dell'area pilota del Tammaro - Titerno e costituisce, si legge ancora, “la sintesi dei fabbisogni e delle esigenze emerse nella fase di ricognizione condotta attraverso l'attività di animazione svolta sul territorio”.

Nel contesto dell'Area, definita “omogenea” nel Documento del Dipartimento, si è determinata, nonostante i suoi straordinari pregi ambientali e paesaggistici, una condizione di “desertificazione inerziale”, dovuta ad una serie di fattori, tra i quali si annoverano “una criticità di connessione interna all'Area, dovuta ad un dato orografico e ad una viabilità obsoleta”.

Le conseguenze sono: “la limitata fruibilità/valorizzazione economica delle risorse territoriali; le scarse opportunità di applicazione per i sapevi e l'artigianato locale di eccellenza, la rarefazione umana, l'insufficiente dotazione di infrastrutture e servizi, la difficoltosa mobilità interna e basso grado di manutenzione della viabilità interna”.

La sperimentazione SNAI offre l'occasione per incardinare una “Strategia di territorio” costituente un vero e proprio Piano, autoprodotta ed autogovernata dalle Comunità protagoniste.

Il Preliminare dell'area pilota Tammaro - Titerno, evidenzia il Documento del Dipartimento, si fonda su una idea guida che “poggia, dunque, su due dimensioni: una identitaria, legata ai suoi sapevi ed al suo territorio che è il risultato di un lavoro di secoli che ha modellato e fatto di questo territorio una eccellenza nel campo vitivinicolo e della zootecnia che si riflette anche nella conformazione del paesaggio rurale; quella geografica, di naturale cerniera con l'area metropolitana di Napoli da una parte e con il Molise dall'altra”.

La proposta dell'area pilota Tammaro - Titerno, attingendo al patrimonio, alle consistenze sedimentate e agli elementi di sviluppo già rinvenibili sul territorio, individua le opportunità di innovazione sociale, culturale ed economica in grado di invertire il trend negativo in atto: la Strategia dunque si focalizza su quattro Ambiti di intervento specifici: 1) Istruzione; 2) Mobilità e Digital Divide; 3) Sanità; 4) Sviluppo locale.

Antonio Di Maria, nel prendere atto con viva soddisfazione della decisione del

Comitato Tecnico Aree Interne, in una dichiarazione ha voluto ringraziare vivamente del lavoro svolto in cinque anni i Soggetti istituzionali, l'Università del Sannio, la Scuola, l'Asl, i Gal, gli Esperti, l'assistenza tecnica dell'Associazione Sannio Smart Land, gli imprenditori agricoli e zootecnici e gli operatori delle filiere locali, le Organizzazioni Professionali Agricole, i portatori di interessi legittimi diffusi, che hanno prodotto, al termine di un lungo lavoro di studio, un documento condiviso e concertato a favore del territorio e delle collettività locali.

“Il conseguimento dell'approvazione del Preliminare” – ha detto Di Maria – “è stato reso possibile dalla capacità di fare sintesi e gioco di squadra da parte di tutti i Sindaci coinvolti in questo percorso condiviso di crescita. Tutti insieme abbiamo individuato obiettivi comuni ed utili alle collettività.

Con l'unione delle forze e la rinuncia a grette logiche di campanile, dunque, si vince. Intendo esportare, quale Presidente della Provincia di Benevento, questa stessa logica e questo stesso metodo di lavoro su scala provinciale, coinvolgendo così tutti i comprensori territoriali del Sannio”.

Di Maria ha così continuato: “Ringrazio la Regione Campania, il Comitato Tecnico Aree Interne ed in particolare il Consigliere Delegato del Presidente per le Aree Interne Todisco per il supporto, la collaborazione e la disponibilità al dialogo che in questi anni non sono mai venuti meno”.

Il Sindaco referente e Presidente ha quindi così concluso: “Si può dunque oggi cominciare il lavoro destinato a concretizzare in tempi brevi il Preliminare e far sì, dunque, che si possano attivare le risorse finanziarie legate al Programma, con l'obiettivo di formalizzare nel più breve tempo possibile l'accordo di Programma Quadro con la Regione e il Governo”.

Il problema vero restano i tempi di attuazione della manovra che vanno a sommarsi a quelli intercorsi dalla approvazione del Preliminare. Difatti, a molti mesi dall'approvazione dello stesso, solo a settembre scorso si è appreso dell'impegno assunto dal neo Ministro per il Sud e la Coesione, Giuseppe Provenzano, volto a sbloccare gli investimenti

pubblici per le 72 Aree pilota della Strategia delle Aree Interne.

Di Maria ha più volte denunciato nel corso di Convegni pubblici il ritardo che si registra nell'attuazione di questo strumento d'intervento a favore delle cosiddette aree deboli e marginali afflitte da gravi problemi di natura sociale ed economica.

“Nonostante le sue enormi potenzialità a sei anni dalla sua istituzione siamo di fatto ancora alla Progettazione preliminare, approvata solo nella scorsa primavera”: aveva dichiarato Di Maria presso il Centro Congressi della Fiera di Morcone nel corso di un incontro dedicato alle aree interne ed alla rinascita di tutta la dorsale appenninica, chiedendo ancora una volta al Governo di dare una svolta alla vicenda. Lo spopolamento, la denatalità, l'emigrazione nelle aree della dorsale appenninica sono fenomeni sociali gravissimi che impongono una

risposta immediata.

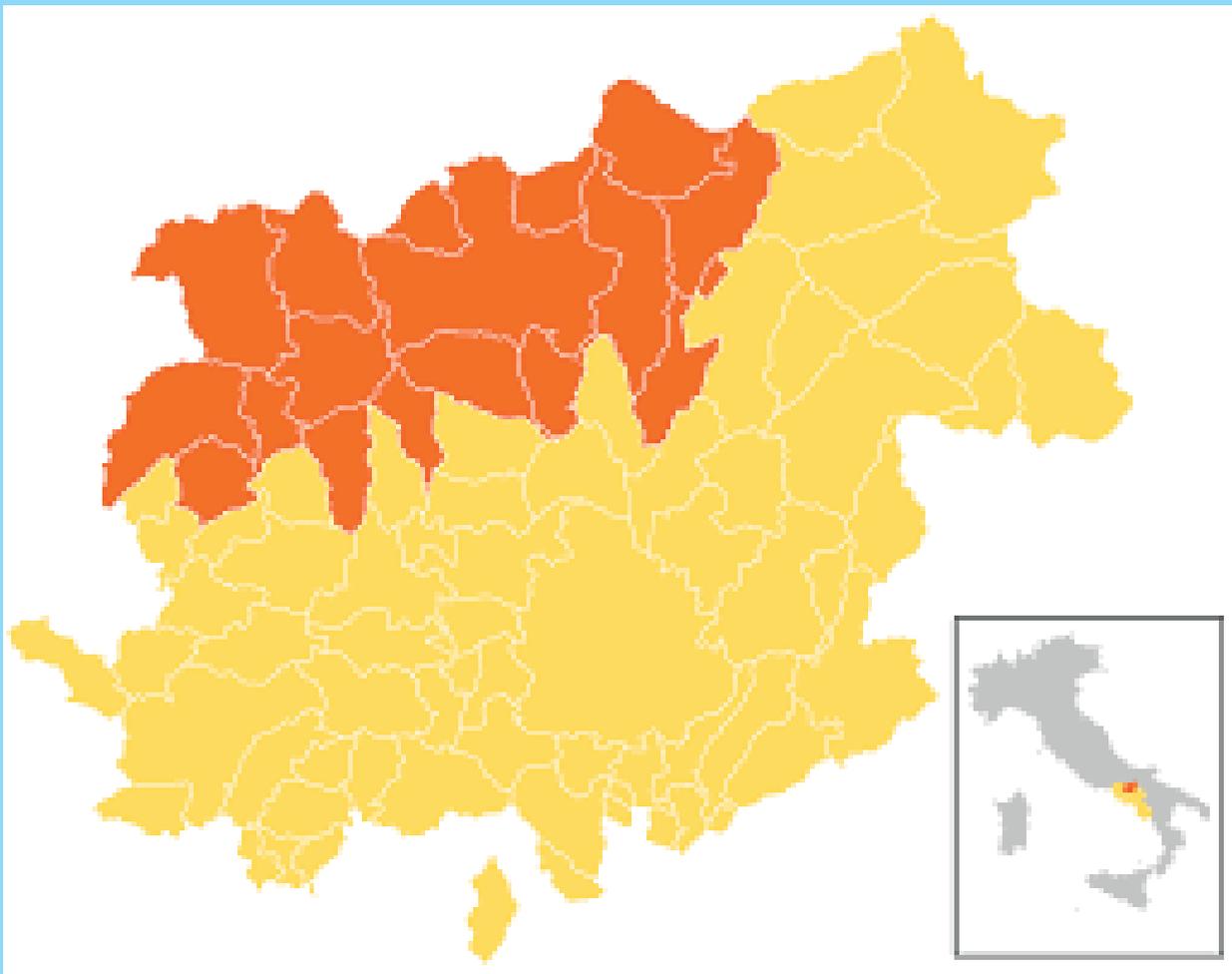
La sollecitazione in tal senso è venuta al Governo dall'Uncem, cioè dall'Unione nazionale dei Comuni montani, che con il Presidente Marco Bussone, nazionale dell'Unione, ha sottolineato al Ministro il dato incontestabile delle fortissime disuguaglianze economiche, sociali, di godimento di diritti di cittadinanza che sono alla base, poi, delle disuguaglianze territoriali e regionali. A partire da quella tra Nord e Sud e a quelle tra città ed aree interne».

Si delinea, dunque, una sintonia tra il Ministero e le Istituzioni territoriali locali della dorsale appenninica attorno alla Strategia nazionale Aree interne che ha visto partire in tutto il Paese 72 aree pilota, di cui 4 in Campania.

Per incomprensioni tra Ministeri e Regioni, troppa burocrazia, ingessature tecniche, si è finora registrato un pesante rallentamento nelle procedure auto-

rizzative dei Piani predisposti dopo una concertazione tra le Istituzioni e tutti i Soggetti pubblici ed anche privati che intervengono sul territorio.

Bussone ha precisato: «Sponderemo bene nelle aree interne il miliardo di euro già disponibile e lavoreremo con efficacia verso la nuova programmazione comunitaria 2021-2027, per un nuovo 'Programma operativo nazionale Aree interne e montane', per un piano che nel Paese sappia risolvere le sperequazioni tra nord e sud, ma anche tra città e zone rurali e montane. Non certo con l'assistenzialismo, con il centralismo e qualche manciata, ma con un piano di lavoro sussidiario e federalista che vede nella Strategia nazionale Aree interne e nell'attuazione delle leggi sui piccoli Comuni, sulle foreste, sulla green economy, sui domini collettivi, dei punti di forza, per un nuovo asse centrale nelle politiche economiche e sociali del Paese”.



Evidenziato in arancione il territorio della Comunità Montana del Terno - Tammaro nel Sannio è una delle quattro Aree pilota della Campania per la Strategia delle Aree Interne di cui è referente il Sindaco di Santa Croce del Sannio Antonio Di Maria, che è anche Presidente della Provincia di Benevento

PELEGRINAGGIO AD ASSISI DALLA TERRA DI PADRE PIO

Sulla strada ferrata da Pietrelcina alla terra di San Francesco, passando per la martoriata L'Aquila. Un percorso di fede religiosa, per lanciare un messaggio politico e, nel contempo, di speranza: "Salviamo le aree interne della dorsale appenninica. Anche con il turismo slow"

di Antonio De Lucia

"Dobbiamo portare sui tavoli della politica nazionale il dramma della dorsale appenninica e far passare l'idea che non sono possibili strategie (ad esempio, le politiche fiscali) identiche per il Nord e il Sud, per le aree metropolitane e per le aree interne. Dobbiamo dunque lanciare un Manifesto delle aree interne".

Con queste parole Antonio Di Maria, Presidente della Provincia di Benevento, nel corso della Sessione pomeridia-



8 settembre 2019, Stazione Ferroviaria di Assisi: Stefania Proietti, Sindaco della Città del Patrono d'Italia, porge il benvenuto al Presidente della Provincia di Benevento Antonio Di Maria all'arrivo del "Treno storico" Benevento - Pietrelcina - Assisi

na della V Summer School di "Cives", svoltasi a Pietrelcina (BN) lo scorso 6 settembre 2019, che ha discusso il tema: "Destinazione dei territori deboli e marginali", ha spiegato l'obiettivo politico che si voleva conseguire con il "Treno storico" Benevento - Pietrelcina - Assisi, con partenza il giorno successivo, 7 settembre, dalla Stazione Ferroviaria centrale di Benevento, passando per la vicina Città natale di Padre Pio alla volta di quella natale di San Francesco.

Il dramma dell'abbandono dei centri minori dell'area interna con la rinnovata corsa all'emigrazione, con la denatalità, con la rarefazione dei servizi pubblici, con la carenza di risorse finanziarie per la infrastrutturazione materiale ed immateriale; in buona sostanza, con la latitanza di specifiche politiche per le aree marginali (la stessa Legge 6 ottobre 2017, n. 158, sui piccoli Comuni, pur piena di buoni propositi ed intenzioni, è però supportata da un modestissimo budget finanziario): sono questi i motivi alla base di una battaglia che Di Maria ha voluto e vuole rilanciare su uno scacchiere territoriale più vasto rispetto alla fascia della Campania interna, coinvolgendo quelle realtà territoriali del Foggiato, del Molise, dell'Abruzzo che vivono le medesime criticità.

Questo progetto del Treno storico del

Pellegrinaggio tra la Città di Padre Pio da Pietrelcina - San Pio e la Città del Patrono d'Italia è una idea che si sviluppa attorno alla rinascita già da qualche tempo delle Ferrovie storiche ed in particolare, con la Provincia di Benevento quale Ente capofila dei Comuni attraversati dal fascio binari, della linea Benevento / Pietrelcina (nel Sannio) - Bosco Redole (in Molise) con innesto poi sulla Sulmona - L'Aquila (linea, quest'ultima, tra le più amate in Italia dal turismo "slow").

L'idea del "Treno storico" poi si è raffinata e concretizzata nel corso di colloqui e contatti tra lo stesso Presidente Di Maria, l'Arcivescovo Metropolita di Benevento mons. Felice Accrocca, studioso di San Francesco d'Assisi, e Costantino Boffa, consigliere delegato del Presidente della Regione Campania per la infrastrutturazione ferroviaria Napoli / Bari e la Ferrovia storica Napoli/Salerno - Benevento - Pietrelcina - Bosco Redole. Fondamentale è stato l'apporto, peraltro sollecitato dagli stessi Di Maria e Boffa, dell'ACaMIR, l'Agenzia della Regione Campana per la Mobilità, Infrastrutture e Reti.

Si è dunque registrata la convergenza su un unico asse il programma politico del Presidente della Provincia sannita a favore della rinascita delle aree interne campane e della dorsale appenni-

nica, che trovano ampia solidarietà nei suoi interlocutori, con gli sforzi messi in campo dalla stessa Regione Campania e dalla Fondazione FS per la rinascita delle tratte abbandonate nell'ottica del sostegno alle opportunità connesse all'esperienza del turismo "slow" ed alla riscoperta dei piccoli borghi. Il turismo religioso, in questa ottica, è parso come una delle leve più importanti per suscitare un rinnovato interesse per quei piccoli-grandi scrigni d'arte, di cultura, di storia, di tradizioni, di produzioni, riportandoli al centro dell'interesse della popolazione metropolitana. D'altra parte, lo stesso Arcivescovo Accrocca con i Vescovi delle aree interne (Arturo Aiello, di Avellino, Pasquale Cascio, di Sant'Angelo dei Lombardi - Conza - Nusco e Bisaccia, Domenico Battaglia, di Cerreto Sannita - Sant'Agata de' Goti e Telesse Terme, Sergio Melillo, di Ariano Irpino e Lacedonia, e Riccardo Luca Guariglia, Abate di Montevergine), aveva sollecitato con la "Lettera agli Amministratori" del maggio 2019 iniziative concrete ed innovative per invertire il trend negativo delle aree deboli.

L'idea di Di Maria peraltro, di lanciare un messaggio di riscatto di tutta l'area dell'Appennino centrale, attraversandola in treno, per toccare le più importanti realtà ed i più bei insediamenti umani della cosiddetta "provincia italiana", ha trovato ampia accoglienza sia nel Sindaco della Città natale di Padre Pio, Domenico Masone, sempre molto attento nel custodire la testimonianza di Francesco Forgione nel mondo, e nel Presidente della Camera di Commercio di Benevento, Antonio Campese. Sul progetto



La delegazione sannita, con l'Arcivescovo di Benevento mons. Felice Accrocca, in una foto ricordo con il Sindaco di Assisi Stefania Proietti



Il Presidente Di Maria e l'Arcivescovo di Benevento nella Basilica di San Francesco al termine della S. Messa che ha chiuso il percorso del "Treno storico"

che unisce valori civili e religiosi, che è stato discusso presso la Rocca dei Rettori, si sono poi ritrovati in molti piccoli imprenditori sanniti ed, in particolare, la CNA Campania Nord che si assunta oneri ed onori di alcuni aspetti logistici ed organizzativi. Il programma di viaggio del Treno Storico da Benevento – Pietrelcina ad Assisi è stato quindi organizzato e coordinato da Sannio Europa, società in house della Provincia. Un ruolo essenziale, infine, per la riuscita del viaggio è stato dato, oltre che ovviamente dal personale delle Ferrovie, anche dai Volontari della Fondazione FS, veri e propri amanti del treno in tutti suoi risvolti e sfaccettature, il cui contributo è stato essenziale allorché, ad esempio, hanno presidiato, a garanzia della sicurezza del viaggio e degli automobilisti di passaggio, i numerosi passaggi a livello "disabilitati" lungo la linea ferroviaria chiusa al traffico.

Le carrozze degli anni Trenta, trainate da un locomotore diesel, sono partite puntuali da Benevento Centrale il 7 settembre con a bordo 460 persone e, tra



Scambio di doni tra il Sindaco di Assisi e la Delegazione di Benevento nella Basilica di San Francesco

queste, numerosi Sindaci ed amministratori locali. La gran parte dei viaggiatori è salita nelle "carrozze centoporte" del Treno storico alla Stazione di Benevento; ma altri gruppetti sono salite in treno alle fermate programmate nelle altre Stazioni del percorso: Pietrelcina, Pesco Sannita, Campolattaro, Fragneto L'Abate – Fragneto Monforte, Pontelan-

so il suggestivo viaggio in Treno storico fosse vissuta come un'opportunità di riscatto e sviluppo per la gente che vi risiede.

Il Vice Presidente della Regione Campania, Fulvio Buonabitacola, ha portato i saluti del Governatore Vincenzo De Luca.

A concludere gli interventi è stato l'Arcivescovo Accrocca, il quale si è augurato che il Treno del Pellegrinaggio fosse considerato un seme che lasciato nel terreno consenta di raccogliere frutti in modo che si possa guardare avanti con moderata fiducia.

Quindi, il Treno è partito con prima tappa: la vicina Pietrelcina presso la cui Stazione attendeva il sindaco Masone.

Il Treno storico del Pellegrinaggio, ripartito dalla Città Natale di Padre Pio, si è quindi addentrato tra le suggestive colline beneventane, lambendo, tra l'altro, l'immenso lago artificiale creato dalla Diga di Campolattaro sul fiume Tammaro, corso d'acqua da cui prende il nome tutta la circostante area. Dopo Sassinoro, il Treno ha lasciato la Campania ed è entrato nel Molise, facendo tappa anche nel capoluogo di Regione Campobasso, per un omaggio alla Città.

Del resto, la gran parte dell'itinerario è



Foto ricordo sul Sagrato della Basilica di Assisi per i 460 Pellegrini del "Treno storico"



7 settembre 2019, Stazione Centrale di Benevento: discorso di saluto ai partecipanti al "Treno storico" Benevento - Pietrelcina - Assisi. Da sx: Antonio Campese, Presidente della Camera di Commercio, Ettore Rossi di Cives Benevento, Antonio Di Maria, Presidente della Provincia, Pasquale Carofano, Sindaco di Telesse Terme, Fulvio Bonavitacola, Vice Presidente della Regione Campania, Giuseppe Sauchella, Amministratore unico Sannio Europa, Mons. Felice Accrocca, Arcivescovo di Benevento, On.le Costantino Boffa, delegato del Presidente della Regione per la Ferrovia storica Napoli/Salerno - Benevento - Pietrelcina - Bosco Redole

da considerarsi "Sannio", ovvero il l'ampia fascia di territorio dell'Italia centrale su cui si era stabilita la fiera, nobile ed evoluta popolazione osca che, suddivisa in tribù, contrastò a lungo l'avanza dei Romani verso Sud-est.

Quindi il Benevento-Pietrelcina-Assisi è giunto ad Isernia alle 14.40. I Pellegrini e le Autorità sannite, e cioè l'Arcivescovo Felice Accrocca, il Presidente della Provincia di Benevento, Antonio Di Maria, il Presidente della Camera di Commercio di Benevento, Antonio Campese, i Sindaci del comprensorio del Tammaro, il rappresentante della Regione Campania, Costantino Boffa, sono stati accolti alla Stazione Fs dell'antica Aesernia (in latino) o Aisernio (in osco) dal sindaco di Isernia Giacomo d'Apollonio, e dal Vice Presidente della Provincia di Isernia, Cristoforo Carrino. Gli indirizzi di saluto sono stati tutti incentrati sulla necessità di rinsaldare i legami tra le comunità della dorsale appenninica per una lotta comune per la rinascita dei territori delle aree interne: d'altra parte, proprio nel territorio isernino, a Pietrabondante, si trova quello che fu il più importante santuario e centro politico dei Sanniti tra il II secolo a.C. e il 95 a.C., fra cui il teatro e tempio italico, il luogo dove, con ogni probabilità, si riunivano i rappresentanti dei "pagus" sanniti per decidere la linea politica comune della popolazione osca.

Ripresa la corsa, il Treno storico si è adentrato sulla "Transiberiana d'Italia" nel Parco della Maiella, un percorso di straordinaria suggestione paesaggistica ed ambientale, che richiama un formidabile numero di visitatori.

Il Treno, infine, è giunto alle 20.00 a L'Aquila, città martoriata da un evento tellurico, che, tra le tante vite che si portò via in quella maledetta notte del 6 aprile 2009, non ebbe pietà di due giovanissime e belle studentesse delle cittadine di

Amorosi e Puglianello nel beneventano, che da pochi mesi iscritte presso l'Università aquilana.

Nella città abruzzese, per volontà del Presidente Di Maria, era stato promosso, con inizio alle ore 21.00, un Incontro - Dibattito sul tema: "Le aree interne dell'Appennino Centro-meridionale da marginali a risorsa per lo sviluppo economico dell'intero Paese" presso il Museo Nazionale Munda.

Ai lavori hanno partecipato i rappresentanti del Sannio e passeggeri del Treno e cioè: i Presidenti Di Maria e Campese, l'Arcivescovo Accrocca, i Consiglieri del Presidente della Regione Campania per le infrastrutture ferroviarie, Costantino Boffa, e Aree Interne, Francesco Todisco, il Presidente del Consiglio comunale di Pietrelcina, Ennio Graziano; mentre, per gli ospiti, sono intervenuti l'assessore comunale de L'Aquila, Fabrizia Aquilio, il

Cardinale de L'Aquila, Giuseppe Petrocchi, ed il Direttore CNA de L'Aquila Agostino Del Re.

"È una iniziativa profetica": con queste parole il Cardinale Petrocchi ha commentato la grande alleanza delle comunità della dorsale appenninica per sostenerne il riscatto socio-economico a livello nazionale alla base del Pellegrinaggio del Treno Storico.

"Questi territori stanno perdendo mediamente il 20% della popolazione ogni anno", ha sottolineato Di Maria, "se non cambiano le cose, il nostro Paese rischia di vedere chiuso non meno di un terzo dei propri Comuni entro il 2050. È una prospettiva catastrofica ed inaccettabile. Non si possono abbandonare i nostri piccoli Borghi. Occorre fare squadra, mettendo insieme tutte le forze, tutte le Istituzioni locali, tutti gli uomini di buona volontà della dorsale appenninica".

I delegati del Presidente della Regione Campania Todisco e Boffa, hanno, dal canto loro, sottolineato, da un lato, le prospettive che si dischiudono per le popolazioni delle aree marginali dalla istituzione di un Tavolo delle Aree Interne voluto da Governatore De Luca; dall'altro, le opportunità forti e concrete che si dischiudono dalla riscoperta delle tratte ferroviarie storiche anche in funzione turistiche per la rivitalizzazione delle aree interne.

Campese ha ricordato il lavoro dell'Ente camerale di Benevento, unitamente agli imprenditori, ai commercianti, ai Gal del Sannio per dare corso a progetti condivisi e partecipati con le comunità locali per lo sviluppo.

L'assessore comunale Aquilio ha ringraziato la delegazione sannita per aver voluto far tappa nella città abruzzese, che vuole rinascere a tutti i costi, anche accogliendo iniziative quali il Treno storico, ed ha assicurato il sostegno della battaglia comune per la rinascita della dorsale appenninica.



Passeggeri in attesa del "Treno storico" da Benevento con prima fermata Pietrelcina, Città Natale di San Pio, ad una manciata di chilometri dal capoluogo



Arrivo a Pietrelcina: il "Treno storico" è accolto dal Sindaco Domenico Masone

Il giorno successivo, 8 settembre, il Treno poco dopo le 11 è infine giunto nella Stazione di Santa Maria degli Angeli di Assisi, accolto dal Sindaco della Città del Patrono d'Italia, Stefania Proietti, che ha dunque voluto suggellare con la sua presenza l'unione dei luoghi di fede del francescanesimo, con i giganti della Chiesa, San Francesco e San Pio, nonché concorrere ad affermare l'istanza di riscatto socio-economico, anche occasioni nuove di conoscenza comune, della dorsale dell'Appennino.

"E' un momento speciale - ha detto il Sindaco Proietti nel dare il benvenuto ai pellegrini campani insieme al presidente del consiglio Donatella Casciarri, all'assessore Massimo Paggi e al capogruppo Giuseppe Cardinali - perché ad Assisi è la tappa di arrivo del vostro pellegrinaggio partito dalla terra di San Pio, ultimo santo con le stimmate, e arrivato nella città del Poverello, uno dei primi giganti della Chiesa a essere raggiunto dai segni del Signore.

Questo legame è di una forza incredibile e di un significato straordinario e deve essere solo il primo di una lunga serie di pellegrinaggi da e verso le nostre comu-

nità".

Il Sindaco ha quindi voluto sottolineare in modo particolare il legame con Pie-



trellcina peraltro più volte testimoniato con incontri con il suo omologo sannita, Masone.

Subito dopo i partecipanti al Treno storico, accompagnati dalle autorità locali, si sono diretti alla Basilica Papale di San

Francesco per la Santa Messa, celebrata dall'Arcivescovo di Benevento.

Nel corso dell'Omelia, mons. Accrocca ha evidenziato la forza della fede, che realizza risultati straordinari, evidenziando come queste si traducano nella realtà visibile e nel concreto, ad esempio, nelle trasformazioni urbanistiche di Assisi e negli straordinari affreschi di Giotto.

Al termine della funzione religiosa, sono intervenuti per un saluto ai partecipanti i Sindaci di Assisi e Pietrelcina, e i Presidenti di Provincia e Camera di Commercio di Benevento.

Stefania Proietti e Domenico Masone hanno auspicato il rinsaldarsi dei legami delle comunità religiose della dorsale appenninica.

Il Presidente della Camera di Commercio Antonio Campese ha ricordato il patrimonio di qualità delle produzioni artigianali di tutta la dorsale appenninica.

Il Presidente della Provincia di Benevento ha sottolineato il valore di una scelta politica e di una lotta che vuole salvare

dal depauperamento e dalla lettera sparizione una così ampia fetta del Paese che pure si caratterizza per le straordinarie testimonianze artistiche, storiche, culturali.

In conclusione è emersa forte la volontà di tutti i rappresentanti delle comunità locali coinvolte nel programma del Treno storico Benevento - Pietrelcina - Assisi di fare propria la proposta del Presidente Di Maria, con l'appoggio senza riserve del Consigliere Boffa, per istituzionalizzare questo percorso nell'ambito della battaglia per la rinascita della dorsale appenninica.

In particolare, l'idea è stata accolta subito dai Sindaci Proietti e Masone per l'inserimento in un Protocollo di intesa, in occasione peraltro del rinnovato gemellaggio tra Assisi e Betlemme. Proietti ha peraltro annunciato di voler avviare un Pellegrinaggio nel corso della primavera 2020 sul percorso inverso cioè da Assisi a Pietrelcina.

Stazione di Isernia. Il sindaco ed il Vice Presidente della Provincia di Isernia Giacomo d'Apollonio e Cristoforo Carrino accolgono i partecipanti al "Treno storico"



UN CENTOPORTE SUI BINARI SENZA TEMPO

di Nicola Mastrocinque



6 dicembre 2019: il convoglio del "Treno storico", o Centoporte sul percorso Benevento - Pietrelcina - Assisi pronto per la partenza

È venerdì, 6 dicembre: parte il secondo viaggio alla volta di Assisi, dopo quello del 7 e 8 settembre 2019, cui parteciparono 460 persone. Questa seconda tappa era stata indicata espressamente al termine della prima da tutti i partecipanti. In effetti, l'appuntamento ad Assisi è per una data speciale: l'800° anniversario del pellegrinaggio di pace di San Francesco in Terra Santa e del 30° del gemellaggio tra le Città di Betlemme ed Assisi. La terra di Padre Pio da Pietrelcina, francescano lui stesso, non poteva non essere presente.

I partners istituzionali sono gli stessi del Treno di settembre: Provincia di Benevento, Regione Campania, Camera di Commercio di Benevento, Fondazione Fs, Arcidiocesi di Benevento, Diocesi di Cerreto Sannita - Telesse Terme - Sant'Agata de' Goti. Identico il supporto ed il coordinamento organizzativo di CNA Campania Nord di Benevento e Sannio Europa.

Il progetto "Binari senza tempo", mirante alla valorizzazione del turismo nelle sue multiforme tipologie, al recupero delle linee ferroviarie storiche, dismesse, nell'oggi della storia riattivate, elogia la "lentezza", definibile con una categoria filosofica-esistenziale, un'accezione imprescindibile per rallentare i ritmi frenetici, scanditi dalla quotidianità.

Raccordato nel piano strategico nazionale, promosso dalla Regione Campania, elaborato e condiviso da altri partners, in particolare, l'ACaMIR (Agenzia Campana per la Mobilità, Infrastrutture e Reti), la Fondazione FS (Ferrovie Stato), il "Binario senza tempo" è un'esperienza del viaggio riqualifica le infrastrutture materiali per alcuni anni non fruite dai viaggiatori, adeguate alle tratte regionali e nazionali, al fine di raggiungere i luoghi delle aree interne, di rilanciare uno sviluppo compatibile con l'ambiente, ri-

chiamando turisti dall'intera penisola, in un circuito che consenta di avvicinarsi alla cultura ed ai quadri di civiltà, per rimuovere gli ostacoli dell'immobilismo, originati dalla miopia delle istituzioni e degli attori locali.

Il clima per il secondo Pellegrinaggio non è particolarmente freddo: si registra una temperatura anomala rispetto all'autunno inoltrato, che ormai volge alla conclusione, per cedere il passo alla stagione invernale. La Stazione di Benevento è pervasa da un'atmosfera natalizia, non passano inosservati alcuni simboli, si scorge una renna, all'esterno un tappeto rosso conduce verso il fascio binari. In attesa del treno storico proveniente dalla Stazione di Telesse-Cerreto della Ferrovia Napoli/Bari, i bagagli dei viaggiatori vengono depositati in uno spazio predisposto dagli organizzatori, per essere disposti in un apposito vagone.

Intorno alle 08.15, il treno arresta la sua corsa sul primo binario, scendono i passeggeri, il taglio del nastro e le foto di rito con il presidente della Provincia Antonio Di Maria sono il preludio al viaggio, accompagnato da un augurio. Al termine del buffet di dolci prelibati, i passeggeri raggiungono le carrozze assegnate, adornate dai caratteristici addobbi natalizi. Il viaggio tra i sedili in duglas, in passato terza classe, immerge il viaggiatore in una dimensione atemporale. Le carrozze Centoporte sono state progettate nel 1928, per treni prevalentemente locali, altri modelli vengono realizzati tra il 1931 e il 1939, successivamente tra il 1946 il 1951. Esse sono prima color



La delegazione sannita in partenza con il Centoporte: da sx Ettore Rossi di "Cives", Costantino Boffa, delegato del Presidente della Regione, Renato Parente, Antonio Di Maria e Nicola Bocalone rispettivamente Capo staff, Presidente e Direttore generale della Provincia, Giuseppe Sauchella, Amministratore di Sannio Europa

castano isabella (1935), una tonalità tra il giallo ed il marrone, in seguito semplificato solo a castano. L'inconfondibile fischio del capostazione muove la locomotiva, l'andatura mediamente è intorno ai 50 km orari, permette di cogliere il paesaggio avvolto da una coltre di nebbia non impenetrabile, che disegna i contorni della natura. Sulla strada ferrata altre fermate previste: nella tabella di marcia sono incluse soste alle stazioni di Pietrelcina, di Campolattaro e di Morcone, nelle ultime due località salgono altrettanti passeggeri. Il viaggio mostra la bellezza di luoghi incantevoli, dalla

stazione di Morcone la nebbia si è quasi diradata, ma dipinge ancora di bianco alcune abitazioni, come pennellate di pittori celebri sulla tela, mentre colpisce la maestosità della scuola elementare, di era fascista, San Bernardino, il campanile della Madonna della Pace e le vestigia dell'antico castello. Il treno attraversa il Molise, altra fermata a San Giuliano del Sannio. Il ritardo accumulato della par-



Alcuni dei partecipanti al viaggio si apprestano a salire in Treno

tenza si riduce: ad Isernia si giunge alle 12,40, soltanto dieci minuti dopo l'orario indicato nel programma, consegnato dalle hostess in mattinata. Una breve visita alla fiorente città sannita e successivamente Municipium romano; poi il treno riparte e si ferma a Roccaraso. In questa nota località abruzzese i mercatini di Natale attraggono i turisti. In serata giunge anche l'arcivescovo metropolita di Benevento mons. Felice Accrocca, per aggregarsi alla comitiva. Un gruppo in attesa di ripartire per Sulmona, non si lascia sfuggire l'occasione e con una navetta visita la splendida Pescocostanzo, 1400 m.s.l. Da Roccaraso a Sulmona, in via Stazione Introdacqua, sorge la fabbrica dei confetti, fondata dalla famiglia Pelino nel 1783. Nel punto vendita e negli spazi espositivi, si notano le innumerevoli foto dei pontefici e dei più grandi artisti italiani con dediche. Nel pomeriggio è imperdibile una passeggiata nel centro storico di Sulmona. La successiva destinazione è L'Aquila, raggiunta in serata, raccolti i bagagli, due pullman dirigerono i passeggeri nel centro cittadino. La località, ferita dal terremoto, vuole ritornare alla normalità: le guide accompagnano i gruppi nei luoghi simboli, tra cui la basilica di San Bernardino da Siena, con la sua maestosa facciata in stile rinascimentale. Adiacente al luogo di culto,



Il Treno giunge alla Stazione di Pietrelcina a pochi chilometri da Benevento



Foto di rito alla Stazione di Pietrelcina

spicca la scuola primaria "E. De Amicis", imbrigliata ancora con l'impalcatura, i lavori sono ripresi, impediti dalle norme stringenti della burocrazia. I fondi sono stati raccolti da Fiorella Mannoia e dai cantautori italiani, per gli alunni privati della scuola, polo dei saperi. Lasciata l'Aquila, lungo le rotaie dal reatino si prosegue per Terni, Foligno, Assisi. Dal treno



Personale viaggiante delle Ferrovie

il trasferimento in pullman per la terra di Francesco, lo sguardo alla rocca e alla città dai finestrini, provoca emozioni indicibili. In attesa della Santa messa prevista per le 13.00, i pellegrini visitano i luoghi francescani.

La celebrazione è presieduta dall'Arcivescovo di Benevento nella Basilica inferiore: partecipano il sindaco di Pietrelcina Domenico Masone, il presidente della Provincia Antonio Di Maria, il Sindaco di Assisi Stefania Proietti, Costantino Boffa, delegato dalla Regione Campania per l'Alta Capacità. Emerge dai saluti di Proietti la volontà, confermata alla fine della Messa, che il Treno Storico viaggi sul percorso inverso con partenza da Assisi ed arrivo presso a Pietrelcina per rinsaldare i legami spirituali tra le comunità umbra e sannita nel nome del Patrono d'Italia e di Padre Pio.

Sul tema della pace tra gli uomini si è incentrata l'Omelia mons. Accrocca; nel suo indirizzo di saluto ai Pellegrini, al termine della Messa, la Sindaca di Assisi, Stefania Proietti, si è soffermata sul valore supremo della fratellanza tra i popoli che le comunità di Benevento, Pietrelci-

na e Assisi, con quella di Betlemme, hanno voluto testimoniare per questo Natale, confermando da parte sua l'impegno a tenere saldi i legami tra le collettività. "Ci ritroviamo qui nel giorno dell'Immacolata - ha detto Proietti: "siamo nella città che ha dato i San Francesco, siamo vicini a Pietrelcina e Benevento, la comunità dove è nato Padre Pio un nostro francescano, legato a San Francesco dal saio e dalle stimmate e poi Betlemme, la città natale di Gesù".

Intervenendo a sua volta, il sindaco di Pietrelcina, Domenico Masone, ha sottolineato che l'insegnamento di valori consegnatoci da San Francesco e confermato dallo stesso San Pio, costituisce il tratto identitario del nostro Paese. Le due comunità di Assisi e Pietrelcina, idealmente unite nella Basilica Inferiore, intendono testimoniare questo patrimonio culturale insieme alla comunità di Betlemme. Masone ha quindi voluto in particolare ringraziare la Sindaca di Assisi per aver voluto rafforzare il legame ideale tra Assisi e Pietrelcina nel nome della ricerca della pace. Infine, Masone

ha detto che questo Pellegrinaggio, al termine di un anno difficile, vuole essere messaggero di speranza soprattutto per i giovani affinché il nuovo anno sia migliore.

Anche Antonio Di Maria, Presidente della Provincia di Benevento, Ente capofila del progetto del Treno Storico, si è soffermato sui valori spirituali di questo percorso che vuole legare i Luoghi natali



A bordo del Centoporte il Presidente della Provincia con lo staff degli Organizzatori

dei due Francescani, che hanno improntato le loro vite sulla semplicità e la povertà, connotati profondi del popolo italiano. Di Maria ha poi voluto ricordare che il Treno da Benevento / Pietrelcina ad Assisi ripercorre la linea del Tratturo su cui si è articolata nei secoli passati la storia, la cultura, l'arte dell'Italia centrale, quella stessa dorsale appenninica che oggi deve essere adeguatamente supportata da nuove e concrete politiche di sviluppo del Governo per evitare la sua deriva, una iattura, questa, per tutto il Paese.

I turisti di Benevento e del Sannio hanno assistito all'accensione del presepe e dell'albero, proveniente dai boschi del Veneto, falcidiato dal maltempo 2018. Il cardinale Clàudio Hummes ha illuminato l'albero di 14 m., offerto dalla "Regola" di Banca Cadore, adornato da 45 mila luci a led. Il presepio caro a Francesco, invece, è stato donato dall'Associazione "Io amo Castellavazzo", rappresentato da pastori in legno di abete a grandezza naturale. Gli indirizzi di saluto sono stati



Arrivo a Roccaraso, una delle fermate sulla suggestiva tratta Isernia - Sulmona



Foto ricordo della delegazione beneventana in occasione del 30° anniversario del gemellaggio Betlemme - Assisi. Al centro il Sindaco di Betlemme Anton Salman, quindi il Sindaco di Assi Stefania Proietti e il Parroco di Gerusalemme Frate Ibrahim Faltas

rivolti da Mauro Gambetti, custode del Sacro Convento di Assisi, da Donatella Tesei, presidente Regione Umbria, Stefania Proietti, Primo cittadino di Assisi, Anton Salman, sindaco di Betlemme, Fabrizio Stella, Regione Veneto. Si sono esibiti con i canti natalizi le classi I della Scuola Media Frate Francesco, le classi V della Scuola Primaria S. Antonio, di Rivortorto, diretti dalla prof.ssa Gloria Negroni, accompagnati alla tastiera dal Maestro Michel Fumanti. I gruppi hanno raggiunto il punto di ritrovo, per riprendere il viaggio di ritorno a Benevento e a Cerreto Sannita. Il progetto "Treno Storico" Benevento-Pietrelcina-Assisi è stato promosso dalla Provincia di Benevento, il 6/8 dicembre, in sinergia dell'Arcidiocesi di Benevento, della diocesi di Cerreto Sannita-Telesse Terme-Sant'Agata de'Goti, della Camera di Commercio, del Comune di Pietrelcina e di Cives Benevento. I servizi a bordo impeccabili sono stati assicurati dal "Bar Moka" di Benevento, dall'Istituto Alberghiero "Le Streghe" di Benevento, da Viaggi&Co di Benevento. E' stato apprezzato il panettone "Il classico", preparato secondo la ricetta tradizionale con lievito madre,



Nella Basilica Inferiore di Assisi

dal giovane beneventano "pastry chef" Nino Crispo (Pasticceria Princess-Airola). Il dolce è stato premiato come miglior panettone del mondo anno 2019,



Arrivo ad Assisi del Centoporte: foto ricordo con l'Arcivescovo di Benevento mons. Felice Accrocca ed il Sindaco di Pietrelcina Domenico Masone

dalla Federazione internazionale pasticceria, gelateria, cioccolateria. Prelibate le degustazioni dei prodotti di Pasticceria Stella di Rotondi con ingredienti del territorio, i diversi dolci alla partenza del treno, i taralli artigianali di Barbieri di San Lorenzello; il panettone "Janara" ottenuto con il lievito madre, con materie prime ricercate e con il rinomato liquore Strega (Pasticceria Princess-Airola), preparato e servito dal personale del bar Moka insieme al loro inconfondibile e gustoso caffè. I partecipanti sono stati omaggiati dall'organizzazione di un'artistica palla di Natale in ceramica, realizzata dalla bottega di Gedeone di San Lorenzello.

E' auspicabile che nei nuovi "Itinerari della lentezza" la Regione Campania includa altri percorsi, tra cui Benevento-Pietrelcina-Morcone-l'Aquila-Assi-

si, al fine di incrociare le figure di San Francesco, di San Pio, di San Bernardino da Siena, nelle aree interne, tra paesaggi ameni, luoghi incantevoli, dove la regola del Poverello unisce e semina la speranza. In tal modo la prospettiva di sviluppo e le azioni virtuose ridisegnano scenari diversi ed invertono la rotta della precarietà. In tale ottica è stato sottoscritto il 22/01/2020, dai sindaci Luigino Ciarlo (Morcone) e Domenico Masone (Pietrelcina), uno schema di protocollo d'intesa, finalizzato alla riqualificazione del turismo-religioso tra le due comunità, unite da San Pio. Le firme in calce al documento nella chiesa dei cappuccini di Morcone, in ricordo della vestizione di Fra' Pio, professo di voti temporanei, o semplici, avvenuta il 22/01/1904, alle 11.45, dinanzi all'altare maggiore, nelle mani di P. Francesco Maria da S. Elia a Pianisi, insieme con Fra' Atanasio da Roio, richiedono una progettualità condivisa, per incrementare flussi turistici nella terra natale di San Pio e nella sede del noviziato.

CIRCUITO DI TURISMO RELIGIOSO

di GiuChi



23 settembre 2017: Pietrelcina, presso la Stazione ferroviaria della Città Natale di San Pio, grande partecipazione ed entusiasmo popolare per la riapertura della Ferrovia Benevento - Pietrelcina - Bosco Redole, da tempo chiusa, grazie al progetto del "Treno storico". In prima linea i Sindaci dei Comuni attraversati dalla linea, anche se il primo convoglio del "Treno storico", proveniente da Napoli, fatta sosta nel capoluogo sannita, è ripartito solo per la prima Stazione successiva, appunto Pietrelcina, per poi fermarsi. Ci vorrà ancora tempo prima che il "Treno storico" potesse ripercorrere, per tappe successive "riconquistando" una Stazione per volta, l'intera tratta fino al confine con il Molise. La Provincia di Benevento diverrà più tardi Ente referente del Progetto del "Treno storico" e quindi promuoverà, con altri Soggetti, il "Treno storico" fino ad Assisi nel settembre e nel dicembre 2019



Con ... "lentezza", caratteristica del "turismo slow", Pietrelcina e l'intero Sannio entrano in un circuito turistico religioso di grande "appeal" a livello internazionale, utilizzando le tratte storiche (e purtroppo in gran parte dismesse) delle Ferrovie dello Stato sulla dorsale appenninica con tanto di carrozze e di motrici d'epoca.

La Regione Campania ha avviato da tempo un progetto di Treno storico e la Provincia di Benevento ne è diventato soggetto referente per il territorio: il percorso individuato unisce Benevento-Pietrelcina ad Assisi utilizzando le tratte Benevento-Bosco Redole e la "Transiberiana" ovvero la Isernia - Sulmona. Il programma è partito nel 2017 con la riapertura sia pure solo per poche ore delle Stazioni ferroviarie e sia pure con gradualità, lungo la linea congiungente Benevento al confine molisano. L'iniziativa ha suscitato sempre grande entusiasmo tra i cittadini e le Istituzioni. Naturalmente tutti hanno innanzitutto



accolto con favore l'idea di riaprire il breve collegamento tra il nodo della Stazione di Benevento e la vicinissima Pietrelcina, luogo di nascita di San Pio, anche per favorire il rilancio del turismo religioso. La riapertura della linea vide un vero e proprio "boom" di presenze.

Ad collegare idealmente Pietrelcina ed Assisi sono San Pio e San Francesco, i due santi italiani più venerati nel mondo, esempi entrambi di una vita all'insegna dell'essere piuttosto che dell'apparire. Una vita che riscopre l'essenza dell'uomo, del suo prossimo, che sa trasformare l'umiltà in progresso, la saggezza in benessere spirituale. Lungimirante in questo scenario è stato il "punto di vista" dell'Arcivescovo di Benevento, Mons. Felice Accrocca, tra i massimi studiosi italiani della figura di San Francesco, che ha trovato molte similitudini nella terra che ha dato i natali a Francesco Forgione, e cioè proprio Padre Pio.

A suggellare la rinnovata amicizia tra le due aree interne dell'Appennino centro-meridionale è stato il doppio pellegrinaggio, a settembre e dicembre 2019, complessivamente composto da circa 1.000 persone a bordo del treno storico di Regione Campania e Fondazione FS, che partito da Benevento ha toccato Pietrelcina, il Molise, L'Aquila per concludersi ad Assisi, dove si è celebrata una Santa Messa nella Cattedrale San Francesco d'Assisi. "È una bella esperienza, sicuramente da ripetere - ha esordito nel suo saluto il sindaco di Assisi, Stefania Proietti, rivolgendosi ai partecipanti sanniti.

"Noi siamo qui per dirvi "grazie" per questa iniziativa straordinaria, che nasce anche sulla base di un protocollo d'intesa: un patto di amicizia siglato col sindaco di Pietrelcina proprio sui valori francescani e sull'idea che le nostre terre, benedette da queste santità, possano costruire insieme tanti bei progetti per far progredire e crescere la nostra gente".

Promotore dell'iniziativa è stata la Provincia di Benevento, d'intesa con la Regione Campania - Acamir, e Fondazione FS, ed in collaborazione con la Diocesi di Benevento e la Camera di Commercio.

"Le aree interne hanno potenzialità enormi, dalla qualità dell'aria alle risorse ambientali, culturali e storiche, ma vivono anche grandi difficoltà dal punto di vista infrastrutturale, materiale e immateriale: difficoltà legate allo spopolamento, alla perdita dei giovani, quindi perdita di competenze e professionalità. Noi tutto ciò non lo possiamo più consentire.

Oggi lanciamo questo "manifesto" delle aree interne dell'Appennino centro-meridionale - ha affermato il presidente Antonio Di Maria - ed apriamo su queste tematiche un dibattito serio e costruttivo, insieme agli amministratori di questi luoghi incantevoli, che abbiamo voluto visitare a bordo del treno storico proprio per apprezzarne la grande bellezza".



23 settembre 2018: La locomotiva a vapore del Treno Storico, alla Stazione di Benevento, pronta ad agganciare il convoglio di "Centoporte" prima di partire in direzione di Santa Croce del Sannio, penultima Stazione sulla tratta Benevento - Pietrelcina - Bosco Redole, prima del confine regionale con il Molise. Ancora deve essere abilitata la Stazione di Sassinoro.



Un selfie per il Sindaco di Santa Croce del Sannio, Antonio Di Maria, in attesa di partire con il "Centoporte" per il "suo" Comune



Il Presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca in attesa di salire sul "Centoporte" per Santa Croce del Sannio



BIGLIETTO UNICO PER I MUSEI CITTADINI

La vicenda dei due viaggi del Treno storico sul percorso Benevento – Pietrelcina - Assisi nasce in contemporanea ed in parallelo all'impegno della Provincia per una sinergia tra le Istituzioni, proprietarie dei beni monumentali sul territorio, per la gestione più efficiente della rete museale presente in Città e provincia. L'obiettivo è: giungere ad una Rete museale unica.

Antonio Di Maria, Presidente della Provincia, è sempre stato convinto di dover raggiungere questa meta indispensabile. a suo giudizio, per la valorizzare il patrimonio culturale locale ed ha difatti sempre indicato tale percorso fin dalle sue primissime esternazioni dopo il voto degli Amministratori comunali del Sannio che lo ha mandato al governo dell'Ente.

Lavorando su tale opzione, si è giunti il 6 marzo 2019 ad un primo incontro di lavoro tra le Istituzioni finalizzato a giungere ad un Accordo di valorizzazione del sistema museale cittadino che sono parte prestigiosa e significativa dell'immenso patrimonio del nostro Paese e composto dai seguenti poli: Teatro Romano (Soggetto proprietario: Ministero – Polo museale della Campania); Hortus Conclusus e Arco del Sacramento (Comune di Benevento); Museo del Sannio, Museo Arcos e Museo dell'Arco

alcuni punti essenziali di un Accordo o Protocollo d'intesa. La cui sostanza è stata: collaborazione, stabile e continuativa, capace di rendere disponibili risorse umane (con competenze tecniche specifiche in materia archeologica, catalogazione beni culturali, ed altro), strutturali o di rete, ovvero di mettere a disposizione risorse finanziarie o strumentali per consentire la migliore fruizione possibile da parte del pubblico e dei visitatori dei beni culturali stessi.

Nel corso dei lavori, tra le varie proposte, sono venute in rilievo anche quelle per la partecipazione di altri Soggetti, sia pubblici che privati all'intesa.

Dopo una pausa di riflessione su una ipotesi di Accordo che era stata formulata con l'assistenza degli organi ministeriali, il 15.5.2019 il documento è stato sottoscritto da Comune di Benevento, Provincia di Benevento, Curia Arcivescovile di Benevento e Polo Museale della Campania. Con l'intesa si è avviata un'azione comune al fine di creare una visione strategica unitaria sistematica, integrata e programmatica per la valorizzazione del "Sistema museale cittadino di Benevento" perseguendo le seguenti finalità: "valorizzazione dal punto di vista culturale",



16 marzo 2019: Riunione alla Rocca dei Rettori per l'Accordo sulla Rete museale unica di Benevento. Da sx: mons. Mario Iadanza, responsabile dei Beni culturali diocesani; Manuel Roberto Guido della Direzione Generale Musei del Polo Museale della Campania; Segretario generale della Provincia Franco Nardone; Ferdinando Creta, Direttore dell'Area Archeologica del Teatro Romano; Antonio Di Maria, Presidente della Provincia; l'Arcivescovo Metropolitana mons. Felice Accrocca; l'Assessore alla Cultura del Comune capoluogo, Rossella Del Prete

di Traiano nella Chiesa di Sant'Ilario a Port'Aurea (Provincia di Benevento); per il Museo Diocesano ed Ipogeo (Curia Arcivescovile). All'incontro erano presenti: l'Arcivescovo Metropolitana mons. Felice Accrocca ed il responsabile dei Beni culturali diocesani mons. Mario Iadanza; l'Assessore alla Cultura comunale, Rossella Del Prete, in rappresentanza del Sindaco, Clemente Mastella; Manuel Roberto Guido, in rappresentanza della Direzione Generale Musei e del Polo Museale della Campania; Ferdinando Creta, Direttore dell'Area Archeologica del Teatro Romano e Antonio Di Maria, Presidente della Provincia.

Nell'incontro si è studiata una possibile cooperazione tra i diversi Soggetti, conformemente alle Linee di indirizzo ministeriali del 23.12.2014.

Promosso da Di Maria, facendo tesoro di proposte discusse dall'Arcivescovo e dal Direttore Creta, dopo una serie di contatti bilaterali, il "briefing" alla Rocca dei Rettori ha consentito di fissare, sin da subito,

attraverso la promozione della conoscenza, il sostegno della conservazione e l'assicurazione delle migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica dei luoghi ed istituti della cultura; "valorizzazione dal punto di vista territoriale", attraverso la creazione delle reti, il potenziamento dello sviluppo turistico e il rafforzamento della mobilità, dell'accessibilità e della sosta. Il primo passo di questa intesa si è concretizzato con l'inserimento della rete Scabec del "biglietto unico" regionale di accesso ai poli culturali.



STORIA DI UNA GRANDE DIGA E DEL SUO NUOVO FUTURO

2.800 litri d'acqua al secondo: è la potenzialità di un impianto di potabilizzazione che Provincia e Acqua Campania stanno progettando a valle dell'invaso artificiale di Campolattaro. Un'opera colossale a servizio della popolazione. E attesa da almeno 40 anni

di Adl

Provincia di Benevento ed Acqua Campania s.p.a. (partecipata della Regione) hanno istituito il Tavolo Tecnico per la progettazione dell'impianto di potabilizzazione e delle opere di adduzione delle risorse idriche create dall'invaso di Campolattaro (BN) sul fiume Tammaro.

Il Tavolo, insediato il 12 giugno 2019, ha avviato una nuova fase nella storia di questa diga che sbarrava, in un'area valliva tra le campagne di Campolattaro e di Morcone, il deflusso del Tammaro



Riunione del Tavolo tecnico per il potabilizzatore della diga di Campolattaro

quasi a metà del suo percorso dalle sorgenti della Sella di Vinchiatturo in Sepino (CB) alla confluenza nel Calore nei pressi dell'abitato di Benevento. Nato nel contesto delle politiche strategiche per risolvere i problemi di approvvigionamento idrico del Sannio e della Campania, infatti, il Tavolo Tecnico, per la prima volta, è stato chiamato sostanzialmente a dare indicazioni affinché si possano finalmente utilizzare le acque raccolte dalla diga.

Compito di questo Organismo, infatti, è programmare le seguenti opere conseguenti e connesse al funzionamento della diga: galleria di derivazione; impianto idroelettrico di valorizzazione energetica; impianto di potabilizzazione; impianti di acquedotto per il vettoriamento dell'acqua potabilizzata nei sistemi regionali e locali. Obiettivo del Tavolo sono, dunque, le linee guida di fattibilità tecnico-economico per l'uso delle acque dello sbarramento, da destinare, grazie alla galleria di derivazione, al potabilizzatore e ai sistemi di adduzione alle reti, finalmente ad usi plurimi della fondamentale risorsa assicurata dal fiume e cioè: civili, irrigui ed industriali, garantendo anche nei mesi estivi, caratterizzati dalla siccità, il minimo deflusso vitale del fiume.

Non è azzardato affermare che il Tavolo Tecnico costituisca una svolta nella vicenda della diga, costituita da uno sbarramento in cemento armato lungo poco meno di un chilometro e largo una decina di metri, ed i cui lavori iniziarono nel 1980 furono completati già nel 1993.

Per quanto strano possa, infatti, sembrare per decenni non si era mai posto mano ad un tema cruciale: come utilizzare, cioè, l'acqua raccolta nell'invaso artificiale che, secondo il progetto originario, potrebbe "imbrigliare" fino a 125 milioni di metri cubi d'acqua.

La storia comincia nel 1969 con l'istanza, presentata dalla Cassa per il Mezzogiorno, per la derivazione delle acque del fiume Tammaro ad uso esclusivamente irriguo mediante la realizzazione di una diga in agro di Campolattaro: il progetto esecutivo del serbatoio fu approvato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici nel 1978 ed il cantiere si aprì due anni più tardi.

Il dato che, però, occorre tenere ben presente, per capire di cosa stiamo parlando è che dal progetto originario della diga erano escluse le opere di derivazione: questo significa di fatto, e in parole povere, che si diede il via libera alla costruzione solo e soltanto dello sbarramento, ma non solo non sono mai state realizzate le

opere necessarie a portare l'acqua dell'invaso nelle campagne, nelle case dei cittadini, nelle industrie, ma anzi le stesse non sono mai nemmeno progettate.

Per costruire la diga circa 1.200 Ditte, ovvero piccole e piccolissime Aziende agricole, o per meglio dire: 1.200 contadini capi-famiglia furono espropriati; l'opera è costata circa 250 miliardi in lire 1993 ovvero all'incirca 130 milioni di euro di oggi, cui debbono essere aggiunte altre risorse finanziarie pari a circa 30 milioni di euro spese per successivi interventi di completamento, messa in sicurezza e risanamento idrogeologico, tutti eseguiti dalla Provincia di Benevento.

Infatti, essendo stato nel 1992 soppresso l'Intervento straordinario per il Mezzogiorno, quasi in contemporanea con la chiusura del cantiere, dovendo decidere su chi dovesse occuparsi della diga costruita dalla Casmez, il Commissario ad Acta di nomina governativa dispose, con Decreto n. 6473 del 29.01.1997, di trasferire il serbatoio di Campolattaro alla Provincia di Benevento, accogliendo e facendo propria una delibera di voti della Giunta regionale campana del 1995.

Così, mentre nel marzo del 2000 la Provincia di Benevento richiese il trasferimento in proprio favore sia dell'istanza di derivazione presentata dalla Cassa nel 1969, che quella per il rilascio della concessione di deriva-

zione, entrambe ormai ricadenti in capo alle Regioni ai sensi della legge di devoluzione di funzioni, ebbero la stessa Provincia tra il 1997 e il 2006, nella sua responsabilità di Soggetto gestore dell'impianto, ha condotto, oltre ai collaudi tecnici ed amministrativi, anche alcune opere collaterali indispensabili per la messa in esercizio della diga.

La più importante di tali opere, che richiese 4 anni di lavoro, fu la sistemazione idrogeologica del versante nord-est sulla sponda de-



Una cartina allegata al progetto di massima degli anni Sessanta per la diga di Campolattaro

stra della diga in territorio di Campolattaro, proprio dove finiva il tracciato del primo lotto di un'arteria, la cosiddetta "Circumlacuale", utile per i collegamenti stradali intorno all'invaso. A pochi passi dall'abitato di Campolattaro si era registrato un imponente smottamento che, sia pure non minacciante direttamente la diga, doveva comunque essere messo sotto controllo. Altre opere realizzate dalla Provincia sono state: la manutenzione sia delle paratoie, che dopo tanti anni di inattività avevano qualche "acciaccio", che della Casa di guardia; l'ascensore nel pozzo delle camere di manovra scarichi; la scala di accesso al cunicolo dighe; il consolidamento dei versanti di bacino; lo spostamento della gabbionata a



Planimetria generale della diga di Campolattaro

protezione degli imbocchi degli scarichi di fondo da quota 339 sul livello del mare a quota 345. Inoltre, fu dato avvio, nel settembre 2000, in collaborazione tra Provincia, Comune di Campolattaro, WWF, al progetto “Oasi del Lago di Campolattaro”, una delle oltre 130 Oasi WWF italiane.

Finalmente, ultimati tutti questi interventi, il 29 aprile 2006 gli allora Presidenti della Regione e della Provincia, rispettivamente Antonio Bassolino e Carmine Nardone, pigiarono il pulsante che comanda l’abbassamento delle paratoie della diga fermando dunque le acque del Tammaro nella loro discesa a valle. Iniziò, dunque, il riempimento dell’invaso (in gergo tecnico: “invaso sperimentale”) secondo i protocolli tecnici propedeutici al collaudo finale.

Le paratoie venivano chiuse per qualche tempo consentendo al lago di raggiungere una certa altezza prefissata; quindi venivano rialzate per svuotare l’invaso: e si ricominciava daccapo con il riempimento fino ad una quota leggermente superiore rispetto a quella precedente, per poi svuotare nuovamente il lago e via così. Il tutto ovviamente per testare la tenuta dello sbarramento in cemento armato alle via via maggiori pressioni dell’acqua sul manufatto.

Le attività degli invasi sperimentali sono andate avanti per 10 anni con esito pienamente soddisfacente. Infatti, il 27 dicembre 2016 la Direzione Generale delle Dighe presso il Ministero delle Infrastrutture ha attestato la certificazione di sicurezza sismica ovvero la tenuta strutturale dello sbarramento sul fiume Tammaro ed ha, dunque, autorizzato il massimo riempimento del lago artificiale per raggiungere la quota di 377,25 metri sul livello del mare ovvero la quantità di 85 milioni di metri cubi d’acqua raccolta. Ad una sola condizione: la Direzione Generale, infatti, imponeva di realizzare, nell’ambito del mai completato progetto della già ricordata “Circumlacuale”, la variante stradale in contrada Senzamicci del Comune di Morcone senza la quale, con il massimo riempimento dell’invaso, la stessa contrada sarebbe divenuta irraggiungibile. L’ultimo tratto di strada è stato dunque realizzato e consegnato nell’estate del 2018, mentre la Società Asea partecipata dalla Provincia, individuata da quest’ultima già da tempo quale Soggetto gestore della diga, provvedeva alle necessarie opere di manutenzione ordinaria e straordinaria dell’impianto.

Ora è bene ricordare e ribadire che, in tutto questo processo di costruzioni edili e stradali e di autorizzazioni amministrative e tecniche, comunque non si è mai provveduto a progettare quelle opere necessarie a portare l’acqua dell’invaso nelle case, nelle campagne, nei poli produttivi per soddisfare i bisogni civili, irrigui ed industriale del circondario.

E’ evidente che non poteva più essere una situazione di stallo di questo genere.

Di fatto, la diga, in particolare negli ultimi anni, ha lavorato solo per conseguire due soli scopi: d’estate, con la siccità, ha garantito il minimo flusso vitale del fiume Calore di cui il Tammaro è affluente; in autunno/inverno ha impedito che le piene travolgessero le aree a valle (è accaduto almeno tre volte: in ciascuno di tali eventi, dovuti a formidabili precipitazioni atmosferiche, la diga ha trattato almeno 10 milioni di litri d’acqua del Tammaro impedendone il deflusso a valle con conseguenze devastanti per il territorio e gli abitanti). Entrambi i compiti sono assai importanti; ma le potenzialità dell’impianto sono ancora molte altre. Il Presidente

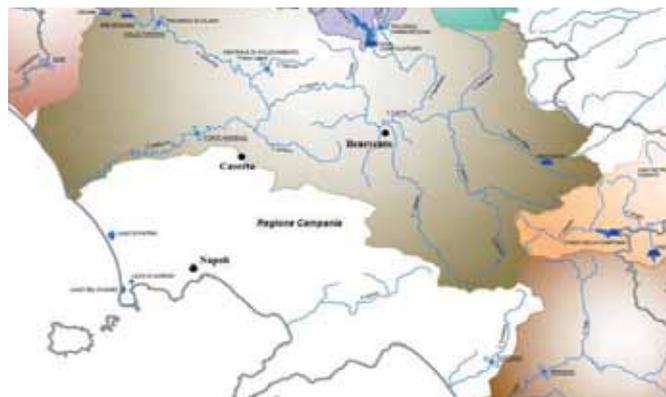
della Provincia Antonio Di Maria, per consentire di coglierle tutte, ha avviato sin dalla sua elezione alla Rocca dei Rettori un’azione di concertazione con la Regione Campania: alla fine, la Direzione Generale Ambiente della Regione Campania ha invitato Acqua Campania spa a redigere il progetto dell’impianto di potabilizzazione e delle relative opere di adduzione delle risorse idriche invase nel bacino artificiale di Campolattaro in collaborazione con la Provincia.

Ne è dunque nato un Protocollo d’intesa per costituire un Tavolo Tecnico, partecipato da componenti in rappresentanza di ciascuno dei soggetti, con l’obiettivo di definire e realizzare un piano di investimenti per le opere di utilizzo della risorsa idrica dell’invaso artificiale di Campolattaro e per quelle di manutenzione straordinaria e messa in sicurezza delle opere esistenti.

Il Tavolo è composto dal coordinatore, l’on. Costantino Boffa, e dai componenti designati rispettivamente da Acqua Campania: l’ing. Giuseppe Vacca, il dott. Giuseppe Merlino, unitamente al Direttore dell’Area Tecnica ing. Gianluca Salvia; e dalla Provincia: l’ing. Angelo Cassetta e il dott. Renato Parente. L’ing. Salvatore Minicozzi, funzionario della Provincia, garantisce al Tavolo di interfacciarsi con la stessa Provincia ed i suoi Archivi tecnici. Subito il Tavolo si è posto il problema di capire come l’opera pubblica più importante in materia di risorse idriche ed acquedottistiche in Campania degli ultimi decenni, un’opera strategica, dunque, inquadrata nella programmazione nazionale ed europea, possa concretizzare le proprie potenzialità. E cioè: risolvere il deficit idrico non solo del beneventano ma della Campania.

Secondo la valutazione del Tavolo, le opere a farsi porteranno nella rete idrica regionale e locale 2.800 litri di acqua al secondo, capaci di dare una risposta concreta al fabbisogno della popolazione, rispondendo alle criticità attuali che, purtroppo, appaiono destinate a crescere ulteriormente nel medio periodo. Ne trarranno vantaggio la Campania che potrà contare in un importante apporto al fabbisogno idropotabile e gli stessi Comuni del Sannio che non dovranno più patire nei mesi estivi le ricorrenti crisi di apporti idrici. In sostanza verranno soddisfatte le indicazioni stabilite nel Piano Regolatore generali degli Acquedotti campani.

Il Tavolo tecnico si è dato delle scadenze temporali per il proprio lavoro ed ha concordato sulle seguenti linee di azione: si punterà innanzitutto nella piena condivisione con il territorio, coinvolgendo le Istituzioni e le Associazioni, peraltro in continuità ed in coerenza con le direttrici strategiche e programmatiche individuate dall’Autorità del Distretto Idrografico Appennino Meridionale. Il



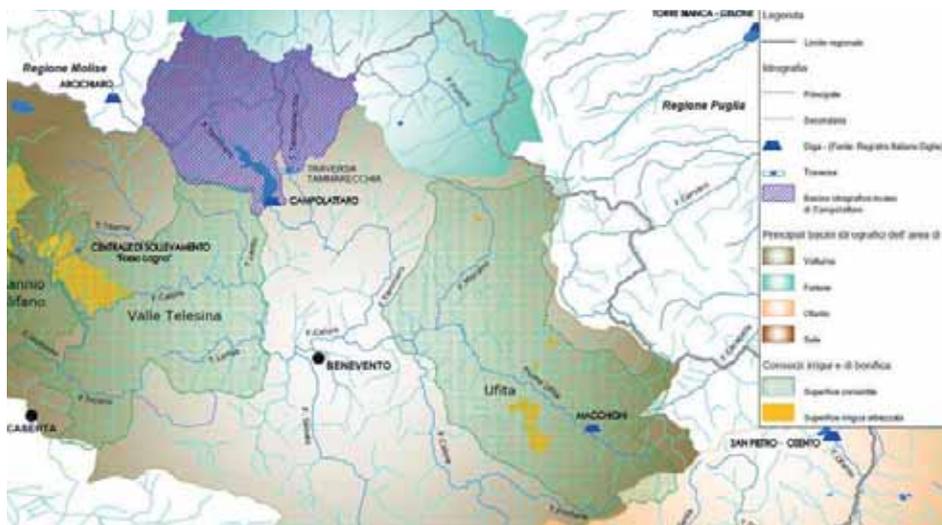
Corografia della diga

metodo di lavoro sarà quello già sperimentato con successo per un’altra fondamentale opera pubblica, l’Alta Capacità ferroviaria Napoli-Bari, che ha visto l’on. Boffa, nella sua qualità di Consigliere del Presidente della Regione Campania, svolgere un ruolo di raccordo e di coordinamento con i 35 Comuni interessati al tracciato e che ha determinato l’approvazione ed il voto positivo in tutte le Conferenze di servizio indette allo scopo.

Per aiutare a capire le dimensioni dei temi sul tappeto va comunque ricordato che nell’anno 2007 la Regione Campania, nell’ambito degli studi propedeutici all’aggiornamento del Piano Regolatore dalla Cassa si erano drasticamente ridotti; 2) le infrastrutture irrigue occorrenti per distribuire l’acqua ai suoli agricoli potenzialmente interessati erano del tutto assenti; 3) l’acqua invasata,

3) l'acqua invasata, opportunamente potabilizzata, poteva essere immessa nel sistema dei grandi acquedotti regionali consentendo di superare le cicliche emergenze idriche stagionali, sempre più acute dalla riduzione dei trasferimenti dal Molise; 4) l'investimento occorrente per completare l'opera con la galleria di derivazione e realizzare gli impianti occorrenti per l'utilizzo potabile era stimabile in circa 300 milioni di Euro. Il Presidente della Provincia Di Maria ha voluto assicurare che

la sua Amministrazione intende collaborare con tutto l'impegno possibile con il Tavolo di lavoro avendone peraltro caldeggiato la istituzione. Di Maria ha sottolineato che lui intende svolgere il compito strategico di massimo rispetto delle sinergie istituzionali e massima condivisioni per tutte le attività costituenti una partita di sviluppo importantissima per tutto il Sannio e tutta la Campania.



Planimetria dei compensori irrigui della diga di Campolattaro

Contratto di lago e di fiume

L'Ente Provincia di Benevento si è candidata a svolgere ed esercitare ruolo e funzione di Ente capofila del Contratto di Lago dell'Invaso di Campolattaro sul fiume Tammaro, Soggetto coordinatore del tavolo tecnico e Soggetto attuatore del Programma che verrà redatto con il supporto tecnico dell'Università degli Studi del Sannio. Il Contratto di Lago, così come il Contratto di fiume, è uno strumento volontario di programmazione strategica e negoziata che contribuisce allo sviluppo locale al fine della tutela e corretta gestione delle risorse idriche e la valorizzazione dei territori fluviali insieme alla salvaguardia dal rischio idraulico. Previsto dalla legge regionale n. 5 del 6 maggio 2019, che detta "Disposizioni per la tutela dei corpi idrici della Campania, per la valorizzazione integrata sostenibile dei bacini e sottobacini idrografici e la diffusione dei Contratti di Fiume", sulla materia sono intervenute le linee guida indicate dalla delibera di Giunta Regionale n. 314/2019.

La candidatura per il Contratto di Lago di Campolattaro alla Regione Campania è stata avanzata con una nota inviata dal Presidente della Provincia Antonio Di Maria. Nel documento, che accompagna una Relazione Preliminare, si dà conto sia della nascita della candidatura che delle sue motivazioni. Infatti, nell'ambito degli incontri finalizzati alle attività di progettazione per l'uso idropotabile della risorsa resa disponibile dalla diga sul Tammaro, nonché per gli approfondimenti per l'uso plurimo, cui ha preso parte anche l'Università degli Studi del Sannio, si è giunti alla conclusione di proporre la costituzione di un Contratto di lago. Con tale strumento di programmazione si renderà possibile, ha sostenuto Di Maria, organizzare e gestire il necessario coinvolgimento istituzionale, sociale e territoriale, intorno ad una risorsa strategica per il Sannio e l'intera Regione.

Peraltro, il 4 settembre 2019 presso la Rocca dei Rettori, grazie alle opportunità dischiuse dalla stessa Legge regionale n. 5/2019 e nell'ambito della XII Edizione della manifestazione "Paesi dell'Acqua", si è tenuta una riunione, presieduta dal Pre-

sidente Di Maria, per avviare la procedura anche dei "Contratti di fiume". Erano presenti: il Presidente della Associazione "Paesi dell'Acqua" e i rappresentanti di tutti i Gal del Sannio: per il Taburno, Raffaele Amore; per il Titerno, Elio Mendillo, Amministratore delegato; per il Tammaro, Massimo Di Tocco, Coordinatore, e Claudia Capuano; per il Fortore, Davide Minicozzi. L'incontro ha costituito di fatto una tappa importante sul percorso dei "Contratti fiume". Infatti i rappresentanti dei Gal ed il Presidente della Provincia hanno dato avvio formalmente alla costituzione del Comitato Promotore del Contratto di Fiume della Provincia di Benevento. A tale proposito è stato individuato il Gal Tammaro quale Soggetto capofila della iniziativa. Si darà corso ad una campagna di adesione, sensibilizzazione e di promozione del Contratto di Fiume invitando tutti i soggetti stakeholders, pubblici e privati, interessati a concorrere alla pianificazione strategica. L'intento è quello di dotare il Sannio di un Contratto di fiume. Il Comitato Promotore avrà sede presso la Provincia di Benevento.



1. Riunione di lavoro alla Rocca dei Rettori per avviare il Contratto di fiume: il Presidente della Provincia di Benevento ne discute con il Presidente della Associazione "Paesi dell'Acqua" e i rappresentanti dei Gal Taburno, Titerno, Tammaro e Fortore

BINARI, STRADE E PONTI: TUTTE LE VIE PORTANO AL SANNIO

Ingenti investimenti sono stati definiti per nuove linee ferrate e strade che attraversano il Sannio, area strategica nazionale per la sua posizione centrale nell'Appennino, di cerniera tra il Tirreno e l'Adriatico. Ma restano gravi criticità e pesanti carenze per la mobilità dei cittadini

di Adl

Il 26 novembre 2019, promosso dall'Università del Sannio con gli altri Atenei campani, si è tenuto nella sede del Rettorato a Benevento il Convegno sul tema: "Ferrovia Napoli - Bari. Campania: dalla prima ferrovia in Italia alla prima ferrovia sostenibile in Europa".

L'iniziativa ha focalizzato l'attenzione sull'apertura dei cantieri, dopo una gestione lunga 15 anni) per la radicale trasformazione della più meridionale trasversale ferroviaria est - ovest, congiungente i mari Tirreno ed Adriatico, attraverso il nodo strategico di Benevento, realizzata tra il 1867 e il 1870: la vecchia linea ad un solo binario diverrà ad Alta Capacità con doppio binario, con formidabili abbattimenti dei tempi di percorrenza. L'opera comporta investimenti per 6 miliardi e 200 milioni di Euro: saranno realizzati 121 chilometri di doppio binario con 9 nuove gallerie (lunghe



1. Dugenta (BN), il nuovo Viadotto Calabroni sulla Ferrovia Napoli - Bari che si connette con le strade provinciali preesistenti: il Presidente della Provincia Antonio Di Maria e l'ing. Salvatore Minicozzi del Settore Tecnico della Provincia

in tutto 63 km), 25 nuovi viadotti (di 11,7 km) e 14 nuove stazioni: i lavori, secondo il cronoprogramma, saranno ultimati nel 2026. Da Bari a Napoli (oltre 250 km) occorreranno 2 ore e fino a Roma (quasi 430 Km) 3 ore.

L'Alta Capacità sarà realizzata in nove diversi lotti: il Sannio attualmente vede la costruzione del tratto da Cancellò (CE) a Frasso Telesino (BN) e da Frasso Telesino a Teleso Terme; mentre dovrebbe essere a breve avviata la tratta Teleso Terme - San Lorenzo Maggiore - Vitulano: da questa ultima stazione, passando per Benevento, la linea a doppio binario è già stata costruita fino ad Apice (ultimo Comune del beneventano ad essere toccato dalla linea).

Per quanto riguarda le tratte fuori dai confini sanniti, verso est e, quindi, verso l'Irpinia, prima, e la Puglia, dopo, si lavora già alla Apice-Hirpinia; mentre debbono essere ancora aperti i cantieri Orsara-Bovino e Bari Sud.

Il Presidente della Provincia di Benevento Antonio Di Maria ha dichiarato dal palco del Convegno di piazza Guerrazzi: "sono soddisfatto dell'avvio lavori dell'Alta Capacità ferroviaria Napoli - Bari. Sono stati numerosi i documenti e i confronti pubblici promossi nel corso degli ultimi decenni dalla Provincia di Benevento sul tema del potenziamento della rete ferroviaria nelle aree interne campane. E proprio la quantità, oltre ovviamente alla qualità, di tali contributi programmatici segnala che per lungo tempo in questo Paese è stata sottovalutata ai massimi livelli di direzione strategica e politica la questione della infrastrutturazione delle aree interne in particolare per quanto concerne le linee ferroviarie".

Del resto, è ben noto che, tra gli anni del "Boom economico" e fin verso la fine del secolo scorso, le ferrovie, ritenute un mezzo di trasporto del passato ormai soppiantato dalle automobili, furono di fatto abbandonate. Al confronto dell'insegnamento del Borbone che il 3 ottobre 1839 inaugurò la prima ferrovia in Italia, la Napo-

li-Portici, ebbene negli ultimi 30 - 40 anni dello scorso Millennio fu compiuto un gigantesco passo indietro. E se questa annotazione può sembrare severa, è opportuno ricordare che, mentre in Italia si accantonavano, di fatto, le ferrovie, per esempio non rinnovando il parco macchine, ebbene, nel 1987 cominciarono i lavori per il tunnel ferroviario al di sotto della Manica tra Francia ed Inghilterra.

Insomma, l'Europa marciava già in direzione contraria alla nostra, convinta che è più sostenibile - dal punto di vista economico, ambientale e logistico - far viaggiare, per quanto più possibile, su rotaia le merci piuttosto che sui Tir. È proprio l'Europa ha richiamato l'attenzione dei Governi italiani sul ruolo essenziale strategico delle ferrovie nell'organizzazione della vita economica e sociale di un Paese al passo con i tempi individuando i "Corridoi ferroviari", tra i quali appunto la Napoli - Bari via Benevento. Si trattava, in verità, della riproposizione in chiave moderna della medesima intuizione che 2.300 anni or sono ebbe Appio Claudio Cieco, il grande stratega della infrastrutturazione del futuro Impero romano. Parliamo di una direttrice, la leggendaria Via Appia, la Regina Viarum che ha svolto un ruolo fondamentale nell'evoluzione storica nel nostro Paese e che ha segnato letteralmente il destino del



2. Il Presidente Di Maria interviene ad un Convegno sull'Alta Capacità ferroviaria Napoli - Bari promosso dall'Università del Sannio

Sannio. Da Roma verso la Puglia, ovvero verso la Magna Grecia e, quindi, verso la stessa Grecia, l'Appia scelse il tracciato più breve e comodo per attraversare la dorsale appenninica insinuandosi nella Valle Caudina e Benevento, cioè il cuore del Sannio moderno: su questo percorso si sono innestati ed intrecciati nel corso dei secoli i diversi livelli infrastrutturali di collegamento, avendo però sempre il Sannio quale punto di snodo ed interfaccia nei rapporti tra le aree interne e le aree costiere (anche per grandi fatti d'arme, come lo scontro del 1266 tra Manfredi di Svevia, da un lato, e Carlo d'Angiò ed il Papa-re, dall'altro).

Proprio per questo la Stazione ferroviaria di Benevento è, per l'appunto, la cerniera naturale tra ovest ed est, caposaldo dell'ultima trasversale ferroviaria a sud di Roma nella relazione tra Tirreno e Adriatico, capace inoltre di smistare i traffici verso il Molise, Irpinia e Salernitano. Non fu un caso, dunque, che il primo dei 63 bombardamenti aerei del 1943 su Benevento abbia investito in pieno proprio la Stazione ferroviaria.

Negli ultimi decenni del secolo scorso ed in questo corrente rivitalizzare la Ferrovia Napoli - Bari era un imperativo categorico nel contesto delle ipotesi di sviluppo della dorsale appenninica e delle aree interne. Ma è stata l'Europa a far cambiare idea al nostro Paese in materia di ferrovie: oggi, finalmente, si avvia il compimento di un processo storico-politico che ha voluto ridare dignità ai binari e lo ha fatto con strumenti e metodi nuovi.

L'Alta Capacità Napoli / Bari è un'opera pubblica gigantesca e, pur tuttavia, essa ha trovato Istituzioni e cittadini concordi grazie ad una serie di fattori che si segnalano alla attenzione generale. Forse, se anche altrove, si fosse seguito il medesimo metodo di coinvolgimento dei territori su progetti seri e credibili, molti problemi sarebbero stati evitati (ed il riferimento alla Val di Susa non è casuale).

Il progetto generale della Ferrovia Napoli - Bari aveva un rilievo ed un valore strategici che non potevano essere messi in dubbio; inoltre, è stato svolto, grazie soprattutto all'on.le Costantino Boffa, delegato per tale opera dal Presidente della Regione Vincenzo De Luca, un lavoro intelligente di coinvolgimento dei territori e delle Istituzioni; è stato infine individuato un eccellente meccanismo di compensazioni ambientali: a tale proposito, si ricorda il raccordo e il rifacimento della viabilità provinciale di collegamento in territorio di Dugenta (BN) con la realizzazione dell'imponente viadotto di località Calabroni, attraversata dalla vecchia linea ferroviaria, che risolve un atavico problema di accessi e di viabilità per quella comunità: la consegna dell'opera è avvenuta presso il Municipio di Dugenta alla presenza del Sindaco Clemente Di Cerbo e del Presidente della Provincia Antonio Di Maria nell'estate 2019.

Facendo riferimento all'impostazione strategica di rilancio delle ferrovie e al meccanismo delle compensazioni ambientali, il Presidente Di Maria ha peraltro voluto "auspicare che lo stesso metodo e le stesse finalità di sviluppo strategico dei commerci e dei territori, a servizio esclusivo dei cittadini, sia speso per ridare funzionalità, sicurezza ed efficacia alla relazione ferroviaria Benevento - Cancelli via Valle Caudina inquadrandola finalmente nella Rete di Ferrovie italiane".

Il tema di rifacimento completo di quest'ultima tratta è di eguale valore: il collegamento è, in realtà, il più breve in assoluto tra Benevento e Napoli, anche se è più lontano dalla direttrice verso Roma che punta invece verso Caserta. La Napoli - Benevento via Valle Caudina, una Ferrovia in concessione a privati sin dalla sua costruzione nei primi anni del secolo scorso, oggi all'EAV, potrebbe essere assai utile alla rete statale per abbattere ulteriormente i tempi di percorrenza tra est ed ovest.

Di Maria ha spiegato: «La Provincia di Benevento ha più volte richiesto, nel corso degli anni, con atti e provvedimenti formali, interventi finalizzati a mettere in sicurezza e migliorare il servizio della Napoli - Cancelli - Benevento via Valle Caudina, consapevole del gran numero di utenti che ogni giorno si muovono con quella relazione ferroviaria. Io stesso ritengo sia necessario fare tutto il possibile per far rinascere la Cancelli - Benevento anche per attenuare gli insostenibili volumi di traffico dei veicoli a motore sulla invero vetusta, inadeguata ed intasata Via Appia - Statale "7", che in Valle Caudina corre parallela alla Ferrovia Cancelli-Benevento. Mi auguro dunque che il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti voglia concludere le interlocuzioni da tempo in corso con la Regione Campania per definire finalmente il subentro di Rfi all'attuale proprietà della Cancelli-Benevento. Questo subentro, oltre a garantire migliori standards di sicurezza nelle percorrenze, rivitalizzerebbe l'intero asse ferroviario gravitante sul nodo della Stazione centrale di Benevento, rilanciandone la storica funzione».

Il tema delle infrastrutture ferroviarie sembra specularsi a quelle delle infrastrutture stradali, perché anche la rete stradale sannita presenta gravi criticità. In generale, l'Indice di infrastrutturazione civile colloca il Sannio all'ultimo posto in Campania con un punteggio pari a meno della metà di quello della confinante provincia irpina, che occupa il penultimo posto regionale: ebbene, tale situazione costituisce un handicap grave, un cappio alla gola per le prospettive socio-economiche di sviluppo del territorio e, di fatto, finisce con il deprimere il diritto alla mobilità dei cittadini.

Da anni si attendono interventi ovvero l'apertura dei cantieri per il rifacimento totale e/o la costruzione di importanti assi di collegamento. In particolare ci si riferisce alle seguenti opere per le quali sono stati accantonati i finanziamenti sul Bilancio statale:

1) all'ampliamento e raddoppio della n. 372 "Telesina" Benevento - Telesse Terme - Caianello, collegante il locale Casello dell'Autostrada del Sole Milano-Roma, al Casello Autostradale di Castel del Lago in Irpinia sulla Napoli - Bari: questa arteria, realizzata ad una sola corsia di marcia sul finire degli anni Settanta

del secolo scorso, poiché consente agli autotrasportatori e agli automobilisti in genere sulla relazione Roma /Bari di risparmiare qualcosa come 70 chilometri ed i relativi pedaggi autostradali, rispetto ad altri tracciati, è investita da volumi di traffico elevatissimi ed insostenibili. Ne conseguono tassi di incidentalità elevatissimi, a ragione spesso dei sorpassi azzardati di automobilisti esasperati per le lunghe fila. Una situazione ad "alto rischio", secondo le rilevazioni della Sezione della Polizia Stradale del Sannio e relative al numero degli incidenti, anche mortali, registrati nel 2019;

2) alla strada di penetrazione nell'area montana del Fortore nel nord-est della Campania dalla città di San Marco dei Cavoti alla località "Amborchia" in territorio di San Bartolomeo in Galdo, sul confine con la Provincia di Foggia e la Regione Puglia. Il Fortore, ha dichiarato senza giri di parole Di Maria, "non ha una viabilità degna di questo nome". In particolare nella stagione invernale, superare il rilievo collinare "Casone Cocca" costituisce una vera e propria impresa.

3) la realizzazione della tratta autostradale Benevento - Caserta, parallela alla Strada Statale n. 7 "Appia", un rifacimento del tracciato di Appio Claudio Cieco: questa arteria, oggi completamente inadeguata rispetto ai volumi di traffico moderno, corre letteralmente tra gli abitati di numerosi Comuni, a partire dalla stessa Città di Benevento: una situazione assurda ed inaccettabile. Benevento è l'unico capoluogo di Provincia campano che non ha un collegamento autostradale.

La Provincia di Benevento ha denunciato in questi anni i ritardi, le retromarcie, i tentennamenti da parte delle Autorità statali in merito a questi essenziali tratti stradali e Di Maria in particolare ha sollecitato più volte il Governo centrale ad affrontare questi nodi essenziali. Così come Di Maria ha denunciato il comportamento delle Autorità di governo in merito alla questione dei ponti e viadotti della viabilità provinciale.

Il 17 agosto 2018, a tre giorni dal crollo del Ponte Morandi a Genova, il Ministero delle Infrastrutture chiese report a tutte le Prefetture circa le condizioni di sicurezza dei manufatti sulle strade. La Provincia di Benevento entro il 31 agosto 2018 inviò una "radiografia" sulla tenuta dei 500 ponti e dei viadotti (300 dei quali con una lunghezza superiore ai 5 metri) ricadenti sui 1.300 chilometri di strade di competenza. Per 30 di questi ponti e viadotti il competente Settore Tecnico della Provincia richiedeva urgenti interventi di manutenzione per un costo totale di circa 150 milioni



Il tracciato dell'Alta Capacità ferroviaria Napoli - Bari

di Euro. Da quel giorno nessuna risposta.

Il pregiudizio che ne deriva per lo sviluppo e la rinascita del territorio è evidente. Ed è una situazione non più tollerabile cui occorre porre rimedio al più presto.



Il tracciato dell'Alta Capacità ferroviaria Napoli - Bari

FALANGHINA, REGINA D'EUROPA

Recevin elegge Vino europeo del 2019, la Falanghina, il bianco sannita. È anche un omaggio alla vitivinicoltura locale che produce, su 12.000 ettari, la metà del vivo campano con le denominazioni: Aglianico del Taburno, Falanghina del Sannio, Sannio e Benevento IGT

di Diego De Lucia

“Recevin”, la Rete comunitaria europea delle 800 Città del Vino, formata dalle Associazioni nazionali di undici diversi Paesi indico, presso il Parlamento dell’Unione Europea riunito a Bruxelles il 10 ottobre 2018, il Sannio quale Capitale Europea del Vino 2019, con la candidatura in rete del territorio “Sannio Falanghina” ricomprendente i Comuni di Castelvenere, Guardia Sanframondi, Sant’Agata de’ Goti, Solopaca e Torrecuso.

Per la terza volta, dunque, Recevin, che rappresenta la vitivinicoltura di Germania, Austria, Bulgaria, Slovenia, Spagna, Francia, Grecia, Ungheria, Portogallo, Serbia e della stessa Italia, ha omaggiato la produzione vitivinicola del nostro Paese, dopo i Premi conferiti negli anni passati a Marsala e Conegliano Valdobbiadene. Per la produzione vitivinicola del Sannio un grande onore, una viva soddisfazione ed un legittimo motivo d’orgoglio: la decisione ha suscitato eguali reazioni su tutto il territorio provinciale. Va da sé che il prestigioso riconoscimento europeo al prodotto “Falanghina”, un vino bianco di straordinario gradimento tra il pubblico, oltre ovviamente a premiare una eccellenza della vitivinicoltura sannita, ha avuto l’obiettivo di mettere in risalto l’influenza della cultura enologica ed enoturistica nella società, nel paesaggio, nell’economia, nella gastronomia e nel patrimonio e il suo valore per l’Unione Europea.

La produzione di vino nel Sannio è antichissima: lo dimostrano, tra le altre testimonianze, i ritrovamenti archeologici a Dugenta (BN), in località Orcoli, a poca distanza dalla riva del fiume Volturno, di una grande quantità di anfore romane con le quali già oltre duemila anni or sono il vino dell’area beneventana veniva trasportato a Roma.

I numeri della attuale produzione vitivinicola sannita sono di tutto rilievo: quasi 12.000 sono gli ettari dedicati al vino; il 50% circa dell’intera produzione del vino campano è “made in Sannio”; il Comune di Castelvenere è tra i più vitati d’Italia (con il 60% dei suoi 15,20 chilometri quadrati dedicati ai vigneti); le denominazioni del territorio sono 4: Aglianico del Taburno, Falanghina del Sannio (con le sottozone di Guardia Sanframondi o Guardiolo, Sant’Agata dei Goti, Solopaca e Taburno), Sannio e Benevento IGT; sono circa 10.000 le Aziende impegnate nella vitivinicoltura; 100 quelle imbottigliatrici; 4 sono le Cantine sociali, costituenti la caratteristica produttiva locale, capaci di raccogliere le produzioni di migliaia di piccoli produttori: tra queste Cantine, “la Guardiense”, con sede in Guardia Sanframondi, è la più importante realtà cooperativa della Campania ed una delle principali del Mezzogiorno, vantando 1.000 soci, producendo annualmente circa 140.000 ettolitri di vino e 5 milioni di bottiglie vendute in Italia e nei principali mercati internazionali.

Nel Sannio il vino simbolo è proprio la Falanghina: l’80% dell’intera produzione nazionale di Falanghina nasce a Benevento, mentre un altro 15% dell’intera produzione nazionale nasce in altre aree della Campania. Sono 6,5 milioni le bottiglie di Falanghina prodotte nel Sannio. Fino agli anni ’70 del secolo scorso la Falanghina era vinificata in miscela con altre uve: si deve all’ingegnere, Leonardo Mustilli di Sant’Agata de’ Goti, appassionato vitivinicoltore, scomparso nel 2017, l’intuizione di valorizzare le potenzialità del vitigno. La prima bottiglia di Falanghina in purezza è uscita proprio dalle Cantine Mustilli nel 1979: per tale ragione, la Provincia volle conferirgli nel 2004 il Premio “Il Gladiatore d’oro”, concesso a chi illustra il Sannio nelle scienze, nelle arti, delle produzioni. Recevin ha voluto dunque riconoscere tutto questo.

Il 16 febbraio 2019, presso l’Auditorium San Vittorino di Benevento, si è celebrato il passaggio ufficiale di consegne tra le Città Europea del Vino 2018 Torre Vedras e Alenquer in Portogallo e “Sannio Falanghina Città Europea del Vino 2019”.

I Comuni sanniti promotori, Guardia Sanframondi, ente capofila,

con il Sindaco Floriano Panza, Castelvenere, con il Sindaco Mario Scetta, Torrecuso, con il Sindaco Erasmo Cutillo, Solopaca, con il Vice Sindaco Domenico Galdiero, in rappresentanza del Sindaco Pompilio Forgione, e Sant’Agata de’ Goti, con il Sindaco Carmine Valentino, sono stati i protagonisti della serata.

Il Portogallo, Città Europea del Vino uscente, era rappresentato da Pedro Magalhaes Ribeiro, rappresentante dell’Associação de Municípios Portugueses do Vinho, Rosa Melchior, presidente Acevin Spagna e l’ex Ministro dell’agricoltura italiano Paolo De Castro.

Testimone del passaggio di consegne è stato Floriano Zambon, presidente dell’Associazione Nazionale delle Città del Vino, mentre gli onori di casa per il grande evento sono stati tributati dalle Autorità regionali e locali: il Presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, la Deputazione parlamentare e regionale sannita, il Presidente della Provincia, Antonio Di Maria, il Sindaco di Benevento, Clemente Mastella, ed il Prefetto Francesco Antonio Cappetta.

A rendere la dovuta solennità all’evento, in apertura, l’esecuzione,



1 e 1bis: Il logo firmato dal M. Mimmo Paladino di “Sannio Falanghina Città Europa del Vino 2019” e la “Gran Dormiente del Sannio” sullo sfondo di uno splendido vigneto

a cura degli Allievi del Conservatorio Statale di Musica “Nicola Sala” di Benevento, degli Inni nazionali italiano e portoghese, nonché dell’Inno alla Gioia dell’Unione Europea.

La serata è stata impreziosita dalla presentazione ufficiale del logo di “Sannio Falanghina Città Europea del Vino 2019” opera di Mimmo Paladino, pittore e scultore sannita di fama internazionale.

“Sannio Falanghina” ha finito con il coinvolgere, oltre ai Comuni

promotori, anche altri per un totale di 27. L'elenco completo del Distretto, che si avvale della cooperazione essenziale del Consorzio Tutela Vini del Sannio, è dunque il seguente: Castelvenere, Guardia Sanframondi, Sant'Agata de' Goti, Solopaca, Torrecuso, Benevento, Telesse Terme, Montesarchio, Dugenta, Durazzano, Amorosi, Apice, Apollosa, Bonea, Campoli del Monte Taburno, San Lorenzo Maggiore, Melizzano, San Lorenzello, Faicchio, San Lupo, Cerreto Sannita, Vitulano, Frasso Telesino, Paupisi, Foglianise, Paduli, Ponte, oltre alla stessa Provincia di Benevento.

Per tutto l'anno 2019 sono state numerosi gli eventi su scala locale e nazionale che hanno fatto da corollario al riconoscimento Recevin: particolarmente significativo il gemellaggio con Matera, la Città che, nello stesso anno, è stata Capitale della Cultura.

La Provincia di Benevento, a seguito degli indirizzi di governo impartiti dal Presidente Antonio Di Maria, ha partecipato a tali attività promuovendo alcune iniziative: tra l'altro, ha patrocinato il Progetto Biowine (Biological Wine Innovative Environment) per la redazione di uno "Statuto del paesaggio", nonché tre importanti appuntamenti nel corso dell'anno che hanno direttamente coin-



2: 16 febbraio 2019, a sx, il Sindaco di Guardia Sanframondi, Florano Panza, referente di Sannio Falanghina 2019, con il Presidente della Provincia di Benevento, Antonio Di Maria, alla Cerimonia di apertura di "Sannio Falanghina Città Europea del Vino 2019" presso l'Auditorium San Vittorino di Benevento

volto, quali "location", strutture e beni monumentali di proprietà dello stesso Ente. Il primo di questi eventi è stato voluto dalla Associazione Italiana Sommelier Campania, nel quadro della "IX Giornata Nazionale della cultura del vino e dell'olio", fissata per sabato 11 maggio 2019 con il titolo "Turismo del Vino e dell'Olio". La manifestazione, con il patrocinio dei Ministeri delle Politiche Agricole, dell'Istruzione, dei Beni Culturali, della Rai e del TG Regionale, si è focalizzata proprio su Benevento ed il Sannio, individuati dall'Ais Campania, con la Presidente Nicoletta Gargiulo, quale area capofila in considerazione della straordinaria rilevanza delle produzioni del vino e dell'olio e dello stesso evento di "Sannio Falanghina Capitale Europea del Vino 2019".

Sono stati previsti presso la Rocca dei Rettori, sede della Provincia di Benevento, i Laboratori di degustazione dei vini nelle Sale espositive che affacciano sulla Corte; mentre nella Sala Consiliare al primo piano si è svolto un Convegno con la partecipazione, tra gli altri, del sindaco Panza, capofila di "Sannio Falanghina Città Europea del Vino 2019", del Presidente del Consorzio tutela Vini del Sannio, Libero Rillo, dell'assessore comunale di Benevento all'ambiente Luigi De Nigris. Il 24 giugno 2019, inoltre, si è svolta nella Sala Consiliare della Rocca dei Rettori l'Assemblea delle Città del Vino conclusasi con la consegna dei Premi del XVIII Concorso Enologico Internazionale Città del Vino. Il Presidente della Provincia Di Maria, intervenendo nel corso dei lavori, ha commentato l'evento con queste parole: "una giornata straordinaria per il Sannio, perché sono stati ospiti della Provincia e del Sannio numerosi Sindaci, Presidenti di Provincia, Amministratori locali provenienti da tutta Italia che accompagnavano i produttori di vino dei loro territori che godono di straordinario prestigio e competenza professionale in tutto il mondo. E' stato un successo per il nostro territorio sannita e per la Rocca dei Rettori in particolare accogliere tante personalità. Ringrazio dunque il Presidente Zambon e l'Associazione delle Città del Vino. Sottolineo che l'incontro odierno ha avuto un rilievo notevole per i produttori del

comparto enologico sannita: esso infatti ha consentito un dialogo ed uno scambio di esperienze, di competenze e di professionalità con i produttori di tutta Italia. La produzione vitivinicola del Sannio è cresciuta e sta crescendo in qualità, considerazione e credito in tutto il Paese e all'estero e la giornata alla Rocca dei Rettori non potrà che aiutare questo percorso di crescita. Il confronto con le straordinarie eccellenze dei vini nazionali non può che essere utile e giovevole per le nostre eccellenti produzioni locali. Oggi noi dobbiamo guardare con occhi diversi ai nostri vini, ai nostri produttori e all'intero comparto che stanno dimostrando in tutto il mondo le loro straordinarie potenzialità e la loro qualità: dobbiamo tutti noi sanniti, Istituzioni, Soggetti produttivi, Associazioni di categoria, consumatori lavorare insieme e con impegno per agevolare questo processo di ulteriore crescita che i nostri produttori stanno portando avanti con determinazione e competenza. Del resto, occorre considerare il valore che l'agricoltura nel suo complesso ha per il territorio: si tratta di un comparto fondamentale e che assume un rilievo formidabile per la manutenzione del territorio e del paesaggio specialmente nelle aree interne: in tale contesto il vigneto non è solo occasione di produzione di qualità, ma è anche un tassello ineludibile per la cura e la tutela dell'ambiente e del paesaggio".

La giornata è stata resa possibile anche grazie agli sponsor che costituiscono altrettante realtà delle eccellenze locali, e cioè: il Sannio Consorzio Tutela Vini, con i suoi 400 Soci, e la Nuova Fornarina di Santa Croce del Sannio con i suoi cibi ed il suo "Amaro delle erbe", rigorosamente tipici e tradizionali della cultura enogastronomica dell'area montana sannita dell'Alto Tammaro.

Nel corso della cerimonia è stato assegnato anche un Premio speciale per le migliori Falanghine sannite, istituito per celebrare "Sannio Falanghina Capitale europea del Vino 2019". Il concorso enologico delle Città del Vino ha una caratteristica esclusiva: i premi sono destinati all'azienda vitivinicola e al sindaco del relativo Comune, a confermare ancora una volta il forte legame che esiste tra vino e territorio. Il concorso itinerante, nato nel 2000, si propone di valorizzare ogni anno una diversa destinazione enoturistica. Quest'anno sono stati in concorso oltre 1.200 vini: i Premi sono stati consegnati dai presidenti della Provincia Antonio Di Maria, dell'Associazione nazionale Città del Vino, Floriano Zambon, e dell'Associazione Città del Bio, Antonio Ferrentino.

Il Premio speciale ai vini prodotti con il vitigno Falanghina. Se lo aggiudicano ben tre vini dell'Azienda Agricola Castello, Gran Medaglia d'Oro con il Passito di Falanghina 2014 IGT Beneventano e Medaglia d'Oro per la Falanghina del Sannio DOP 2018, nonché Oro con la vendemmia tardiva "Kydonia" Falanghina del Sannio 2016. Queste le altre aziende premiate con la Medaglia d'Oro e tutte produttrici di Falanghina del Sannio DOP: Azienda il Poggio Falanghina del Sannio DOP 2018; Azienda Fattoria Ciabrelli, Falanghina del Sannio DOP "Alexia" 2017; Rossovermiglio dell'Azienda Verlingieri Falanghina del Sannio DOP Passito "Centogiorni" 2017; Cooperativa La Guardiense Falanghina del Sannio DOP "Senete" 2018; Terre Stregate di Iacobucci Carlo Falanghina del Sannio DOP "Svelato" 2018; Masseria Vigne Vecchie Falanghina del Sannio DOP "Secutor" 2018; Azienda Agricola De Fortuna Falanghina del Sannio DOP "4 Moggi" 2018; Azienda Agricola Fontanavecchia di Libero Lillo con Taburno Falanghina del Sannio DOP 2018. Queste le Medaglia d'Argento del premio speciale Sannio Falanghina Città Europea del Vino: Azienda Agricola Terre d'Aglianico, "Ebe" Falanghina del Sannio Taburno DOC 2018; La Fortezza Società Agricola, Falanghina del Sannio Taburno DOC 2018; Azienda Agricola Serra degli Ilici di Michele Sauchella, Falanghina del Sannio Taburno DOC 2018; Cantina del Taburno del C.A.P di Benevento, Falanghina del Sannio DOC 2018; Rossovermiglio dell'Azienda Agricola Verlingieri Pierantonio, Falanghina del Sannio DOC 2017; Vinicola del Sannio srl, "Natadivina" Falanghina del Sannio DOC Vendemmia Tardiva 2018; Cantine Iannella Antonio, Falanghina del Sannio Taburno DOP 2018; Azienda Agricola Osvaldo Petrucciano, "Il Bianco della Badessa" Falanghina del Sannio DOC 2017; Azienda Agricola Meoli, "Krai" Falanghina del Sannio DOP 2018; Azienda Agricola Bicu de Fremundi di Colangelo Alfonso, "Limata" Falanghina del Sannio DOC 2018.

Il vitigno Falanghina è stato, infine, protagonista di un altro ap-

puntamento beneventano dell'Associazione nazionale Città del Vino, anch'esso promosso dalla Provincia di Benevento e dai Comuni che hanno aderito a Sannio Falanghina "Città europea del Vino": si è trattato della Convention d'Autunno dell'Associazione svoltasi presso l'Auditorium "Gianni Vergineo" del Museo del Sannio e presso la Rocca dei Rettori dal 18 al 20 ottobre.

Si è trattato di un confronto tra sindaci, amministratori ed ambasciatori delle Città del Vino, provenienti da tutte le regioni italiane, moderato dal giornalista ed enologo Luciano Pignataro. La Convention è stata una opportunità per valorizzare il territorio sannita e le sue tradizioni, i vini e la gastronomia locale, presentando per la prima volta lo Statuto del Paesaggio rurale per armonizzare le politiche locali nel settore ambientale e urbanistico – che dovrà poi essere adottato da tutti i territori coinvolti – ed il progetto Biowine, finanziato dal PON Governance 2014-2020 (Agenzia per la Coesione sociale, Fondo Sociale Europeo e Fondo Europeo di Sviluppo Regionale).

"Non è un caso che la Convention si svolga nel Sannio – ha affermato Floriano Zambon – a chiusura ideale di una serie di attività che ribadiscono il ruolo delle Città del Vino nella promozione di buone pratiche e di un corretto approccio alla gestione del territorio, argomenti che sono al centro della nostra attività istituzionale e che hanno l'obiettivo di dare alle amministrazioni locali gli strumenti migliori e quel valore aggiunto che li renda luoghi sempre più attrattivi per qualità ambientale, qualità della vita, sostenibilità produttiva. L'assemblea sarà anche l'occasione per approfondire le problematiche che riguardano la nostra associazione, con l'obiettivo di migliorare la nostra funzione a sostegno delle comunità locali che hanno nell'economia e nella cultura del vino la loro principale ragion d'essere".

Dal canto suo, il Presidente Di Maria, a conclusione della Convention, ha annunciato la volontà di lavorare ad un Piano di sviluppo provinciale focalizzato sulla valorizzazione delle eccellenze e delle qualità esclusive del Sannio in tutti i campi.

L'anno "Sannio Falanghina Città Europea del Vino 2019" si è ufficialmente concluso il 16 febbraio 2020 a Telese Terme al Grand Hotel Minieri con il passaggio di consegne alla spagnola Aranda de Duero "Città europea del Vino 2020".

Nel contesto di queste iniziative aventi quale filo conduttore la vitivinicoltura sannita va infine ricordato che l'Università degli Studi del Sannio ha conferito il 1° marzo 2019 la laurea honoris causa in Economia e Management a Riccardo Cotarella, presidente degli enologi mondiali e fautore delle fortune di tante cantine sannite, compresa "La Guardiense" di Guardia Sanframondi.

Il Rettore Filippo de Rossi, nel corso della solenne Cerimonia al Convento Sant'Agostino, ha sottolineato i traguardi raggiunti anche grazie a Cotarella nel settore vitivinicolo locale che hanno tra-



3: I Sindaci, da sx, di Castelvenere, Guardia Sanframondi, Sant'Agata de' Goti, il Vice Sindaco di Solopaca e il Sindaco di Torrecuso

valicato i confini nazionali, contribuendo così ad un fatturato stimato intorno ai 13 miliardi di euro, pari a circa il 10% dell'intero settore agroalimentare ed un'occupazione di circa 1,2 milioni di persone nell'intera filiera. Giuseppe Marotta, direttore del Dipartimento Demm che raggruppa Economia, Giurisprudenza e Statistica, ha quindi letto la laudatio di Cotarella, scritta assieme a Concetta Nazzaro.

Marotta ha sottolineato come Cotarella si sia distinto per il lavoro svolto finalizzato ad una rinnovata cultura enologica, interpretan-

dola nel modo migliore, e cioè facendo evolvere le sue tecniche ed i suoi saperi verso la ricerca totale delle qualità uniche, distintive dei territori. L'enologo, infine, nel prendere la parola per la sua Lectio magistralis, ha ringraziato innanzitutto i vignaioli e giovani lavoratori nella filiera ed ha poi evidenziato l'apporto delle giovani generazioni (uomini e donne) alla crescita del comparto vitivinicolo nel Sannio. Cotarella ha quindi detto: "Il riconoscimento di Città Europea del Vino 2019 è una grande opportunità, ma tutto dipende da come sarà raccontato il Sannio. Questo è il vero compito di un territorio, specie se così ricco di tesori e di potenzialità. Questo vale per lo sviluppo più generale e naturalmente anche per il vino che ha bisogno di comunicazione e di racconto, elementi che inducono il desiderio di bere un certo vino piuttosto che un altro".



4: Prima fila per le Autorità al passaggio di consegne tra la Città Europa del Vino 2018 dell'Associação de Municipios Portugueses do Vinho e quella del 2019. Da sx, il Presidente Di Maria, l'on.le Angela Ianaro, l'on.le Umberto Del Basso De Caro, la sen. Sandra Lonardo, il sindaco di Benevento Clemente Mastella, il Presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca, il Prefetto Francesco Antonio Cappetta, il Questore Giuseppe Bellasai, l'on.Pasquale Maglione, l'on. Sabrina Ricciardi, la sen. Danila De Lucia



5: La delegazione dell'Associação de Municipios Portugueses do Vinho in visita al Museo del Sannio di Benevento



6: I Presidenti Felice Zambon ed Antonio Di Maria

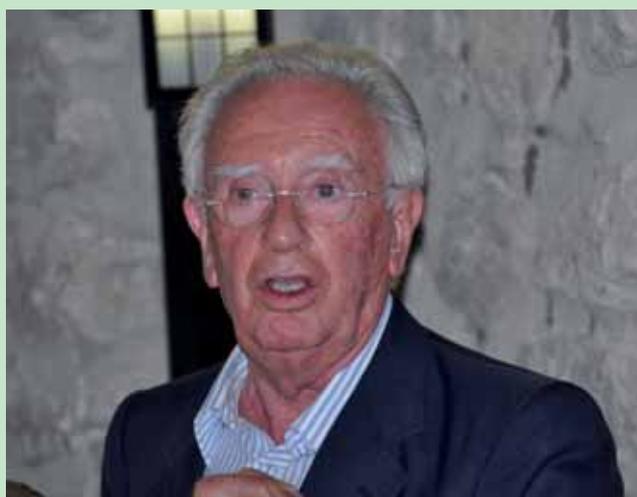


7: Convention al Museo del Sannio per l'Associazione Nazionale Città del Vino. A sinistra Luciano Pignataro

Storia, geografia, anima di un Vino

di Roberto Costanzo

Questa la trascrizione di un discorso tenuto da Roberto Costanzo, già europarlamentare, al Convegno sul tema "La Falanghina di Bonea e il valore dei vini identitari", svoltosi presso il Municipio di Bonea il 6 dicembre 2019



Roberto Costanzo

1.

La Falanghina è un vino con una lunga storia: una storia lunga e travagliata. Un vino con un'identità geografica ed enologica ben definita. Chi volesse sapere dove è stato conservato per secoli il vitigno Falanghina; come quest'uva è diventata vino, malgrado lo scarso interesse spesso mostrato dagli addetti al settore; quando e in che modo si è aperta la strada per il suo rilancio: chi volesse saperlo, deve venire a Bonea (BN). Deve dare uno sguardo alle colline oltre l'abitato, parlarne con qualche appassionato viticoltore del luogo che non ha smesso di crederci.

Nei secoli scorsi, dall'epoca dell'arrivo dei romani nella Valle Caudina, ai tempi dei Longobardi prima e dei Borbone poi, fino alla seconda metà del XX secolo, la Falanghina è stata essenzialmente un vitigno radicato soltanto in due aree della Campania: lungo le pendici sud-est del Taburno e nei Campi Flegrei.

Un secolo fa, quando nel Sannio ben pochi mostravano interesse per l'uva Falanghina, a Bonea, malgrado tutto, si continuava a coltivarla sia pure in forma secondaria. Un vitigno che in Campania per vari secoli si è retto su due gambe: una a Bonea e un'altra ai Campi Flegrei. Due gambe ed una sola anima, due storie parallele, ma separate, sia come sistema di coltivazione che come modello di vinificazione e di consumo. Coltivazione secondaria, appesa ad un albero; vendita di vino in damigiane e quasi mai in bottiglie tappate ed etichettate: tutto questo fino agli anni '70 del secolo scorso.

50 anni fa la Falanghina non aveva un mercato fuori dall'area di produzione, non fruiva di una particolare cura di vinificazione, imbottigliamento e distribuzione, ma aveva comunque una rispettabile storia, una sua anima. Opportunamente il dr. Carmine Coletta, presidente della Cantina Sociale di Solopaca, ci ricorda che la Falanghina ha una sua storia, una geografia ed anche un'anima. Sì, appunto a Bonea, noi troviamo questa tale Falanghina. Qui però questo vino sembra non essere un prodotto da mercato quanto

piuttosto un reperto storico, una passione da dopolavoro; difatti per qualcuno le produzioni da reddito, in questa zona, sarebbero soltanto gli ortofrutticoli. Solo così si spiega che, mentre in tutte le aree agricole del Sannio, dalle quattro pendici del Taburno, alla destra e alla sinistra del Calore, la Falanghina negli ultimi trent'anni è diventata la più diffusa varietà di uva, invece proprio a Bonea, nel luogo sacro di questo vitigno, si è soltanto consolidato il culto ma non si è allargata la sua coltivazione produttiva.

Non si può dimenticare che quando, circa 50 anni fa, iniziò il movimento per la nuova Falanghina, la base di partenza fu appunto Bonea. Difatti proprio a questo paese si indirizzarono gli entusiasmi di un borghese napoletano trapiantato a Sant'Agata dei Goti, l'ing. Leonardo Mustilli, animato dalla voglia di fare un'agricoltura innovativa, legata alla storia del territorio.

Egli si lanciò nella lettura e nella riscrittura della Falanghina di quest'area: una scommessa che in molti suscitò derisione e scarsa attenzione, eppure quello fu il primo progetto per fare qualcosa di produttivo con la Falanghina, partendo da Bonea.

Non più una viticoltura secondaria appesa agli alberi, ma una coltura primaria, con vigneti specializzati, volta a produrre vino di qualità da diffondere non più in anonime damigiane ma da presentare in eleganti bottiglie etichettate.

Così, partì da Bonea la nuova storia della Falanghina sannita e campana alla fine degli anni '70, facendo una prima tappa tra Sant'Agata e Dugenta; ma ben presto si estese a Foglianise nella Cantina Sociale del Consorzio Agrario, dove con l'intuito manageriale del direttore Domenico Grasso l'imbottigliamento della Falanghina assunse una vera dimensione commerciale e quindi varcò i confini provinciali e regionali.

Da Bonea a Sant'Agata, a Dugenta, a Foglianise, a Solopaca, a Guardia, a Castelvenere, all'Italia e oltre. Con l'anima e la storia di Bonea

2.

Ancora 60 anni fa i napoletani venivano a comprare l'uva a Solopaca e in tutta la valle telesina per produrre vino nelle proprie cantine, e lo chiamavano "Solopaca". Nella seconda metà del secolo, con l'attività delle cantine sociali - quelle di Guardia, Solopaca e Foglianise - il Sannio viticolo diventa vinicolo. Quando comincerà a essere, oltre che vinificatore, anche imbottigliatore, una forte spinta in tal senso la avrà proprio dalla Falanghina.

La Falanghina ha quindi il grande merito di aver spinto la trasformazione del Sannio da provincia viticola a vitivinicola e quindi da produttore di vino di massa a vinificatore di qualità e specificità. La principale specificità del vino sannita sarà appunto la Falanghina, ormai nota in tutt'Italia ed anche all'estero.

L'espansione della nuova Falanghina coincide, ed in parte ne sarà causa, con la seconda fase dello sviluppo della vitivinicoltura sannita.

A partire dagli anni '80 si verificò una veloce e consistente espansione del vitigno Falanghina su tutto il territorio del Sannio: dal cru (spazio esclusivo) di Bonea al vasto campo di battaglia della bassa valle del Calore; da qualche decina di ettari di cinquant'anni fa agli oltre seimila di oggi; dalle poche migliaia di bottiglie di Mustilli del 1980 ai milioni di bottiglie prodotte oggi dalle quattro cantine sociali e dalle varie decine di aziende vitivinicole che operano nel territorio sannita. Con la coltivazione del vitigno Falanghina aumentò la vendita del vino rispetto alla vendita dell'uva ed iniziò il passaggio dalla commercializzazione in autobotti a quella in bottiglie e, di conseguenza, aumentò la conoscenza del vino sannita fuori dalla Campania.

Oggi le bottiglie di Falanghina rappresentano ben oltre il 50% di tutto il vino (bianco e rosso) confezionato nel Sannio. Cioè, a partire dagli anni '80, la Falanghina ha fatto

da traino alla vitivinicoltura sannita sia nell'espansione dei vigneti che nella crescita della vendita del vino, soprattutto del vino imbottigliato. Ormai si commercializzano oltre sei milioni di bottiglie di Falanghina, la quale ha raggiunto i massimi livelli di vino bianco italiano imbottigliato.

3.

Se ne è fatta di strada da quel 1975 a Bonea.

Oggi la Falanghina del sud-est del Taburno, area di Bonea e dintorni, potrebbe competere con la Franciacorta, in quanto con l'uva di questa zona si produce un apprezzato spumante: siamo arrivati ormai a un milione di bottiglie. Quindi il nostro territorio si distingue con una propria tipologia di Falanghina; è proprio l'areale di Bonea e dintorni ad avere tutti i numeri per diventare il sito di un pregiato Spumante Falanghina. Lo champagne del Mezzogiorno.

Abbiamo, fin qui, richiamato la storia, la geografia e l'anima della Falanghina, ma oggi il problema principale è che, dopo essere stati bravi nel segnare primati nella qualità della produzione dell'uva e del vino, è necessario che con un vino come la Falanghina si trovi il modo di segnare qualche primato in termini mercantili. Si deve riuscire ad imporre la qualità e specificità della nostra Falanghina, e non solo nello spumante, per ricavare prezzi remunerativi. Non basta saper coltivare o vinificare, è indispensabile saper presentare e proporre questo specifico prodotto enologico sannita.

Siamo in una provincia in cui l'agricoltura, dopo la fine del

tabacco, si regge sostanzialmente su una sola gamba, che è appunto il vino, in attesa che prenda corpo, come lo merita, la produzione di carne bovina pregiata, cioè la Marchigiana I.G.P. del Fortore, che ha tutti i titoli e le potenzialità per essere la seconda gamba dell'agroalimentare sannita.

L'anno europeo della città del vino che, nel 2019, ha avuto il Sannio come capitale, ha cercato di testimoniare l'alto livello produttivo ma anche il valore qualitativo della nostra Falanghina. Una qualità che merita un diverso riconoscimento mercantile. Il prezzo adeguato al valore qualitativo è il principale obiettivo di oggi e di domani.

Chiediamoci cosa valeva la Falanghina nei secoli scorsi: valeva ben poco sul piano commerciale, e ciò fino a cinquant'anni fa, anche se era apprezzata nei luoghi di produzione.

Cosa è diventata la Falanghina negli ultimi decenni? Uno stimolo e un traino per la modernizzazione di tutta la viticoltura sannita: e questo è un traguardo raggiunto.

Cosa potrà essere la Falanghina domani? Dipende dalla qualità delle intenzioni e dalle capacità di realizzarle.

Noi sanniti siamo bravi viticoltori, abili vinificatori, raffinati imbottigliatori. Ma non siamo ancora ferrati nel marketing, cioè capaci di presentare, vendere e ricavare il giusto prezzo. Che Bonea sia riconosciuta come cru, sito produttivo identitario, e radice storica della Falanghina, è incontestabile. Ma non basta. Non basta, finché l'identità produttiva non si trasformi in risorsa mercantile.



1. 6 dicembre 2019: l'on. Roberto Costanzo pronuncia il suo discorso sulla Falanghina nel Municipio di Bonea. A sinistra il Presidente della Camera di Commercio Antonio Campese; a destra il moderatore Antonio Medici



2: Nel 2004, l'ing. Leonardo Mustilli (al centro) di Sant'Agata de' Goti, appassionato vitivinicoltore, scomparso nel 2017, riceve nel Teatro Romano di Benevento dalle mani del Vice Presidente della Provincia, Rosario Spatafora, il Premio "Il Gladiatore d'oro", istituito dalla Provincia, concesso a chi illustra il Sannio nelle scienze, nelle arti, nell'economia, per aver prodotto nel 1979 per la prima volta in purezza la Falanghina nelle Cantine Mustilli. A presentare la serata Barbara D'Urso

I PAESAGGI DELLA VIA APPIA TRA PASSATO E PRESENTE

Con il digitale a passeggio nel Sannio sull'Appia, la via di Appio Claudio Cieco, si ritrova l'essenza stessa della Regina Viarum: fasto e testimonianza di un impero, percorso privilegiato tra Roma e la Puglia, tra natura, paesaggi e sviluppo urbano

di Luigi Mauta

“Il territorio sotto i nostri occhi è come un ‘libro aperto’ che narra la sua storia e che occorre imparare a leggere e interpretare. L'idea di base è che i paesaggi del passato continuino ad agire sul presente”.

Carlo Tosco,

(Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca)

L'antico percorso dell'Appia, rimasto in molti tratti immutato, viene definito negli atti del fondo Notai, custoditi all'Archivio di Stato di Benevento, come *Strada Regia*, *Via Magistrale*, *Strada pubblica per Napoli* o *Via pubblica che mette all'Apollosa*.

Dallo studio di questi documenti è nata nel 2019 una pubblicazione “Ai bordi del cammino. I luoghi dell'Appia in territorio beneventano - Fondo Notai (secoli XVII- XIX)” (Ed. Arte Litteram) in cui la via Appia è la linea di unione di un lungo percorso tra passato e presente dove è stato possibile confrontare i disegni notarili dal 1697 al 1876 con la visione satellitare di sei aree di interesse. Pur trattandosi di un percorso viario di epoca romana, si è constatato come tutte le proprietà terriere, sviluppatasi al di fuori dal centro urbano beneventano, abbiamo mantenuto intatto nei secoli il loro disegno geomorfologico. Attraverso lo studio degli atti notarili si ricostruisce non solo la configurazione fisica di quelle contrade attraversate dalla consolare, ma si evidenzia la produzione agricola alla quale quei terreni erano destinati, lo sviluppo edilizio e i rapporti sociali ed economici delle persone e delle istituzioni: si ricostruisce in altri termini non tanto il percorso fisico dell'Appia quanto la vita e le attività della società ai bordi di questa.

Altrettanto interessante risulta essere come questi terreni siano possibili custodi di nuove ricchezze archeologiche come, per esempio, la zona limitrofa a Masseria delle Monache, tutt'oggi oggetto di analisi archeologiche. Si è scelto in questa sede di approfondire solo una parte del percorso preso in esame nel suddetto lavoro, in particolare l'area limitrofa al ponte Leproso; alcune taverne e locande lungo la Via Magistrale della città di Benevento; la località di Ponte delle Tavole; alcune proprietà in C.da Piano Cappella e C.da Cancelleria e Lo Romito e, infine, la località del Cubante. Nel 1806, in località detta Santa Gerusalemme o Cischiermino, nei pressi del ponte Leproso, la marchesa Teresa Recupito Ascolese, vedova del marchese Nicola de Simone, concede e sub-concede in enfiteusi per l'annuo canone di 375 ducati a Domenico Iannace, alias *Cifscolo*, figlio di Pietro del Castello di S. Leucio, quella parte della proprietà che Iannace già tiene in fitto per 445 ducati, ma con l'impegno di provvedere direttamente alla difesa degli argini dall'azione congiunta dei tre corsi d'acqua. È un territorio seminario molto vasto (tomoli 160 e misure

13), con peschiera e con fontana di fabbrica, confinante con i fiumi Sabato e Calore e con il torrente Serretella. In parte franco e libero, in parte è di diretto dominio di molti enti ecclesiastici: il Monastero di S. Pietro, la Canonica di S. Sofia, il Collegio di S. Bartolomeo, il Convento di S. Diodato e il Capitolo metropolitano di Benevento¹. Ispirandoci all'episodio della taverna che il poeta Orazio narra nel suo Libro I – Satira V, durante il suo viaggio sull'Appia da Roma a Brindisi², ci siamo soffermati all'interno delle mura che cingevano la città di Benevento, sulle osterie e taverne esistenti nel XIX secolo. Le due locande nei pressi del Duomo di Benevento: una detta Del Celso, sita in parrocchia di S. Maria di Costantinopoli, composta al pian terreno da cortile coperto e scoperto, due sottani e sette ambienti ad uso di stallone, al piano superiore da dieci camere e quattro ambienti ad uso di pagliera, confinante con strada Magistrale e con spiazzo dei signori Centrone³, ed un'altra taverna detta dei Cavalieri – per essere di proprietà della commenda gerosolimitana con cortile coperto e scoperto pozzo e cellaro⁴. Immediatamente all'uscita di Porta Somma, in contrada Porta Castello, estremo orientale del *Decumano massimo*, i geometri Pietro Chiariotti e Luigi Cattarini, realizzano nel 1839 un disegno per stabilire la divisione ereditaria tra i successori di Francesco Coscia Baccio-Terracina e Giovanna de Giovanni. Il territorio, di diretto dominio della Badia Sofiana, sorge tra la *strada pubblica dei Cappuccini*, l'attuale Viale degli Atlantici, e via *Ripavasciana*, attuale via del Sole, cingendo questa proprietà a forma di triangolo dove in futuro verrà realizzata la Villa comunale⁵. Lungo la via del Ponte delle Tavole, a confine con viale degli Atlantici e ad Est con via Cupa dell'Angelo, probabile direttrice dell'Appia, in contrada detta La Pace Nuova o S. Croce, nel 1822 sorge una grande masseria (tomoli 35, misure 10 e passi 36), venduta da Gaetano Capasso a Francesco dell'Aquila⁶. L'interno del casone di villeggiatura viene ripreso in esame nel 1846, in un atto del notaio Tommaso Bruno, dove Capasso ipotizza suddetta proprietà, sviluppata su due livelli, alla Camera Apostolica affinché il di lui figlio Fabio possa aprire l'ufficio di Ricevitore pontificio dei Sali e tabacchi⁷. Nel 1819, in località Piano Cappella o San Cumano, il notaio Antonio Bruno stipula un atto di vendita tra i tre eredi di De Costanzodi un territorio *arbusato*, situato tra la Via pubblica che porta alla masseria delle Monache di S. Pietro e la via che conduce a San Giorgio la Montagna⁸. Nel disegno eseguito dall'agrimensore Chiarotti ciascuna parte della proprietà viene distinta con un colore differente. Nelle stesse località, nel 1858, la famiglia Feuli, ridotta alla rovina, vende alle sorelle Isernia del fu conte Bernardo e a Raffaele Collenea del fu Liberatore, per la somma di ducati 17.900, grana 33 più ducati 400 come regalie, un ampio terreno (tomoli 164, misure 21 e passi 14) in parte franco e libero in parte redditizio, con

1 ASBn, Notai, *Atti del notaio Francesco Antonio D'Aversa di Benevento*, n. 12070, anno 1806.

2 Quinto Orazio Flacco – Satire, libro I – Satira V, vv. 100-108: «Tiramomo diviato a Benevento, / Dove l'oste a girare una spiedata/ Di magri tordi affaccendato, corse/ Gran rischio di bruciar; poiché la fiamma/ Per la vecchia cucina alto vagando/ S'affrettava a lambir le travi e il tetto/ Veduto avresti allor padroni e servi/ Tutti affannati per salvar la cena, / E in un bramosi d'ammorzar l'incendio.»

3 ASBn, Notai, *Atti del notaio Vincenzo Baccari di Benevento*, n. 14283, anno 1827.

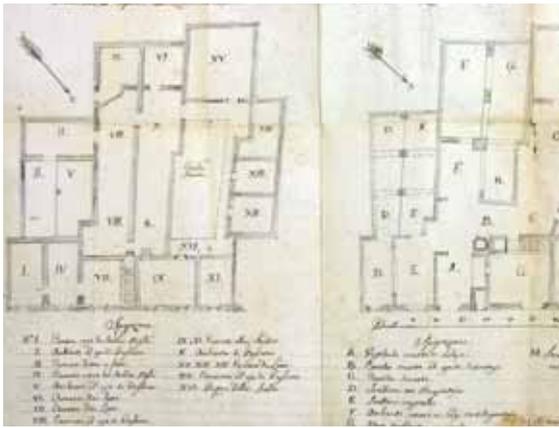
4 ASBn, Notai, *Atti del notaio Giovanni Vecchione di Benevento*, n. 4705, anno 1732.

5 ASBn, Notai, *Atti del notaio Benedetto Perillo di Benevento*, n. 16275, anno 1840.

6 ASBn, Notai, *Atti del notaio Francesco Antonio D'Aversa di Benevento*, n. 12110, anno 1822.

7 ASBn, Notai, *Atti del notaio Tommaso Bruno di Benevento*, n. 17817, anno 1846.

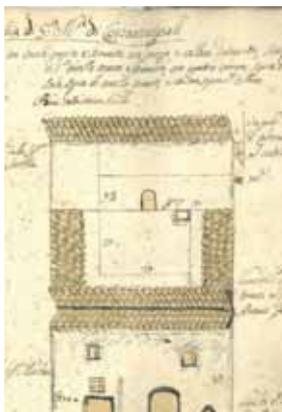
8 ASBn, Notai, *Atti del notaio Filippo Rampone di Benevento*, n. 15094, anno 1819.



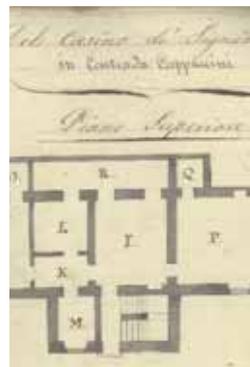
2. Atti del notaio Vincenzo Baccari di Benevento, n. 14283, anno 1827



1. Atti del notaio Francesco Antonio D'Aversa di Benevento, n. 12070, anno 1806



3. Atti del notaio Giovanni Vecchione di Benevento, n. 4705, anno 1734



5. Atti del notaio Tommaso Bruno di Benevento, n. 17817, anno 1846



4. Atti del notaio Benedetto Perillo di Benevento, n. 16275, anno 1840

caseggiato e casina composta da otto membri superiori ed otto inferiori, due capannoni, due altre case di campagna disgiunte, pozzo e fontana. È confinante con i beni dei signori Mosti, con i beni degli eredi dei signori Campana, con i beni degli eredi di Angelo Cataffo, con strada pubblica, con i beni del barone Dell'Aquila, con i beni dei fratelli Cardone e con via vicinale⁹. Spostandoci verso il Ponte Appiano in località Cubante, nel 1705, il notaio Pietro Paolo D'Auria stipula un atto con cui il Monastero di S. Sofia di Benevento, nella persona del tesoriere della Cattedrale della città, Imperiale Pedicini, concede in enfiteusi al marchese Carlo III Spinelli - utile signore di San Giorgio La Montagna e di Montefusco - il vasto e ricco terreno sito ad Apice, in località Cubante, per l'annuo canone di 500 ducati ma con l'obbligo di completare la sua tenuta e di recuperare negli anni la totale giurisdizione dell'intero feudo - delimitato in parte dal fiume Calore con il Ponte Appiano che lo attraversa, come il dettagliato disegno in allegato testimonia. In questo atto caratteristica è la voce che obbliga il marchese Spinelli a pagare al Monastero di S. Sofia l'annuo canone anche in caso di calamità naturale¹⁰. Passeggiando lungo l'Appia, tra l'epoca moderna e quella contemporanea, tra l'inchiostro e il digitale, tra l'esigenza di costruire il futuro e quella di riscoprire il passato, lo studioso ha la possibilità di ritrovare l'essenza stessa della *Regina Viarum*: non solo fasto e testimonianza di un Impero ma anche *percorso* lungo il quale Benevento e il Sannio continua a crescere, continua ad avere un legame con la natura, con il patrimonio paesaggistico e urbanistico. Convinto che sia fondamentale la ricerca archivistica complementare a quella archeologica e bibliografica per parlare di cultura e di civiltà alla ricerca sempre di una prospettiva storica nuova e attuale.

⁹ ASBn, Atti del notaio Antonio Bruno di Benevento, n. 17492, anno 1858.
¹⁰ ASBn, Atti del notaio Pietro Paolo D'Auria, n. 2920, anno 1705, cc. 494-508.

IL SOLCO DELLA VIA APPIA

Lo sfruttamento dei bambini nel Sannio fino alla metà del secolo scorso è uno dei temi trattati nella monografia di Cenzino D'Apruzzo dal titolo "Il solco e il tratturo - La Via Appia", suo terzo impegno letterario dopo il "Dizionario lessico-topografico di Montesarchio e della Valle Caudina" del 2014 e la raccolta di poesie vernacolari dal titolo "Braccianti briganti migranti e fanti del re" del 2016.

L'Autore ha dedicato la prima parte dell'opera alla vita giornaliera dei braccianti, faticosa e miserabile, sui campi argillosi dei colli che circondano la Città di Montesarchio nell'ultima fase arcaica dell'agricoltura (Anni '50 e '60 del Novecento) e in casolari e pagliai. D'Apruzzo ripercorre i rari momenti di socialità di questi lavoratori sfruttati e sottopagati; descrive la piaga della denutrizione e dell'assenza di igiene, concause, tra l'altro, della mortalità infantile. In questo ritratto storico, sociale ed antropologico non potevano mancare la ricerca sulle credenze e le superstizioni che accompagnavano il lavoro nei campi; ma anche la ricostruzione della figura delle vajasselle e delle mondine-bambine nelle risaie del Vercellese.



Cenzino D'Apruzzo, autore del libro "Il solco e il tratturo - La Via Appia"

DUE SANNITI IN CONGO: UOMINI CONTRO IL GENOCIDIO

Molti Sanniti hanno il loro stesso nome e cognome; ma quasi nessuno di loro sa cosa fecero oltre cento anni fa due concittadini. Eppure, insieme a personalità quali Arthur Conan Doyle e Joseph Conrad, fermarono il disumano Leopoldo II, re del Belgio, massacratore di milioni di congolesi

di Francesco Morante

La colonizzazione del Congo da parte di re Leopoldo II del Belgio (Bruxelles, 1835 – Laeken, 1909) è stata una delle pagine più nere della storia della presenza europea in Africa. Quando il re del Belgio (il cui nome completo fu: Leopoldo Luigi Filippo Maria Vittori di Sassonia-Coburgo-Gotha) decise di impegnarsi nell'avventura coloniale, a partire dal 1866, per far sì che anche il suo Stato avesse una colonia nel Continente nero, il Parlamento decise in senso negativo. Così, dal 1884, la colonizzazione del Congo avvenne in forma privatistica, da parte di Leopoldo II, che costituì lo Stato Indipendente del Congo con una serie di Compagnie commerciali di sfruttamento delle risorse, al di fuori di un minimo controllo di legalità, portando a un sistema di sfruttamento feroce che provocò la morte di milioni di congolesi. Le stime di tal eccidio di massa, compiuto con un cinismo ed un'efferatezza da far impallidire i peggiori criminali della storia, si muovono su cifre che vanno dai 5 ai 10 milioni di individui, senza contare le innumerevoli torture o mutilazioni inflitte ai nativi. Mai approfondito la questione, ci fu anche una presenza italiana nella storia di questa colonizzazione belga del Congo. Una presenza che poi si rivelò imbarazzante, soprattutto dopo la grande campagna di opinione a livello mondiale che sorse per condannare la nefandezza di tale regime coloniale. E se l'Italia alla fine si defilò da questa inumana avventura, fu anche grazie a due beneventani, la cui storia è da noi poco nota: Giacomo Nisco, figlio del famoso patriota Nicola, e Eduardo Baccari, all'epoca ufficiale medico della Marina Militare Italiana. È grazie ai recenti studi di Giulia Piccolino, pubblicati nel 2007 dall'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena, se oggi è possibile conoscere meglio questa vicenda, nonché l'importanza avuta sia dal Nisco che dal Baccari. Giacomo Nisco era nato nel 1860 a Firenze, ma era di origini sannite. Il padre, il barone Nicola, originario di San Giorgio del Sannio, era stato implicato nei moti rivoluzionari contro i Borboni nel 1848 e, per questo motivo, era stato condannato al carcere, scontato nella Torre di Montesarchio (BN) e poi all'esilio. E fu proprio nell'esilio fiorentino che gli nacque il settimo figlio, al quale mise il nome di suo padre. Il giovane Giacomo Nisco intraprese la carriera forense e divenne avvocato nella Corte di Cassazione di Napoli. Poi nel 1897, anche grazie alla notevole notorietà che si era costruito a livello internazionale, ricevette l'offerta dallo Stato Indipendente del Congo, di assumere la carica di presidente del Tribunale di Appello di Boma, in pratica la massima autorità giudiziaria congolese.

Il Nisco accettò l'incarico che gli dava un indubbio prestigio. Del resto, al tempo poco si sapeva dei metodi schiavisti adottati dai belgi e, all'opinione pubblica, questa colonizzazione veniva presentata ancora come un'opera di civilizzazione. Tuttavia, poco alla volta, grazie soprattutto all'azione del giornalista inglese Edmund Dene Morel, iniziò una poderosa campagna di opinione che coinvolse governi ma anche intellettuali e scrittori, quali Mark Twain, Arthur Conan Doyle e Joseph Conrad.

Questa grossa pressione internazionale smosse l'opinione pubblica anche in Belgio e da più parti si chiese di avere maggiori informazioni su ciò che realmente avveniva in Congo. Fu così che il re, obtorto collo, nel 1904 istituì una Commissione di inchiesta. Questa Commissione fu formata da tre personalità internazionali: l'avvocato generale alla Corte di Cassazione di Bruxelles, Edmond Janssens, il giurista svizzero Edmond de Schumacher e il "nostro" Giacomo Nisco.

Era una Commissione che, sulla carta, doveva essere favorevole

a Leopoldo II. Del resto, anche il Nisco aveva sempre espresso posizioni filo-belga e, nei suoi scritti, non è esente anche un atteggiamento di fondo di tipo razzista sui neri africani. Tuttavia questa Commissione lavorò con onestà e, anche se con generiche formule giuridiche, di fatto confermò tutte le accuse di atrocità mosse alla colonizzazione del Congo.

Ma perché un italiano si trovò ad assumere un ruolo così importante nella vicenda congolese? In realtà Nisco non era stato l'unico nostro connazionale implicato nell'avventura di Leopoldo II. Proprio per cercare di spezzare l'isolamento internazionale che si stava creando, il sovrano belga aveva cercato di trovare alleanze proprio con l'Italia. Per ben due volte, il governo italiano rispose negativamente; tuttavia, per una serie di ragioni varie, molti italiani, tra cui molti avventurieri privi di scrupoli, decisero di andare in Congo, anche in forma del tutto privata.

Agli inizi del Novecento, si conta che in Congo c'erano tanti italiani quanti erano i belgi. Molti ufficiali e sottufficiali dell'Esercito italiano chiesero di svolgere mansioni in Congo e, anche in mancanza di accordi specifici, fu loro concesso. In realtà furono proprio questi ufficiali italiani a rendersi conto per primi delle atrocità che venivano commesse e, molti di loro, decisero di rientrare in patria, anche se ufficialmente non denunciarono mai quanto visto.

Nel 1902 re Leopoldo avanzò una nuova offerta al Governo italiano, quella di poter colonizzare, a spese del Belgio, una vasta area al centro del paese, vicino al lago Kivu. Il governo italiano fu tentato da questa offerta che, oltre tutto, sembrava utile al maggior problema italiano di quel tempo: ossia favorire l'emigrazione verso l'estero. Prima di decidere, il Governo decise di inviare una missione esplorativa per valutare i luoghi e la fattibilità della proposta. Questa missione fu affidata al beneventano Eduardo Baccari, capitano medico della Marina Italiana.



3. Antica foto del Lago Kivu nel "Congo Belga", offerta alle Autorità italiane dal re del Belgio

Il Baccari aveva all'epoca 32 anni, essendo nato a Benevento il 17 agosto 1871. La sua missione iniziò il 31 maggio del 1903 a Bruxelles, dove il capitano italiano incontrò Leopoldo II e altri funzionari, tra cui anche Giacomo Nisco. Fu forse la comune provenienza a far sì che il Nisco fornisse al Baccari molta documentazione ufficiale sull'amministrazione congolese, ma anche informazioni che, in seguito, si sarebbero rivelate preziose per portare a termine la sua missione. Baccari giunse a Boma il 1° luglio e da lì prese l'avvio un avventuroso viaggio che si protrasse per più di un anno. Non fu una missione facile, anche perché il Baccari, scervo da pregiudizi o da posizioni di compromesso, divenne ben presto un testimone

scomodo di ciò che realmente succedeva, al punto che scampò miracolosamente anche a un tentativo di avvelenamento. Rientrato in Italia nell'autunno del 1904, relazionò al Governo della sua missione. Non solo sconsigliò di impiantare in Congo una colonia italiana, ma sollecitò il ritiro immediato di qualsiasi ufficiale italiano ancora impegnato in zona.

La sua relazione, giunta al Commissariato per l'Emigrazione il 21 novembre, ma rimase chiusa in un cassetto per mesi, per l'evidente tentativo di insabbiare il tutto per non incrinare i rapporti con il Belgio. Tuttavia, sei mesi dopo, sulla stampa italiana emerse lo "scandalo" del Congo.

Un primo articolo apparve il 16 maggio del 1905 sul Giornale d'Italia. L'articolo non era firmato, ma fu probabilmente scritto dallo stesso Baccari che, per questo motivo, fu condannato dai suoi superiori agli arresti di rigore.

Ma lo scandalo era scoppiato e ben presto l'intera stampa italiana, compreso il Corriere della Sera, alimentarono un caso che finì nelle aule del Parlamento. A quel punto, non fu più possibile ignorare il rapporto di Baccari, che fu finalmente pubblicato, nel mese di giugno, sulla rivista Il Bollettino dell'Emigrazione.



2. Giacomo Nisco al centro della foto



4 e 5. Due immagini del Capitano medico della Marina militare italiana, Eduardo Baccari

Pochi mesi dopo, nell'autunno di quel 1905, in Belgio fu dato alle stampe, con notevole ritardo, il rapporto della Commissione alla quale aveva partecipato anche Giacomo Nisco. Questo documento avvalorò ulteriormente la tesi sostenuta dal Baccari, e il Governo italiano ne trasse le conseguenze, interrompendo qualsiasi coinvolgimento, diretto o indiretto, dalla colonizzazione del Congo.

Tre anni dopo finì anche lo Stato Indipendente, in quanto il Belgio decise di passare al governo diretto dello stato africano, facendo terminare il triste periodo del governo personale di Leopoldo II, con tutte le sue nefandezze e atrocità.

Giacomo Nisco lasciò nel 1905 il Congo e rientrò a Napoli, ufficialmente con la carica di console: evidente l'intento di allontanarlo da una posizione divenuta ormai scomoda. Il Nisco, in realtà, rimase sempre defilato da posizioni nette, e si mosse sempre con scaltrezza diplomatica, senza mai rompere i suoi rapporti con il Governo belga. Morì a Napoli il 18 aprile del 1942. Ben diverso era invece il carattere del Baccari, molto più intransigente e meno incline a compromessi che sacrificassero il suo senso dell'onore. Nel 1908 pubblicò un poderoso libro di 700 pagine dal titolo "Congo", in cui riassunse la sua esperienza, ma anche tutta la conoscenza che aveva acquisito di quella parte dell'Africa. Rimase nella Marina militare fino al 1913, quando preferì passare, quale Capo Gabinetto, al Ministero delle Colonie. Quando nel 1922 divenne Ministro Giovanni Amendola, Eduardo Baccari ebbe l'incarico di nuovo Governatore della Cirenaica, in Libia.

Partì nell'ottobre del 1922 ma vi rimase solo due mesi. Caduto il governo Facta per la Marcia su Roma, il nuovo governo di Mussolini provvide immediatamente a sostituirlo con il generale Luigi Bongiovanni. Baccari non aderì mai al fascismo e preferì ritirarsi a vita privata, restando lontano da qualsiasi ribalta. Pressoché dimenticato da tutti, morì a Roma l'11 luglio del 1952.



1. Mappa del "Congo Belga", in piena epoca coloniale



4 e 5. Due immagini del Capitano medico della Marina militare italiana, Eduardo Baccari

IL LEONE DEGLI SFORZA A GUARDIA DELLA ROCCA

Epoca rinascimentale: storia di un mugnaio, combattente per una Compagnia di ventura, che dal Ravennate arriva nel Sannio. E qui si trasfigura in un leone di pietra, difensore del melo cotogno e, nel contempo, guardiano della Rocca dei Rettori a Porta Somma

di Marco Pio Mucci

Nella "città da studiare" di Benevento, c'è una verità da dover conoscere ed è quella degli Sforza che hanno dominato la città dal 1418 a ben oltre il 1424.

Gli Sforza hanno lasciato un'importante testimonianza, ossia quel "leone" medievale all'ingresso della Rocca dei Rettori, eretto nel 1640 in onore di Papa Urbano VIII.

Eretto su un pilastro ottagonale romano, quel "leone" nella memoria collettiva sta ad indicare "la vigilanza, la maestà e la fortezza dell'antico popolo dei sanniti", così come è scritto nel suo piedistallo; spiace molto stuzzicare l'ego di questo Papa, ma è tutto da rivedere!

Per questo breve saggio si è compiuto un entusiasmante viaggio attraverso studi di documentazione storiche scritte da Stefano Borgia, Papa Martino e Alfredo Zazo, e che passando, attraverso di me, svelano la rilettura del Leone. Quando studiavo Visual Culture nell'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, venivo assalito spesso dalla "nostalgia sannita", e mentre la mente mi suggeriva di conoscere se stesso "nosce te ipsum", mi sono ritrovato nelle "Memorie Istoriche della pontificia città di Benevento dal secolo VIII al secolo XVIII" di Stefano Borgia e leggevo: "Rimane tuttavia in una città una nobile memoria degli Sforzeschi nelle loro armi rappresentate in quel Leone, che dalla Rocca, dove da prima fu collocato, trasferito venne nel 1640, per riporlo sopra alta colonna presso la porta Somma, o sia del Castello ad ornamento della strada principale di Benevento. Noi l'abbiamo fatto incidere nella tavola nella tavola seguente con altra antichissima scultura, della quale parleremo a suo luogo. Il cotogno che il leone ha nella zampa destra, negli anni addietro miravasi intero, e non rotto come al presente".

Borgia nella suddetta Memorie Istoriche, parte terza del Volume I, che contiene le storie delle vicende e delle gesta dei governatori della pontificia città di Benevento, porta a conoscenza al regnante del tempo, Papa Clemente XIV, dell'esistenza di un Leone, posizionato dinanzi all'ingresso della Porta Somma, che difende il melo cotogno con la zampa destra. Il Leone, continua il Borgia, è il chiaro riferimento alla gloriosa insegna di Giacomo detto Giacomuccio (Muzio) Attendolo (Cotignola 1369 - Pescara 1424) soprannominato poi Sforza, capostipite della dinastia degli Sforza, in memoria del suo governo sulla Città di Benevento in somma pace dal 1418 al 1424.

Giacomuccio Attendolo, nella sua insegna, portava il pomo cotogno, che era l'emblema del Comune di Cotignola, dov'era nato. L'imperatore Roberto diede nel 1401 il Leone d'oro rampante a Giacomuccio, allorché, sorpreso dal valore e dalla bellezza delle sue truppe con cui venne in nome dei Fiorentini a soccorrerlo contro il Duca di Milano, gli disse: "io ti voglio donare un Leone degno della tua prodezza, il quale colla man sinistra sostenga il cotogno, e minacciando colla destra il difende; e guai chi lo tocchi!". (Famiglie celebri d'Italia, Litta Pompeo 1781-1851, autore del testo conservato nella Biblioteca nazionale di Francia).

Nello stesso testo risalta anche un secondo particolare, il Leone degli Sforza con il melo cotogno difeso nella zampa destra, è presente nel guanciale di Ludovico Sforza detto il Moro.

Lo stesso melo verrà utilizzato come buono auspicio per il matrimonio di Francesco I Sforza, nel matrimonio con Bianca Maria Visconti. Oggi se osserviamo il Leone all'ingresso della Rocca dei Rettori, non riusciamo subito a cogliere questo prezioso dettaglio, perché come ci ha raccontato il Borgia nelle sue Memorie Istoriche, il melo è andato parzialmente distrutto.

Giacomuccio Attendolo era un mugnaio di Cotignola e inizia a fare la propria scalata diventando condottiero grazie ad un aneddoto, legato alla sua zappa. Infatti la storia narra che mentre colti-

vava un campo vide arrivare dei soldati in compagnia di Alberico da Barbiano alla ricerca di giovani valorosi: questi invitò proprio il nostro Giacomuccio, il quale, in risposta, disse: "O state a vedere; io butto la zappa su questa querce; se essa ricade, sarà segno che ch'io devo stare con lei; se non ricade io vengo con voi".

La zappa restò impigliata nella quercia segnando dunque il destino di Giacomuccio Attendolo: rubò un cavallo al padre e seguì i soldati. Iniziò così la carriera militare vera e propria nella compagnia di ventura di San Giorgio di Alberico da Barbiano.

Il soprannome di Sforza fu dato proprio da Alberico da Barbiano a Giacomuccio Attendolo per l'indomito suo vigor d'animo, che poi nel 1424 alla morte di Giacomuccio per desiderio di Giovanna II di Napoli di cui era Gran Contestabile, fu sostituito al cognome Attendolo, restando in tal guisa ereditario a tutta la sua discendenza. (Famiglie celebri d'Italia, Litta Pompeo 1781-1851, autore del testo conservato nella Biblioteca nazionale di Francia).



4. Un disegno di Marco Pio Mucci del Leone a guardia della Rocca dei Rettori

Tornando a noi, come ci finisce Giacomuccio Attendolo detto poi Sforza a Benevento? Al seguito del Re Ladislao Angiò-Durazzo, in guerra contro lo Stato Pontificio e la Repubblica di Firenze, si fermò nel Regno di Napoli e, alla morte del sovrano (6 agosto 1414), rimase al servizio dell'erede al trono, sua sorella Giovanna II d'Angiò-Durazzo. Sempre il Borgia narra che Giacomuccio Sforza, essendo da Roma tornato a Napoli, fu aggradevolmente accolto dalla Regina Giovanna II, al punto di concedergli la signoria di Benevento e Manfredonia.

Giacomuccio Sforza nella sua vita mise al mondo tanti figli (tra cui Francesco Sforza primo Duca di Milano) di cui tre sono nati proprio a Benevento: Bartolo, Leonardo e Pietro. Pietro, così come ricordato anche dal Borgia, è nato dal secondo matrimonio con Caterina Alopo, morta quest'ultima nella Rocca dei Rettori nel 1418 a seguito della nascita di Pietro.

Come muore Giacomuccio Sforza? La storia ci ricorda che nel 1423 la città dell'Aquila subì l'assedio di Braccio da Montone, al soldo di Alfonso d'Aragona: così Giovanna II, diede incarico a Giacomuccio Sforza di andare a soccorrere la città. Il 4 gennaio 1424, nel tentativo di attraversare il fiume Pescara, un suo paggio rischiò di affogare e Giacomuccio, nel tentativo di salvarlo, fu travolto dalle acque e morì. Il suo corpo non fu mai ritrovato.

Stefano Borgia riporta fedelmente un estratto della lettera scritta da Papa Martino V nel 1424 al comune e anche al popolo, a seguito della morte di Giacomuccio Sforza (il documento originale si trova nel fondo Comune volume 113 VII, Arch. Storico provin-

ziale di Benevento).

In questa lettera Papa Martino V implora il figlio di Giacomuccio Sforza, Francesco Sforza, chiedendogli di restare a Benevento, per governarla.

Incoraggiato da questi scritti del Papa, Francesco Sforza, non esitò, stabilendo così il suo comando a Benevento, seppur per un breve periodo, scelse successivamente di andare a Milano, e veder così nascere il suo Ducato.

Ho deciso di allegare un estratto della lettera di Papa Martino V, che Zazo aveva pubblicato in Verità e Postille nella rivista "Samnium": «Martinus episcopus servus servorum dei. Dilectus filius Universitati Consilio et Communi Civitatis Beneventane salutem et apostolicam benedictionem. Intelleximus pridem non absque amaritudine mentis nostrae occasum viri Sforcie Comitis Cotignole Gubernatoris nostri qui dum vixit nobis et ecclesie fidelissimus fuit et ita in omnibus agendis strenue et fideliter se gessit ut de eius obitu merito sit omnibus agendis strenue et fideliter se gessit ut de eius obitu merito sit dolendum. Sed speramus quod dilectus filius Nobilis vir Franciscus Comes et alii nati sui cum eorum precipua laude et virtute sequentur vestigia genitoris sui et erunt nobis et ecclesiae obediens fideles atque devoti et Communitatem vestram ac Civitatem Beneventanam in pace et tranquillitate humaniter conservabunt. Quamobrem devotionem vestram paternis affectibus requirimus et hortamur in dominio ut sicut prefato Sforcie fideles et obediens fuistis, sic filiis suis fideliter obedire et intendere studeatis qui Communitatem et Civitatem predictas sicut in eorum probitate confidimus scient et poterunt illesas ad omnibus noxiis custodire et inoptate quietis et pacis dulcedine conservare et nos qui ad prosperum statum Civitatis nostrae Communitatis et omnium propitios et benignos. Datum Romae apud sanctum petrum, IV Kal. Febr. Pontificatus nostri anno septimo» (Arch. Stor. Prov di Benevento, Pergamene, fondo Comune, volume 113, VII).

Oltre alla rivisitazione storica del Leone sforzesco, cosa resta oggi degli Sforza a Benevento? È possibile asserire che la discendenza di Giamuccio Sforza è ancora presente e viva nella nostra città, a venirci in contro è il dizionario dei cognomi, dove nella parte dedicata al cognome Muccio-Mucci, si scopre che questi ha radice patronimica, ovvero sono derivati dal nome del padre, di un nonno o anche di un più noto antenato del capostipite della stirpe, ossia il progenitore di questa famiglia era quindi particolarmente noto, come il figlio o discendente di Muzio o Giacomuccio.

Questa spiegazione mi ha spinto a ricercare i primi cognomi presenti nei registri dello stato delle anime, conservate nelle diverse chiese parrocchiali di Benevento. Ebbene, dai registri consultati, già a partire dalla fine del 1500, è presente a Benevento il cognome "Sforza" e "Muccio", scoprendo che successivamente quest'ultimo fu ingentilito intorno al 1800 in Mucci.

Come insegna Cicerone, la storia è testimonianza del passato, luce di verità, vita della memoria, maestra di vita, annunciatrix dei tempi antichi. Pertanto non restano più dubbi o ombre, la gloriosa insegna del Leone degli Sforza, presente da secoli dinanzi l'ingresso delle Rocca dei Rettori, rivive la sua storia in questo saggio, continuando a difendere il suo melo cotogno, che il tempo e l'uomo non hanno mai portato via.



1. Una immagine tratta dalle "Memorie storiche" del Rettore pontificio di Benevento Stefano Borgia nel secolo XVIII



2.. Cartoline d'epoca con il Leone sforzesco



3.. Cartoline d'epoca con il Leone sforzesco



Immagini recenti per il Leone sforzesco

“... CHE ETERNAMENTE VIVA”: RINASCE L’OBELISCO DI ISIDE

Operazione restauro per uno dei simboli e dei prodotti della storia locale. Dalla Benevento imperiale romana alla mitica e futuribile California. Viaggio di uno dei reperti del Tempio egizio della dea Iside in cerca dell’integrità perduta. E del suo ritorno in Patria

di Antonio De Lucia

La riconsegna al Museo del Sannio, il 26 ottobre 2018, dopo una lunga trasferta in California per essere sottoposto ad un restauro, dell’Obelisco del Tempio egizio beneventano della dea Iside di epoca imperiale romana, ha concluso un’importante operazione di salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali di proprietà della Provincia.

L’Obelisco, che con il suo gemello era collocato all’ingresso del Tempio della dea Iside, “Signora del cielo”, andato perduto in un momento imprecisato della storia cittadina, è tornato a Benevento carico di una gloria e di una popolarità probabilmente mai godute dal momento del suo casuale ritrovamento nel corso di uno scavo archeologico del 1903.

Restaurato da Erik Risser del J. Paul Getty Museum di Los Angeles (USA), Istituto che ha finanziato l’operazione con la supervisione della Soprintendenza Archeologia delle province di Caserta e Benevento, l’Obelisco è stato esposto per alcuni mesi del 2018 all’ingresso di una Mostra sull’Antico Egitto nella capitale della West Coast: ammirato da centinaia di migliaia di persone, ha così ottenuto una planetaria visibilità. Anche in senso letterale. Prima del restauro di Risser, infatti, l’Obelisco, sebbene esposto al pubblico in una Sala del Museo del Sannio, prima, e del Museo Arcos, poi, era ridotto in pessime condizioni: mutilo, addossato ad una parete e sostenuto da una pesante sbarra, infatti, l’Obelisco era “nascosto” al visitatore per i 2/4 del suo sviluppo, ovvero due delle quattro facciate ricoperte di geroglifici erano “invisibili” per l’impossibilità del visitatore di sporgere anche solo il capo.

Dopo il restauro di Risser, invece, l’Obelisco ha “riconquistato” l’altezza originaria di 5,43 metri e non ha più bisogno di “tutori” in staffe o appoggi: il reperto archeologico è ora ricollocato al centro di in un ampio spazio del Museo del Sannio. Il visitatore può girarvi attorno; tutte e quattro le facciate con le loro iscrizioni sono visibili; se ne comprende meglio il significato anche grazie ad un nuovo allestimento scenografico, realizzato sul modello di quello californiano dal personale della Provincia con l’apporto di professionisti e tecnici beneventani.

L’Obelisco, insomma, è ora al centro della scena, in un’ariosa Sala al piano terra dell’Istituto di piazza Giacomo Matteotti, alta quasi quanto un palazzo di quattro piani, dal cui soffitto a vetri filtra la luce solare: questo spazio, ricavato nell’antico cenobio della Chiesa di Santa Sofia nell’ambito di un lavoro di restauro ed ampliamento con un progetto firmato da Ezio De Felice nei primi anni Novanta del secolo scorso, costituisce dunque la cornice ideale per un bene archeologico tanto rilevante ed importante. L’operazione di recupero, restauro e valorizzazione dell’Obelisco, ritrovato nel 1903, comincia alla fine del 2015. Paradossalmente, l’inaspettato spartiacque della storia che stiamo illustrando in queste pagine cominciò proprio quando la Provincia “stricto iure” (o: alla lettera) non avrebbe più dovuto occuparsi di beni culturali da circa diciassette mesi. Il Parlamento, infatti, aveva qualche tempo prima approvato la legge 7 aprile 2014, n. 56, che, riformando l’ordinamento delle Province e delle Città Metropolitane, ne aveva cancellato le funzioni in materia di beni culturali. La materia “cultura”, più precisamente, era stata definita da quella legge come “non fondamentale”.

Ma la Provincia di Benevento era (è) proprietaria di insigni beni culturali ed archeologici anche di oltre tremila anni d’età: dunque, avrebbe dovuto abbandonarli al loro destino?

La Provincia di Benevento, nata il 25 ottobre 1860, custodisce i beni in una rete museale almeno a far data dal 1873 allorché

fondò il Museo del Sannio (aderendo ad un perentorio “invito” dello storico tedesco Theodoro Mommsen che visitò la Città): in tempi successivi vennero a far parte della rete museale la Biblioteca Provinciale “Antonio Mellusi”, la Chiesa di Sant’Ilario a Port’Aurea, il Museo Arcos, il Geobiolab, il Musa, tutti nel capoluogo, il Paleolab a Pietraraja (BN) ed il Museo enogastronomico a Solopaca (BN). Senza dimenticare, ovviamente, la stessa Rocca dei Rettori, sede istituzionale dell’Ente, severo monumento longobardo-rinascimentale, ricco di preesistenze archeologiche, peraltro non del tutto esplorate.



1. 26 ottobre 2018: l’Obelisco del perduto Tempio neo-egizio della dea Iside di Benevento (epoca imperiale romana), dopo il restauro in California viene restituito alla Città al Museo del Sannio nel corso di una cerimonia intitolata “... Che eternamente viva”, da un passo della iscrizione in geroglifico presente sulla facciata della stessa pietra

Sofferziamoci, ora, sul Tempio isiaco di Benevento, uno dei fiori all’occhiello della eccezionale collezione di archeologica e d’arte della Provincia. Il culto della dea Iside, cui era dedicato il Santuario beneventano, probabilmente il più grande di tutto il Mezzogiorno, ha un formidabile rilievo storico non solo perché segnala il ruolo strategico ricoperto dalla stessa Città nel corso dei secoli, ma anche perché travalica gli aspetti più squisitamente religiosi della sola epoca imperiale romana, penetrando nel profondo anche in quelle successive ed influenzandole. Il culto isiaco, infatti, ha contribuito, anche dopo la caduta dell’Impero romano, all’evoluzione culturale e spirituale dei cittadini di quello che fu un “pagus” sannita: si segnala soprattutto l’impatto che il culto neo egizio, fondendosi con altri elementi antropologici della cultura romana, ebbe a partire dal 570 d.C. con la cultura e i riti dei Longobardi, di cui Benevento divenne capitale, ed assicurandosi un ruolo fecondo anche nella tradizione, nei riti, nei simboli e nella stessa iconografica cattolico-cristiana, che, già molto presente nell’area beneventana, fu poi fatta propria dagli “uomini dalla lunga barba” venuti dalla Pannonia.

Dunque, ricostruiamo questo aspetto cruciale del tema. Dal Delta del Nilo, Iside, Dea della maternità, della fertilità e della magia, figura di rilievo nel Pantheon egizio, capace di combattere la morte riportando in vita il marito assassinato, il re divino Osiride, toccava le corde più profonde dell’animo umano su un’area territoriale ben più ampia di quella direttamente controllata dal faraone: la venerazione di Iside, infatti, travalicava i confini della cultura e della sensibilità egizia (dall’età più antica fino a quella più prossima alla Nascita di Cristo), per essere presente anche in quella greca e romana.

Scriva l’egittologo Massimiliano Nuzzolo (in “Forma Urbis”,

Anno XVI, n. 10, Ottobre 2011, pagg. 30 e segg.): «la divina sposa di Osiride era già figura venerata e amata nel mondo romano, dal II secolo a.C. quando il suo culto, partendo dall'isola di Delo dove si era diffuso tramite i commercianti alessandrini, arrivò in Italia approdando a Pozzuoli. Ma è soprattutto con la vittoria romana di Azio sull'Egitto di Cleopatra e Marco Antonio, nel 30 a.C., che la dea si fa spazio molto rapidamente a Roma, conquistando i gusti dell'élite aristocratica romana nonché degli stessi imperatori (...).»
 Gli Imperatori Flavi posero al centro della propria religiosità il culto isiacco al punto che «si narra che Vespasiano (insieme al figlio Tito), di ritorno dal vittorioso assedio di Gerusalemme, avesse trascorso la notte prima di celebrare trionfalmente il suo ingresso a Roma, per essere incoronato imperatore, proprio all'interno di un santuario isiacco (l'Iseo Campense) al fine di ringraziare la dea egizia dell'aiuto da lei ricevuto per ottenere il potere imperiale».



2. Erik Risser, restauratore del Paul Getty Museum di Los Angeles, al lavoro nel Museo del Sannio per riconsegnare all'Istituto culturale l'Obelisco

Domiziano (Roma, 24 ottobre 51 – Roma, 18 settembre 96), ultimo Imperatore della dinastia, ucciso per una congiura ordita dalla stessa moglie, era già sopravvissuto ad un'altra trama ai suoi danni, confondendosi in una processione in onore di Iside: questa circostanza costituì per Domiziano forte motivo di devozione per la dea. Il culto isiacco nella città dei Sanniti, Maleventum - Beneventum, era, allo stesso tempo, causa ed effetto della straordinaria posizione geografica di questo insediamento antropico nel cuore dell'Appennino meridionale, tra Mar Tirreno e Mar Adriatico, nel percorso più breve da Roma verso la Puglia (e la Grecia).

Ancora Nuzzolo: «Il capoluogo sannita aveva sempre rivestito una notevole centralità nello scacchiere politico romano specialmente in virtù della sua posizione geografica strategica di cerniera fra Roma e l'Oriente, posta com'era a metà della via Appia e lungo il tragitto per il Mediterraneo orientale, principale punto di interesse della politica romana per tutto il III e II secolo a.C. (...). Tuttavia è solo in epoca imperiale che Benevento risente di una programmata e intensa politica edilizia che tende a farne uno dei centri principali dell'Italia; e questa monumentalizzazione urbana viene particolarmente accentuata dagli imperatori Flavi i quali legano il proprio nome alla città non solo per la sua determinante posizione geopolitica ma anche, e soprattutto, per la presenza in città di un culto prestigioso e di antichissime origini: il culto di Iside». Benevento venerava già Iside in un Tempio, forse, del I sec. a.C.; ma lo stesso fu restaurato ed ampliato per volere dell'Imperatore Domiziano agli inizi del suo regno (come proclama l'Obelisco di piazza Papiniani).

Spiega Nuzzolo: «Nell'ambito della sua politica imperiale assolutista, tendente a fare dell'imperatore un dominus et deus sul modello dei grandi sovrani di tradizione orientale, primi fra tutti i faraoni, Domiziano aveva intuito le altissime potenzialità di una figura le cui prerogative mitico-simboliche si sposavano perfettamente con le pretese dell'imperatore. Riprendendo, dunque, aspetti culturali e tendenze teologiche della Iside di epoca tolemaica, quali soprattutto il concetto di filiazione divina del futuro re (Horus) dalla dea madre (Iside), Domiziano decise di associare la dea egizia alla propria figura in maniera insistente e insistita, traslando al piano politico le

connotazioni mitologiche del loro legame personale. In tal senso, Domiziano fece quindi un passo ulteriore (...) e decise di conferire a Iside il valore di divinità dinastica, ponendola in una posizione di assoluto rilievo culturale e ideologico rispetto a tutte le altre figure del pantheon romano e orientale».

E qui sta il punto. Nuzzolo, infatti, dice che l'imperatore Domiziano «non scelse solo Roma come centro di celebrazione di questo ambizioso progetto politico, ma privilegiò anche un'altra città, dalle origini antiche e posta al centro di una delle principali vie di comunicazioni fra Roma e l'Oriente: si trattava proprio di Benevento».

Il nocciolo della questione, sottolinea Nuzzolo, sta nel fatto che: «Così come la città era tappa fondamentale del cammino dall'Oriente all'Occidente, dall'Egitto a Roma, così essa lo diveniva anche di un percorso culturale che avrebbe infine portato, a Roma, all'assimilazione simbolica e concettuale dell'imperatore con il dio Horus, legittimo erede al trono generato da Iside e di natura divina».

In questa operazione portentosa, finalizzata a piegare la religione alla politica, il volano di trasmissione era dato proprio dalla centralità geografica della città, l'elemento che ne fece la fortuna nel corso dei secoli, segnatamente durante il Ducato e il Principato longobardo (e cioè per cinque secoli: dal 570 al 1074).

Quanto al culto della "Signora di Benevento", culto che si fondava su un percorso riservato agli iniziati e che consentiva di superare le barriere tra la vita e la morte, la sua formidabile influenza sull'io collettivo locale non si esaurì con la caduta dell'Impero e l'arrivo in Città delle popolazioni (i cosiddetti "barbari") che premevano ai suoi confini.

Al contrario, il culto isiacco, quasi come una pianta dalle profonde radici che continuava a fiorire, continuò a vivere sia pure in un contesto culturale e religioso profondamente diverso: su questo punto hanno lumeggiato gli studi di Elio Galasso, Direttore del Museo del Sannio nelle ultime decadi del secondo Millennio e fino all'ingresso del nuovo.

In un volume del 1988, costituente il Catalogo della "Mostra Streghe, diavoli e morte", Galasso evidenziò la straordinaria somiglianza della raffigurazione iconografica della figura della Dea Iside e quella della Madonna della Grazie, cattolicissima Patrona di Benevento: dal paganesimo la figura di "Isis lactans", che cioè allatta a seno scoperto al figlio Horus, trasmigra in quella della Madre di Gesù che anch'essa allatta il proprio Figlio, che è Figlio di Dio, come raffigurato nella statua custodita nella Basilica di viale San Lorenzo: con il Bambino in braccio e a seno scoperto.

La tesi del Direttore Elio Galasso ci conferma che il sincretismo religioso è un processo appartenente a tutte le culture: del resto, è (dovrebbe essere) ben noto che lo stesso Gesù Cristo sia la "reincarnazione", assolutamente fedele, del culto, risalente al 1.400 a.C., di Mithra, che era il Dio del Pantheon mesopotamico, nato in una grotta, morto a 33 anni, risorto e asceso al cielo.

Ma nella vicenda di Iside – Madonna delle Grazie c'è qualcosa di più e questo entra nel cuore dell'antropologia culturale locale: il rapporto di "filiazione" tra la Dea Iside e la Madre di Cristo propone, secondo Galasso, la rilettura della stessa leggenda delle "Streghe di Benevento".



3. Al lavoro per riassembrare l'Obelisco

Secondo Galasso la leggenda poco ha a che vedere con le donne accusate di stregoneria in epoca post rinascimentale: in realtà, dice il Direttore, un culto come quello isiaco, concernente un tema delicato come quello della morte e della resurrezione, si presta facilmente, nell'ambito di una cultura e di una sensibilità cristiana, a sospetti e accuse di vicinanza con il Demonio.

La diffusione già in epoca imperiale romana del Cristianesimo (del resto: i Santi Quaranta, cui, come innanzi accennato, era dedicato a Benevento un edificio monumentale, non erano forse soldati dell'esercito romano che si rifiutarono di abiurare la loro fede cristiana e, appunto per tale ragione, messi a morte in Turchia?) ridusse il culto isiaco ad un culto demoniaco, con la conseguenza che i seguaci dovettero praticarlo in segreto, nelle boscaglie del fiume Sabato, uno dei due fiumi che bagnano la Città, dove, peraltro, più tardi si individuò il luogo di raccolta delle "streghe" di Benevento.

Mentre i cristiani devastavano i templi isiaci decapitandone le statue (prendersela oggi con l'Isis per la distruzione di Palmira è, a dire il vero, un po' ipocrita) ed utilizzando i reperti come materiale da costruzione per nuovi edifici, il culto di Iside finì con l'essere confinato in un ghetto folcloristico di ritualità esoteriche di infima qualità che, quindi, secoli dopo diede al protomedico Pietro Piperno l'occasione per costruire una imperitura leggenda sulle streghe beneventane.



4. Accanto all'Obelisco, oltre a Risser, i funzionari della Soprintendenza, da sx, Simone Foresta, Mario Andolfi e, inginocchiato, a dx, Italo Mustone

Ora, un patrimonio quale quello dei reperti del Tempio isiaco, con tutto il suo carico di valori, custodito dalla Provincia di Benevento poteva mai essere lasciato allo sbando semplicemente perché un Legislatore poco accorto ed avveduto così aveva voluto partorendo la (pessima) legge n. 56/2014? Secondo l'allora Presidente Claudio Ricci (ed il buon senso), non era possibile rinunciare al dovere di occuparsi di tessere così straordinarie di testimonianze storiche, artistiche, archeologiche, culturali, quale quello gestito dall'Ente, anche perché, come spesso accade in Italia, la legge non dava alcuna rassicurazione circa l'automatico passaggio, a partire dallo stesso 8 aprile 2014, di competenze al Soggetto subentrante (la Regione) nella gestione della materia. Molti Istituti culturali gestiti da altre Province sono andati in crisi; alcuni hanno addirittura chiuso i battenti.

Ricci volle salvaguardare quel patrimonio avviando, tra l'altro, una collaborazione con la Fondazione Museo Egizio di Torino che stava promuovendo in quel tempo la Mostra: "Il Nilo a Pompei. Visioni d'Egitto nel mondo romano".

Nel contesto di questo scenario che si voleva proporre all'attenzione del visitatore, la Fondazione non poteva (e non volle) ignorare il ruolo e la testimonianza straordinarie lasciate dal Tempio isiaco beneventano.

L'Istituzione torinese, così, ottenne in prestito alcuni reperti del Tempio isiaco di Benevento per quell'evento che destò interesse internazionale: aperta nel capoluogo piemontese il 5 marzo 2016, difatti, la mostra richiamò visitatori da tutti il mondo e l'attenzione anche del J. Paul Getty Museum.

Il Museo californiano volle dunque realizzare una propria Mostra con il titolo: "Beyond the Nile: Egypt and the Classical

World", ma per far questo, dovette chiedere in prestito reperti della cultura dell'Antico Egitto sparsi per il mondo: l'8 aprile 2016, un mese dopo l'inaugurazione dell'evento torinese, raggiunse Benevento la dott.ssa Maria Cristina White - Da Cruz, su incarico del dott. Timothy Potts, Direttore del J. Paul Getty Museum.

Il Tempio isiaco di Benevento, è bene precisarlo, era costituito da manufatti prodotti in loco, da scultori e dal scalpellini del beneventano: non era il frutto di deprezzazioni di Templi sull'altra sponda del Mediterraneo.

La White - Da Cruz chiese dunque la concessione in prestito di due reperti del Tempio isiaco beneventano: "Domiziano in veste di faraone" e l'Obelisco.

Per il primo, alla base della richiesta era la singolarità della raffigurazione di un Imperatore di Roma come un sovrano dell'altra sponda del Mediterraneo; per il secondo, la ragione era legata alla funzione stessa dell'Obelisco che (diremmo oggi) era una sorta di "insegna" per il Tempio isiaco: gli Obelischi, con le iscrizioni scolpite nella pietra, informavano infatti il fedele e il visitatore sul culto celebrato nel Santuario, su chi lo avesse eretto e sul perché.

Dunque, l'Obelisco beneventano, nel rispetto dell'antico compito, doveva fare da "richiamo" o essere il "segnale direzionale" per i visitatori della mostra in West Coast.

Ma perché proprio l'Obelisco di Benevento?

La risposta a questa domanda è articolata e richiede la pazienza supplementare del Lettore.

Secondo la tradizione religiosa egizia, ripresa dall'Imperatore romano, all'ingresso del Tempio di Benevento si trovavano due Obelischi, monumenti celebrativi gemelli, in tronco di piramide, alto e stretto (l'etimologia dal greco "obelos" ci dice che la sua forma allungata ricorda uno "spiedo"), in blocchi di granito rosso di Sena.

Ora, l'iscrizione sull'Obelisco beneventano distingue tra la volontà politica, da individuare nella più potente Autorità del mondo romano del tempo, appunto l'Imperatore Domiziano, e l'abilità imprenditoriale del costruttore beneventano, individuabile (vi sono incertezze sul punto) in Lucilius Ruphus o in Marco Rutilio Lupo, "legatus" della Legione XIII Gemina. In sostanza, l'iscrizione sui due Obelischi dello scomparso Tempio beneventano dice che l'Imperatore Domiziano, "che eternamente viva", "sovrano dei due mondi", volle per venerare con un Tempio "Iside, madre divina, astro del mattino, regina degli Dei, signora del cielo". Domiziano, dice ancora l'iscrizione diede incarico all'imprenditore Lucilius Ruphus o Marco Rutilio Lupo affinché fosse innalzato a Benevento un monumento, cioè appunto l'obelisco, fra gli Dei.

Questa l'iscrizione completa scolpita sulle quattro facciate nella traduzione degli egittologi Adolf Erman ed Ernesto Schiapparelli:

Prima faccia: «Ra Oro il giovane che abbatte (i popoli barbari) – Oro, vittorioso ricco di anni, il grande della vittoria, Autocrator Caesar, re dell'alto e basso Egitto (del sud e del nord) Domitianus, vivente in eterno, fece portare dai due monti di granito rosso (di Sena) e venire verso la sua dimora di Roma che governa i due mondi».

Seconda faccia: «Per Iside, madre divina, astro del mattino, regina degli dei, signora del cielo, nel tempio (?) che egli eresse a lei (fece portare e venire) questo monumento (questo obelisco), fra gli dei – della sua città – di Beneventus (Benevento), ordinò di portare (l'obelisco) il sovrano dei due mondi Domitianus – vivente in eterno; il nominato Lucillius Ruphus fece innalzare l'obelisco con gioia».

Terza faccia: «L'anno ottavo, sotto la maestà dell'Oro, Toro forte, re dell'alto e basso Egitto (del nord e del sud) l'astro amato da tutti gli dei, figlio del sole, signore dei diademi delle due regioni – Domitianus vivente in eterno, costruì un degno edificio ad Iside, la gran signora di Beneventus (Benevento) ed agli dei del suo cielo Lucilius Ruphinus. Ordinò di portare il signore dei due mondi».

Quarta faccia: «Per Iside la grande madre divina, occhio del sole, questo monumento fra gli dei della sua città di Beneventus (Benevento), signora del cielo, sovrana degli dei tutti, figlia

del sole. Ordinò di portarlo il signore dei diademi Domitianus vivente in eterno, il nominato Lucilius Rup(h)ius pose. Bonum felix faustumque sit.»
Fin qui l'iscrizione.



5.1 Al lavoro per riassemble l'Obelisco

Come detto, la sorte toccata, nel corso dei secoli, agli Obelischi del Tempio beneventano fu diversa: uno fu ritrovato nel 1597 e subito ri-eretto accanto al Duomo per dimostrare (come ha sostenuto il funzionario della Soprintendenza Archeologia delle province di Caserta e Benevento, Simone Foresta, nel corso di un Convegno del 12 luglio 2018 al Museo del Sannio) «la pervasività della cultura isiaca con quella cristiana». Successivamente collocato nella vicina piazza Papiniani, quello stesso Obelisco, da sempre di proprietà della Città, reca per intero la sopra riportata iscrizione.

Il suo gemello, uno dei due capitoli dello stesso libro di Iside (secondo l'espressione dello stesso Foresta), fu, invece, ritrovato soltanto 306 anni più tardi, appunto nel 1903.



6. Si discute sulle operazioni per il riassetto dell'Obelisco: da sx, Michelantonio Panarese, responsabile del Patrimonio della Provincia, Riccardo D'Uva, architetto della Ditta Arguzia srl che ha realizzato gli allestimenti scenografici e la pedana antisismica per l'Obelisco, Mario Andolfi ed Erik Risser

Fu una scoperta sensazionale: l'arch. Almerico Meomartini, al tempo direttore del Museo del Sannio, nel corso di scavi nelle immediate vicinanze dell'Arco di Traiano per la ristrutturazione dell'ex Convento di Sant'Agostino che doveva essere destinato ad ospitare il Comando Provinciale dei Carabinieri, si trovò al cospetto di numerosi manufatti in pietra che furono, quindi, identificati quali reperti del Tempio imperiale romano dedicato alla Dea Iside.

Tra i reperti, ricoverati dal Direttore Meomartini nel Museo della Provincia, v'era anche quello che, con ogni evidenza, era il gemello dell'Obelisco di piazza Papiniani, ma in condizioni di pesante mutilazione, poiché una metà della sua costruzione originaria e dunque della sua altezza era scomparsa; forte era peraltro il suo deterioramento strutturale; scomparse molte parti delle iscrizioni geroglifiche in tutte e quattro le facciate.

I reperti isiaci ritrovati dal Meomartini furono conservati dal 1903 e fino al 4 marzo 2013 nella Sezione Egizia (o Tempio isiaco) del Museo del Sannio: gli stessi reperti vennero successivamente trasferiti nel Museo Arcos ("Arte Contemporanea Sannio"), sempre di proprietà della Provincia, che insiste (a pochi passi da piazza Matteotti) in via Stefano

Borgia – angolo Corso Garibaldi.

La nuova destinazione, voluta dagli allora: Presidente Aniello Cimitile, Assessore alla cultura Maria Felicia Crisci e consulente per il Museo Maria Luisa Nava, aveva una duplice finalità. In primo luogo, si voleva dare a quei reperti un proscenio tutto loro per valorizzarli; ed, inoltre, si intendeva in tale modo meglio sfruttare uno spazio espositivo grande, suggestivo ed insolito, costituito da Sotterranei in tufo di oltre 1.000 metri quadrati del Palazzo oggi del Governo, ma che, costruito tra la fine del secolo XIX e gli inizi del XX dalla Provincia, era originariamente destinato a sede della Provincia stessa o della (mai nata) Regione Sannio.

Quasi la metà dei Sotterranei di Arcos, recuperati nel 2005 dopo un complesso intervento durato anni e voluto dall'allora Presidente Carmine Nardone, su progetto dell'arch. Vittorio Maria Berruti, è stata destinata ad una "ricostruzione" del Santuario del Tempio isiaco: è stato, infatti, costituito un percorso, costellato di reperti, al termine del quale è posizionata la "cesta mistica", con i simboli del serpente, ovvero l'altare della dea, il cuore stesso del culto isiaco.

Ora, l'iscrizione sull'Obelisco meglio conservato, appunto quello ritrovato nel 1597, spiega con tutta evidenza il motivo per il quale il J. Paul Getty Museum, che ogni anno è visitato da 1,5 milioni di persone, aspirasse ad avere all'ingresso della propria mostra un Obelisco: quella iscrizione infatti costituisce una fondamentale testimonianza sia del profilo religioso che di quello politico-sociale del culto della dea dell'immortalità. E proprio questo, secondo i californiani, era il nocciolo del messaggio che doveva essere proposto al pubblico, e cioè la possibilità di confrontarsi con il significato della stessa Mostra "Beyond the Nile: Egypt and the Classical World", attraverso il messaggio "lanciato" da quel monumento piramidale.

Gli obelischi egizi in giro per il mondo sono pochissimi: l'importanza del reperto che la White – Da Cruz richiedeva alla Provincia, come sottolineato nel Convegno del 12 luglio da Foresta, emerge dal fatto che solo Benevento, rispetto a tutte le altre città del mondo, possiede due Obelischi (e Roma ne possiede di più di tutte: tredici). Benevento è custode, dunque, di una rarità mondiale: da qui l'interesse del J. Paul Getty Museum.

L'Obelisco di piazza Papiniani, però, è inamovibile; mentre, "debitato" dagli anni e dalle ingiurie degli uomini, il suo gemello, e cioè quello ritrovato da Meomartini e di proprietà della Provincia, aveva comunque la necessità di essere al più presto restaurato, in quanto rischiava di sgretolarsi, come peraltro già segnalato più volte dai tecnici: ma la Provincia non aveva i soldi per farlo e, così, il J. Paul Getty Museum, pur di averlo qualche mese in California per fare da "segnale attrattivo" per "Beyond the Nile: Egypt and the Classical World", si offriva di provvedere alla spesa, pari a circa 100mila dollari USA.



7: Momenti delle complesse operazioni di riassetto dell'Obelisco per riportarlo alla sua altezza originaria di 5,43 metri

Ottenute, su richiesta della Provincia, le formali autorizzazioni del Ministero dei Beni culturali e della Soprintendenza, il 20 settembre 2016, Erik Risser, restauratore del J. Paul Getty Museum, venne a Benevento per ispezionare l'Obelisco e

redigere il progetto definitivo di restauro, che, predisposto nei successivi due mesi, fu presentato alla Soprintendenza e alla Provincia per l'accettazione e l'approvazione. Il 13 giugno 2017, con tutte le autorizzazioni ministeriali del caso, l'Obelisco partì per la California (l'Imperatore Domiziano in veste di faraone lo seguì il 6 marzo 2018) ed il restauro, cominciato subito, con la supervisione di Mario Andolfi, funzionario della Soprintendenza, fu ultimato il 20 marzo 2018, in tempo per essere esposto all'ingresso del J. Paul Getty Museum per "Beyond the Nile: Egypt and the Classical World", mostra rimasta aperta fino a settembre 2018. L'Obelisco beneventano divenne quasi il "biglietto da visita" della Mostra californiana. Il restauro di Risser è, sostanzialmente, consistito nella rimozione dello scheletro in ferro piazzato all'interno all'Obelisco, che, attaccato dalla ruggine, non riusciva più a reggere la struttura; nonché, con utilizzo di materiale di riempimento, nella ricostruzione dell'intera altezza del manufatto compresa l'ultima parte dell'Obelisco, e cioè la punta piramidale o "pyramidion", salvando e recuperando le iscrizioni, avendo a modello il gemello di piazza Papiniani. Al termine di questo attento e complesso intervento di Risser, l'Obelisco "di Meomartini" ha "acquistato" peso giungendo a circa 25 quintali e, soprattutto, "ri-conquistato" i suoi originari 5,43 metri di altezza: notazione, questa non di poco conto. Infatti, proprio a ragione di tanto, l'Obelisco non poteva però essere più ricollocato in Arcos in quanto la volta del Sotterraneo in tufo è assai più bassa. E qui si apre un altro capitolo di questa storia che merita un particolare approfondimento.



8: Piazzetta Papiniani, Benevento: l'Obelisco del Tempio isiaco di Benevento, gemello di quello restaurato e riconsegnato nel 2018, era stato ritrovato molti secoli prima, nel 1547 nel corso di uno scavo in piazza Duomo e quindi ricollocato dalla Città a poca distanza nell'attuale posizione. Da quel ritrovamento del sec. XVI nasce la convinzione di molti secondo la quale il Tempio isiaco perduto si ritrovasse proprio in piazza Duomo: gli scavi archeologici condotti di recente, che hanno riguardato l'ipogeo della stessa Cattedrale, non hanno però corroborato l'ipotesi

Approssimandosi la data del 27 settembre 2018, fissata per il rientro in patria dell'Obelisco, la Provincia e la Soprintendenza Archeologia promossero il Convegno del 12 luglio 2018 con il titolo: "L'Obelisco torna in città: da Benevento a Los Angeles, da Los Angeles a Benevento".

L'iniziativa, finalizzata ad illustrare al pubblico e alla Stampa il restauro del J. Paul Getty Museum, è stata occasione per una discussione ad ampio raggio sulla valorizzazione, tutela, fruizione, sistemazione, posizionamento dei beni e dei reperti archeologici e monumentali. La domanda al centro del Convegno è stata: dove ricollocare l'Obelisco al ritorno dalla California?

Il dibattito, sviluppatosi prima e dopo (anche al di fuori degli spazi dell'evento), è stato degno di nota ed interessante non



9: Momenti delle complesse operazioni di riassetto dell'Obelisco per riportarlo alla sua altezza originaria di 5,43 metri

fosse altro perché ha testimoniato del rinnovato amore dei beneventani verso i propri giacimenti culturali. Il Sindaco di Benevento Clemente Mastella propose di riposizionare il restaurato Obelisco accanto alla Chiesa longobarda di Sant'Ilario a Port'Aurea, dove insistono preesistenze archeologiche. La sua idea era porre il reperto isiaco al centro di un progetto di illuminazione scenografica, finanziato dalle Società Gesesa e Acea, della Chiesa, del Giardino e degli scavi, facendo di questo angolo poco conosciuto della Città, sebbene si trovi accanto all'Arco di Traiano, un nuovo, aggiuntivo punto di ritrovo per i cittadini, una seconda, piccola Villa Comunale "Umberto I".

Il presidente dell'Associazione Iside, Rito Martignetti, ed il consigliere comunale Marcellino Aversano, proposero che l'Obelisco del Meomartini fosse esposto all'aperto, come il suo gemello di piazza Papiniani e come avevano voluto i suoi costruttori oltre duemila anni or sono: l'Obelisco avrebbe dovuto essere ricollocato all'angolo tra via Stefano Borgia e Corso Garibaldi cioè all'ingresso del Museo Arcos, a "presentare" i reperti del Tempio isiaco colà custoditi dal 2013.



10: Momenti delle complesse operazioni di riassetto dell'Obelisco per riportarlo alla sua altezza originaria di 5,43 metri

L'Associazione Benevento Esoterica, concordando con tale proposta, aveva chiesto che anche il Toro Apis fosse collocato altrove rispetto al suo attuale (incongruo) posizionamento a ... guardia di un distributore di carburanti in Viale San Lorenzo.

Un ostacolo insormontabile rispetto alle proposte di riposizionamento all'esterno dell'Obelisco "di Meomartini", tuttavia, era dato dal fatto che il materiale usato per il restauro di Risser, così come descritto dal tecnico della Soprintendenza Mario Andolfi nel corso del Convegno del 12 luglio 2018 al Museo del Sannio, non sopporta la pioggia e la stessa luce del sole. Insomma, l'Obelisco restaurato, lasciato agli agenti atmosferici, collasserebbe immediatamente.

Al di là del merito delle proposte sul posizionamento dell'Obelisco "del Meomartini" (quella di Martignetti-Aversano, però, non si occupavano della collocazione di ciò che attualmente si trova all'ingresso di Arcos, ovvero la Statua in bronzo di Mario Ferrante dedicata al Principe longobardo di Benevento Arechi II, opera invero mai troppo amata dai beneventani e



11: Tutto pronto per la scoperta dell'Obelisco

quella vasta area della Benevento romana, tra i fiumi Sabato e Calore, alla confluenza del primo nel secondo, che annoverava l'Anfiteatro, il polo artigianale di Cellarulo e il Ponte Leproso sulla via Appia; la manutenzione, curata dal giornalista Nico De Vincentiis dello "Hortus Conclusus" di Mimmo Paladino nell'ex Convento di San Domenico in piazza Guerrazzi; la convocazione, da parte dello stesso De Vincentiis, di un "G8 della cultura", una sorta di cabina di regia delle Istituzioni elettive e degli Organi dello Stato locali, insieme all'Università del Sannio, per affrontare insieme la questione dei beni culturali; l'intervento ancora di Felice Presta per la rimozione (letteralmente) della immondizia accumulatasi per incuria e vandalismo all'interno del Campanile di Santa Sofia o Torre Civica al Corso Garibaldi.

In una contingenza economica, che ha prosciugato le risorse finanziarie e fatto arretrare lo Stato dai doveri imposti dalla Costituzione per il recupero, tutela e valorizzazione dei beni culturali, è doveroso segnalare la disinteressata iniziativa di tanti uomini e donne a difesa delle più autentiche ricchezze del territorio.

Va anche detto che, rispetto alla pur carente azione delle Autorità, la mera quantità e varietà dei beni culturali del patrimonio locale, è tanto ampia che è difficile capire con quali mezzi ed uomini si possano esercitare controllo, tutela e investimenti per la conservazione. Basti dire, a tale proposito, che, al netto delle distruzioni delle guerre, delle depredazioni private, delle speculazioni edilizie, etc., Benevento vanta un giacimento culturale immenso.

Per restare nella sola area dei Santi Quaranta, essendo ormai quasi impossibile riportare alla luce l'Anfiteatro (dove, tra gli altri, Nerone in persona, secondo Tacito che ne scrive negli "Annales", assistette ai giochi gladiatorii), si potrebbe almeno pensare ad un progetto di recupero della Torre della Biffa, struttura longobarda di vedetta sull'allora navigabile fiume Calore, e che è protetta (si fa per dire) da qualche lamiera per impedire l'ingresso a chi è in cerca di ... "privacy".

Le proposte e i temi di possibili interventi per tutelare i beni culturali "abbandonati" qui e là in città (Theodor Mommsen, dopo oltre 150 anni, inveirebbe ancora, furioso, contro i beneventani per tutto questo) sarebbero numerosi e funzionali ad una più variegata offerta di fruizione per i potenziali turisti interessati a godere lo spettacolo di una città che reca in sé le tracce illustri di tante epoche.

In vero si era pensato o temuto, in un certo momento storico, che la possibilità di visite virtuali attraverso Internet e la capacità di riproduzione e diffusione di foto e filmati di Musei, opere d'arte, reperti archeologici etc., avrebbe indebolito o addirittura bloccato il flusso turistico-culturale, potendo

voluto nel 2013 dalla Provincia), è stato lodevole lo sforzo di tanti per salvare gli eccezionali reperti archeologici nel contesto di una "Benevento-giacimento" da rivalutare a tutti i livelli. In verità, molti segnali in questa stessa direzione sono stati registrati negli ultimi anni con iniziative anche di grande impatto, frutto del lavoro di alcuni cittadini di buona volontà e di nobili sentimenti come, ad esempio: la "liberazione" dalla vegetazione a cura di Felice Presta del formidabile complesso dei Santi Quaranta in

ciascuno godere delle bellezze artistiche standosene a casa. Non è stato così. Anzi: il mercato del turismo culturale è in piena espansione; ma, com'è sotto gli occhi di tutti, Benevento non è riuscito ancora ad intercettare tutto il potenziale immenso dei flussi di tale domanda di cultura e, soprattutto, non lo ha fatto con una programmazione strategica capace di alimentare quei flussi con regolarità e costanza verso il proprio territorio. Le riprove sono numerose: il solo Arco di trionfo dell'"Optimus Princeps" Traiano, poco meno di due Millenni di prodigiosa bellezza monumentale, che non ha oggettivamente eguali nel mondo, non sono ancora riusciti ad essere autentico polo di traino e di attrazione di massa.

Per riscoprire la via Appia o via Francigena del Sud o via Sacra dei Longobardi si è dovuto mobilitare un intellettuale del nord, Paolo Rumiz, abituato ai viaggi estivi in mete insolite, riportate poi in un diario giornaliero su "La Repubblica", che si è "re-inventato" pellegrino nel Terzo Millennio per ritrovare la magia e la suggestione di quel percorso fondamentale della storia d'Europa sulla direttrice tra Roma e la Puglia e, dunque, la Grecia, il Mediterraneo, il Medio Oriente, Gerusalemme ed il cuore delle tre principali religioni monoteistiche.

Anche i reperti del Tempio isiacco non sono riusciti ad evitare di cadere nella morsa dell'oblio nonostante l'importanza del giacimento, pur essendo ben nota al pubblico più colto e agli studiosi italiani e stranieri di egittologia e di religioni antiche. Ne è testimonianza di questa "freddezza" la difficoltà nel portare gli Allievi delle stesse Scuole locali a visitare il Tempio di Iside. Per un lungo periodo nelle Sale di Arcos i visitatori sono stati pochini e anche la Stampa più volte attaccò la Provincia imputandole di non intervenire per favorire una inversione di rotta nel numero degli ingressi di visitatori alle Sale espositive del Tempio isiacco.



12: 13 giugno 2017: nel Museo Arcos, l'Obelisco del Tempio isiacco ritrovato nel 1903 da Almerico Meomartini nei pressi dell'Arco di Traiano, gemello di quello del 1547, si prepara a lasciare l'Italia alla volta della California per essere restaurato dal Paul Getty Museum. L'Obelisco scoperto dal Meomartini, sebbene sempre custodito in uno spazio chiuso, aveva necessità urgenti di restuaro al fine di impedirne la definitiva scomparsa. Peraltro, proprio per non farlo crollare era stato necessario agganciarlo al muro con una staffa e ciò impediva al visitatore di ammirare tutte e quattro le facciate con le loro iscrizioni geroglifiche.

Il programma di valorizzazione ha dato i suoi frutti quasi subito anche grazie a felici intuizioni e a buoni progetti da parte della Società partecipata Sannio Europa, cui venne affidata proprio la gestione di Arcos (nella Sezione Egizia, mentre l'altra metà riservata alle Mostre estemporanee è affidata ad una Direzione artistica). Si cominciò con progetti dedicati ai più piccoli, cui venivano illustrati e spiegati, con un linguaggio adatto all'età e soprattutto divertendoli con giochi, quiz, disegni, travestimenti e altro, alcune fondamentali nozioni della storia, della cultura e della religione dell'Antico Egitto e del mistero della stessa Iside. Quindi Sannio Europa portò Concerti musicali, Seminari

e Conferenze nei Sotterranei di Arcos: insomma, poco alla volta, ma con un processo inarrestabile, il pubblico ha preso a frequentare i Sotterranei ed anche la Stampa ha finito con il registrare tali novità esprimendo la propria approvazione.

Il Convegno del 12 luglio 2018, moderato da Nico De Vincentiis, ha affrontato, partendo da un solo reperto archeologico, il tema complessivo della tutela e valorizzazione dei beni culturali locali in un momento di acuta difficoltà per le Istituzioni. In ultima analisi, il Convegno al Museo si concluse, per quanto concerne il riposizionamento dell'Obelisco "di Meomartini", con l'intesa che sarebbe stata ricercata una sede idonea, capace di valorizzarne appieno il restauro, consentendo sostanzialmente la piena visione del manufatto in tutta la sua altezza e monumentalità, nel rispetto della sua funzione originaria: annunciatrice, divulgatrice e testimone di una realtà spirituale di fortissimo impatto nella coscienza popolare.

Dopo il dibattito presso la Sala "Gianni Vergineo" il Soprintendente Buonomo, il Presidente Ricci ed il Sindaco Mastella si incontrarono il 6 settembre 2018 alla Reggia di Caserta, sede della Soprintendenza, alla presenza di funzionari della Soprintendenza e del Ministero dei Beni culturali.



13: Si lavora per smontare l'Obelisco e avviarlo verso Los Angeles

Il Soprintendente pose subito l'accento sul fatto che era ormai imminente il rientro dell'Obelisco dalla California e che era dunque necessario, innanzitutto, approntare una solida base di appoggio con caratteristiche antisismiche assimilabili a quelle adottate in California a ragione della presenza della Faglia di Sant'Andrea: infatti, il J. Paul Getty Museum, nel restituire l'Obelisco, non avrebbe consegnato la base su cui era stato montato dopo il restauro. Quella struttura, che era stata appositamente costruita su un progetto e con l'opera di una Impresa tedesca, sarebbe servita per sostenere altri reperti in altre mostre e dunque restava negli Stati Uniti. Occorreva dunque costruire, secondo le specifiche tecniche consegnate dai restauratori californiani, una nuova base antisismica a sostegno dell'Obelisco una volta tornato in patria: una base, che, affermò il Soprintendente, avrebbe dovuto rispecchiare funzioni e caratteristiche di sicurezza e stabilità di quella "californiana".

Buonomo poi avvertì che oltre a soddisfare tali esigenze strutturali, fosse imprescindibile compito delle Istituzioni e, segnatamente della Provincia, assicurare le condizioni affinché il reperto venga "compreso" e "letto" dai visitatori, al fine di inquadrarlo correttamente anche e soprattutto dal punto di vista filologico, appunto quale reperto che, come duemila anni or sono, "si faceva portatore di un preciso messaggio per i visitatori. Per cogliere appieno tale funzione, affermò il Soprintendente, erano utili anche gli strumenti e le opzioni della multimedialità, capace di "trasportare" il visitatore nel contesto storico, religioso e culturale in cui l'Obelisco nacque. Avendo concordato su tali considerazioni sia Ricci che Mastella, venne fissato un cronoprogramma di lavoro per i tecnici di Provincia e Soprintendenza con il compito di definire un progetto espositivo da presentare ai vertici istituzionali ai fini della definitiva approvazione. Nel corso del summit alla Reggia si discusse anche della migliore fruizione pubblica e valorizzazione dell'area del complesso

monumentale del Sant'Ilario a Port'Aurea presso l'Arco di Traiano di Benevento. La Chiesa di Sant'Ilario, acquistata dalla Provincia nel 1974, ospita oggi la Mostra permanente dell'Arco di Traiano, denominata "I Racconti dell'Arco", che, grazie alla multimedialità, consente al visitatore di comprendere il significato di tutti i "quadri scolpiti" dell'insigne monumento di epoca imperiale romana. Nell'area che circonda la Chiesa, gli scavi archeologici hanno portato alla luce importanti costruzioni di tre diverse epoche storiche: si tratta, dunque, di una unica e sola area monumentale ed archeologica di straordinario valore; eppure, nonostante la vicinanza fisica (meno di 100 metri), dall'Arco di Traiano, la Chiesa di Sant'Ilario a Port'Aurea sembra come una entità staccata da questo, forse a causa della confluenza nella zona di tre diverse strade comunali che la separano dal monumento più noto. Il Sindaco espresse la volontà di realizzare, grazie al concorso di capitali privati, una nuova illuminazione scenotecnica anche al fine di consentire al pubblico l'accesso a tutta l'area del Sant'Ilario che si estende per circa 4.000 metri quadrati. Il Presidente della Provincia si dichiarò favorevole a tale soluzione ed accolse la proposta del Soprintendenza di realizzare adeguate misure di sorveglianza "h 24" dell'area.

Il giorno dopo l'incontro alla Reggia, dunque, il 7 settembre 2018, funzionari della struttura ministeriale dei Beni Culturali vennero a Benevento per confrontarsi con i responsabili della Provincia circa la ricollocazione dell'Obelisco: Simone Foresta, Mario Andolfi ed Italo Mustone, insieme ai responsabili del Patrimonio e dei Musei dell'Ente Provincia, rispettivamente, Michelantonio Panarese e Gabriella Gomma, hanno anche effettuato sopralluoghi presso il Museo Arcos e il Museo del Sannio. Al centro dell'attenzione dei tecnici anche la questione della base d'appoggio antisismica: l'ing. Panarese assicurò i Collegi della Soprintendenza che avrebbe lavorato al meglio per assicurare per tempo una pedana di circa 5 metri quadrati di superficie, capace di sopportare circa 25 quintali ed in grado di contrastare le ondate sismiche. E' da tener presente che quei metri quadrati di superficie della base sono comunque sottratti allo spazio percorribile dai visitatori: ed anche questa variabile è entrata nel novero delle valutazioni per la scelta della sede dello spazio che avrebbe dovuto accogliere l'Obelisco.

Alla fine della giornata si decise di riportare il reperto al Museo del Sannio, dove era stato esposto per tanti anni: a parte l'indiscutibile prestigio del Museo, la Sala centrale è capace di ospitare anche gruppi di 50-60 persone che possono tranquillamente girare attorno alla piramide. Altre soluzioni, proposte da varie parti, non trovarono d'accordo il Presidente Ricci, come quella, dello stesso Soprintendente Buonomo, di trasportare l'Obelisco nell'androne di Palazzo Paolo V al Corso Garibaldi. Inoltre i tecnici della Soprintendenza hanno eccepito le criticità presenti in altre indicazioni che erano pervenute: in particolare, la Sala da un ingresso laterale di Arcos, pur rispettando a sufficienza le esigenze di altezza, era troppo stretta e, con l'ingombro dei 5 metri quadrati della base, consentiva ad una sola persona per volta di poter girare



14: Si lavora per smontare l'Obelisco e avviarlo verso Los Angeles

attorno alla piramide. Un'altra Sala di Arcos, proposta da Sannio Europa, collocata in una posizione defilata e nell'area dei 500 metri quadrati destinati alle mostre estemporanee, non consentiva di avere una visione integrale dell'Obelisco perché all'accesso presenta una volta in muratura ad una altezza di circa 3 metri. La Provincia, con l'ing. Panarese, dopo il via libera ottenuto dalla Soprintendenza per la soluzione Museo del Sannio, ha quindi avviato immediatamente la realizzazione del progetto per la base antisismica. Il 27 settembre 2018 l'Obelisco del Tempio isiaco di Benevento, dopo la trasferta in California al Paul Getty Museum, è infine tornato a casa, insieme alla statua dell'Imperatore romano Domiziano in veste di faraone. Quest'ultima è stata subito ricollocata in Arcos, insieme agli altri reperti del Tempio; mentre la complessa operazione di ri-assemblaggio dell'Obelisco è andata avanti per tutta la giornata successiva presso il Museo del Sannio.

L'operazione, a cura della ditta specializzata Arteria, è stata seguita passo passo, con concentrazione, tensione, emozione e persino con... amore sia dal restauratore Erik Risser che dai funzionari della Soprintendenza Mario Andolfi e Simone Foresta, ed ovviamente da Michelantonio Panarese e Gabriella Gomma. L'attenzione di tutti, a partire da Risser, è stata preliminarmente dedicata alla pedana antisismica. Commissionata dalla Provincia, la base è stata realizzata dalla Ditta beneventana Arguzia srl, di cui sono titolari gli architetti Riccardo e Rosalba D'Uva. Si è trattato di un lavoro di alto profilo tecnologico posto in essere da giovani imprenditori sanniti e che operano nel Sannio, ma che sono conosciuti e stimati anche internazionalmente. Gli architetti D'Uva, peraltro, si sono avvalsi della professionalità e delle capacità operative di altre Imprese sannite per il cosiddetto «reverse engineering», dal progetto originario del Paul Getty Museum, l'ingegnerizzazione e la produzione di un basamento antisismico. Grazie a tecnologie sofisticate, tra le quali quelle che impiegano il taglio laser Co2, con l'ing. Flaminio Bovino, e le meccaniche di precisione della Enterprise International Group, e le lavorazioni metalliche e montaggi della Ditta Allfer, è stata realizzata in tempi record una pedana che, per le sue caratteristiche, e la sua qualità intrinseca è stata lodata dallo stesso restauratore californiano.

Risser, infatti, ha voluto approfondire, colloquiando a lungo con Andolfi, D'Uva e Panarese, tutti i dettagli del progetto e della sua realizzazione dichiarandosi favorevolmente impressionato sia dall'uno che dall'altra. E' bello poter dare questa notizia per una realtà all'avanguardia che opera nel Mezzogiorno ed è stata creata da Sanniti. E' importante sottolineare che questa realizzazione, tutta sannita sul modello californiano, ha sopportato costi pari a Euro 36.502, fondi residui reperiti sul Bilancio della Provincia, molto inferiori rispetto al modello originario tedesco-californiano.

Si è trattato di un intervento che forse non è azzardato definire un "fai da te", in quanto ai costi, e, comunque, all'insegna della tecnologia più avanzata.

Il ri-assemblaggio dell'Obelisco con le maestranze specializzate di Arteria è andato avanti per circa 9 ore: non solo per la delicatezza dell'operazione e la cura dovute, ma anche per studiare e dare attuazione, nella pur ampia Sala al piano terra del Museo del Sannio, al movimento, sincronizzato, calcolato al millimetro e "ad incastro" delle macchine elevatrici, dei ponteggi mobili e delle scale con i quali i cinque pezzi del reperto sono stati calati dall'alto, uno ad uno, sulla pedana anti-sismica.

I momenti più difficili ovviamente sono stati quelli in cui sono stati "calati" il secondo e il quarto pezzo. Il secondo era, in assoluto, il più pesante; il quarto presentava superfici irregolari, realizzate nel corso del restauro, che dovevano incastrarsi con quelle del pezzo sottostante, sbrecciato ed esso stesso irregolare fin dal suo ritrovamento agli inizi del secolo scorso. Il quarto pezzo poi è stato calato da una altezza di oltre sette metri e mezzo per consentire alle macchine di sollevamento di muoversi in sicurezza. Il "pyramidion" è stato, infine, posizionato senza problemi e "trionfalmente" da Risser assiso su una pedana mobile.

Un applauso, la commozione generale, gli abbracci finali hanno chiuso le operazioni, mentre finalmente la tensione spariva: Risser e tutti i presenti hanno infine potuto trarre un sospiro di sollievo.

Infine, il 26 ottobre 2018 l'Obelisco, alla presenza del vice presidente della Regione Campania, Fulvio Bonavita, del Sindaco Mastella, del Soprintendente Buonomo e del Presidente Ricci, è stato ufficialmente riconsegnato al Museo del Sannio, con il suo allestimento scenografico. La Cerimonia è stata intitolata: "... Che eternamente viva", riferendosi ovviamente alla iscrizione sull'Obelisco.

La cerimonia, preceduta dalla sottoscrizione di un documento di intesa per la Chiesa di S. Ilario a Port'Aurea, tra Provincia, Comune e Soprintendenza, ha posto in risalto, anche grazie alla proiezione di un filmato, tutte le tappe e tutti gli aspetti di questa vicenda, compreso il valore aggiunto dell'intervento dell'Azienda beneventana.

Con molta intensità e partecipazione è stato vissuto il momento della scopertura dell'Obelisco.

La morale di tutta questa storia è molto semplicemente questa: non è detto che i "nostri" monumenti si vengano perdendo e vanno perduti, nonostante il loro numero elevatissimo; volendo, si possono salvare, con un po' di senso civico, di buona volontà, di inventiva, di dedizione e di coraggio.



15-16: Si lavora per smontare l'Obelisco e avviarlo verso Los Angeles



17: L'Obelisco, riscoperto dal Meomartini, restaurato in California, viene esposto nella Sala di ingresso al Paul Gertyy Museum di una Mostra "Beyond the Nile: Egypt and the Classical World", visitata da centinaia di migliaia di persone

VITA DI SIR ANTONIO PAPPANO: MUSICA, ITALIA E SANNIO

Il celebre Direttore d'Orchestra originario di Castelfranco in Miscano (BN), nominato baronetto da Elisabetta II, torna ancora una volta a casa, nel Sannio, per dirigere giovani musicisti. Un "emigrante" che ha messo il suo genio al servizio della terra natia

di Nicola Mastrocinque

Il Teatro Massimo di Benevento, il 12 gennaio 2020, è gremito, per accogliere sul podio Sir Antonio Pappano, considerato tra i più prestigiosi direttori d'orchestra del mondo.

L'evento di rilevanza nazionale, è promosso dalla Regione Campania, curato dalla Scabec, patrocinato dal Comune e dalla Provincia di Benevento, in sinergia con l'Arcidiocesi. L'indimenticabile serata è presentata da Melania Petriello, porge un indirizzo di saluto alla folta platea, sottolineando che il concerto inaugurale dell'OFB (Orchestra Filarmonica di Benevento), apre la sesta stagione, già sold out da una settimana.

La prova generale delle 11.00, di domenica, è stata aperta per coloro che non sono riusciti ad acquistare il biglietto dell'evento, pagando l'importo ribassato, per allargare la platea degli appassionati del patrimonio musicale sinfonico. La conduttrice evidenzia il rapporto pluriennale del Maestro Pappano con l'OFB, suggellato dal primo concerto del Sir, all'inizio del 2020, avvalorata ancora una volta l'ulteriore riconoscimento all'orchestra, costituita da innumerevoli talenti, imperniata dai caposaldi imprescindibili: l'abnegazione, il sacrificio, la professionalità. Alcuni minuti dopo le 19.00, il Maestro guadagna il podio, vestito di nero, con il pantalone e la lunga camicia, accolto da un fragoroso applauso. Viene eseguito il "Prélude à l'après-midi d'un faune", L.87, di Claude-Achille Debussy (1862-1918). La composizione è uno dei poemi sinfonici più noti, tratta da un'égloga, scritta nel 1876 da Stéphane Mallarmé, incentrata sulla trama di un fauno, che in un esclusivo pomeriggio ricorda il rapimento di due ninfe. Ma sul volgere del tramonto per il fauno, non è altro che un sogno.

Il programma di sala include "Shéhérazade-Suite Sinfonica", op. 35, di Nikolaj Rimskij-Korsakov (1844-1908). La partitura musicale, ispirata alla storia di "Mille e una notte", nei suoi quattro movimenti, ammalia il pubblico attento, le note riproducono realmente le onde del mare e la nave di Sinbad, rievocano il racconto del principe Kalender, del giovane sovrano e della principessa. Nell'ultimo movimento, invece, la musica riecheggia la festa a Bagdad, ripropone il tema nuovamente del mare, termina con il naufragio, cadenzato dagli strumenti dell'orchestra. La bacchetta del Maestro detta i tempi di esecuzione, scandisce i movimenti della suite, i suoi sguardi agli archi, agli ottoni si incrociano perfettamente, con la sua ineguagliabile tecnica del "levare", interpreta la composizione e permette all'OFB di esprimere al meglio le pregevoli qualità musicali. Mentre la suite sinfonica è in corso, si rompe la corda del violino di spalla il Maestro Alessandro Oliva, il noto direttore interrompe l'esecuzione, spiega il motivo dell'accaduto, in attesa che la cordiera venga risistemata.

Prima di riprendere con l'archetto riparato, si riaccorda lo strumento, dalla battuta interrotta, con l'attacco del Maestro Pappano l'orchestra ridiffonde nel Teatro Massimo le note armoniose fino alla conclusione della composizione. Scroscianti e prolungati applausi sono il più alto indice di gradimento manifestato dal pubblico. Sir Antonio ringrazia il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, il sindaco di Benevento Clemente Mastella.

Egli ha esordito: "Vi ringrazio di cuore". Precisa, riferendosi all'OFB ancora: "Io spero che voi sarete legati a loro. Sono vostri." La grandezza di Pappano è quella di non dimenticare Castelfranco in Miscano, terra dei suoi genitori, ringrazia il sindaco Antonio Pio Morcone e Selene Pedicini, per il tributo alla memoria del Maestro Pasquale Pappano, inserito nel cartellone di agosto con cadenza annuale. Nelle vene di Sir Antonio scorre sangue fortorino, di area interna della Campania, il sogno realizzato con la musica dimostra, che le potenzialità del Sannio possono essere notevoli, bisogna solo crederci e non abbandonarsi alla rassegnazione.

Hanno presenziato i senatori Sandro Lonardo, Umberto del Basso De Caro, Danila De Lucia, l'on. Pasquale Magnone, il consigliere regionale Erasmo Mortaruolo, il presidente di Confindustria Filippo Liverini, il prefetto Antonio Cappetta. Fuori programma il "Bolero" di Maurice Ravel, annunciato dal Maestro Pappano, senza enunciare il titolo, dicendo: "Andiamo al Sud della Spagna".



1. Sir Antonio Pappano, originario di Castelfranco in Miscano (BN), torna, nonostante i suoi molteplici impegni internazionali, periodicamente nel Sannio sia per motivi affettivi, che per dirigere orchestre di giovani musicisti locali in "location" prestigiose. Quest'anno il 12 gennaio 2020 ha diretto nel Teatro Massimo a Benevento l'Orchestra Filarmonica di Benevento.

2. Grande coinvolgimento emotivo per il Maestro Pappano anche durante le prove. Nel 2004 la Provincia di Benevento gli ha conferito il Premio "Il Gladiatore d'oro", dedicato a chi ha illustrato il Sannio nelle arti, nelle scienze, nelle lettere. Sir Pappano ha sempre dichiarato il suo amore per Castelfranco in Miscano, il Sannio e l'Italia ed ha lavorato e sta lavorando per qualificanti iniziative nel territorio delle aree interne campane.



3. L'Orchestra Filarmonica di Benevento nasce nel 2015: la Direzione onoraria è affidata al Maestro Antonio Pappano.



4. La serata al Teatro Massimo è stata presentata dalla giornalista Melania Petriello.

EMIGRAZIONE: FERITA ANTICA

Nessuno vuole dimenticare chi è partito verso una nuova Patria lasciando il Comune natio. Nonostante il trascorrere degli anni e persino dei decenni. Una struggente manifestazione, durata un mese, ha coinvolto tre comunità del Sannio in omaggio agli emigrati

di AA. VV.

L'epocale tema della partenza di migliaia di concittadini verso il Nord del Paese o verso l'Estero è stato al centro di una manifestazione dal titolo: "Con la Terra dei Padri nel cuore: Storia e storie di Emigrazione" svoltasi, per il coordinamento di Delia Calzone, nell'arco di un mese dell'estate 2019 nei Comuni di Reino, Colle Sannita e San Marco dei Cavoti nell'area dell'Alto Tammaro.

Patrocinato dalla Provincia di Benevento e dagli stessi Comuni, promosso dalle Associazioni culturali Universitas Terrae Reginae, A Ziarella e Coro Polifonico Terrae Reginae Cantores di Reino, Associazione Colle Sannita e Associazione Samnia di Colle Sannita, Compagnia teatrale Oltreconfini, Proloco di Reino e San Marco dei Cavoti, con l'intervento del Liceo Classico "Medi-Livatino" di San Marco dei Cavoti, l'evento ha ottenuto generale apprezzamento. A decretarne il successo sono principalmente stati, oltre ovviamente ai sentimenti: la caratteristica, per così dire, "itinerante" tra strutture ed ambienti nei tre Comuni dell'Alto Tammaro; il coinvolgimento di intelligenze e professionalità le più diverse per un approccio multidisciplinare alla materia; una buona dose di dedizione volontaristicamente ed entusiasticamente offerta da tanti cittadini; le numerose e qualificanti iniziative collaterali, rispetto al nucleo centrale delle mostre ed esposizioni, che hanno avuto il merito di evidenziare la ricchezza paesaggistica, ambientale, culturale locale.

Riportiamo, di seguito, alcuni contributi scritti da chi ha lavorato sia alla organizzazione del complesso degli eventi che all'attuazione del Programma.

1. Il contributo degli emigranti allo sviluppo del Paese

di Antonio Calzone

«Il Comune di Reino è stato ben lieto di ospitare gli eventi del Programma (...) perché condivide profondamente l'esigenza di far conoscere ai nostri concittadini, e soprattutto ai più giovani, quanto i loro genitori e nonni hanno contribuito allo sviluppo del Paese Italia. Troppo spesso, infatti, tendiamo a sottovalutare quel contributo e perfino a porci con sentimenti di timore nei confronti di altri perché non conosciamo a fondo come andarono le cose... Conoscere la Storia è necessario per saper affrontare nel modo giusto il mondo. (...) L'Emigrazione, sia quella di fine '800 - inizi '900 che quella del secondo dopoguerra e degli anni più recenti, ha riguardato da vicino, anche recentemente, tutte le nostre famiglie. Purtroppo negli archivi comunali sono presenti solo registri che offrono dati relativi all'emigrazione dal nostro Paese a partire dal 1936 ed annotano con le stesse modalità tutte le uscite, da quelle verso i Paesi limitrofi, spesso per matrimonio, a quelle verso Paesi stranieri e non è facile farne una analisi dettagliata. Alcune evidenze, tuttavia, emergono con sufficiente chiarezza: nel periodo fascista, ad esempio, rare sono le emigrazioni verso Paesi esteri e nel caso di Reino le poche che risultano sono verso l'Argentina, evidentemente per ricongiungimento familiare essendo state bloccate dal Regime le emigrazioni per altre cause. Qualche sporadica uscita si registra verso le "colonie" e così compaiono i nomi di Asmara o Rodi... La ripresa del flusso migratorio si ha nel dopoguerra e il Comune di Reino, che nel censimento del 1951 registrava 1.881 residenti, dieci anni dopo vede una flessione di oltre 170 unità attestandosi a 1.709 residenti mentre al successivo censimento del 1971 il numero è già sceso a 1.497. Questa volta l'emigrazione è di nuovo soprattutto verso Paesi esteri: ben 102 emigrati reinesi degli anni '50 (pari al 94%) sono andati in Argentina su un totale di 109 emigrati; nel decennio successivo - anni '60 - la Svizzera diventa la prima meta dei nostri concittadini con il 44% del totale, seguita dagli USA con il 24% e l'Australia con il 10%. La Svizzera mantiene il suo primato anche negli anni '70, quando si

raggiunge il picco di uscite da Reino in numero assoluto con ben 218 emigrati verso l'estero: in quel caso ben 149 unità pari al 70% circa delle destinazioni estere vanno in Svizzera; questa volta segue la Germania con il 34 emigrati reinesi, pari al 15,6% del totale. Le dinamiche migratorie richiamate hanno disegnato la presenza di cospicue comunità di origine reinese soprattutto in paesi come l'Argentina, dove molto significativa era stata già l'emigrazione di fine '800 inizi '900, e in Svizzera e Germania per quanto riguarda l'Europa. Tuttora queste comunità sentono forte il legame con Reino e mantengono vive le tradizioni reinesi. Con esse restano profondi i legami e frequenti gli scambi (...).



1. Banner per "Con la Terra dei Padri nel cuore: Storia e storie di Emigrazione" con un ricco cartellone di eventi svoltisi nei Comuni di Reino, Colle Sannita e San Marco dei Cavoti nell'estate 2019

2. Un Programma per raccontare l'emigrazione

di Associazione Culturale "Universitas Terrae Reginae"

«L'Emigrazione è stata (ed è sempre) tante cose: dolore del distacco, umiliazione, speranze, nostalgia, sogni, riscatto... Talmente tante cose che quando, alla ricerca di un titolo da dare al nostro Programma di Eventi sull'Emigrazione, volevamo trovare la "parola chiave" che rappresentasse meglio questo pezzo della nostra storia, ciascuno dei Soci di Universitas Terrae Reginae (UTR) ha detto la "sua" parola e ... ci siamo trovati di fronte a tante "parole chiave", tutte ugualmente valide perché, effettivamente, ciascuna di esse diceva di un aspetto importante, fondamentale, di quel fenomeno. E quelle parole si sono composte quasi da sole in un breve storytelling che ci sembra cogliere realmente l'essenza di quello che volevamo raccontare e che, semplicemente, non poteva essere detto con una parola soltanto. Lo trovate qui accanto, il nostro storytelling, sotto il Logo che abbiamo scelto per le manifestazioni - creato da Maria Cacciano - che utilizza quelle stesse parole disegnando il Globo terrestre, la casa comune di tutti gli emigranti, di tutti gli abitanti della Terra, di tutta la specie umana che da sempre su di essa si è spostata da Continente in Continente ... Alla fine abbiamo dato al nostro Programma di Eventi il titolo "Con la Terra dei Padri nel cuore: Storia e storie di Emigrazione" che ci è sembrato riassumesse diversi sentimenti legati alla emigrazione e suggerisse il metodo che avremmo adottato per parlarne: quello della grande Storia e delle piccole storie individuali.

A questo punto abbiamo anche pensato di voler fare qualcosa di nuovo: coinvolgere nella ideazione e realizzazione delle manifestazioni altri soggetti culturali presenti a Reino e nei paesi vicini. Ne è nato un Programma variegato e ricco, fatto di momenti di svago e momenti di riflessione ed approfondimento, che poi abbiamo realizzato dal 28 luglio al 17 agosto ed ha avuto il Patrocinio della Provincia di Benevento e dei Comuni di Reino, Colle Sannita e San Marco dei Cavoti. Il fil rouge delle manifestazioni è stato la Mostra "Con la valigia in mano: sofferenze, speranze, nostalgia... e tanto altro" inaugurata il 28 luglio e rimasta aperta ben oltre il periodo delle restanti manifestazioni per consentire alle Scuole di poterla far visitare agli studenti; essa è stata realizzata con contributi di Universitas Terrae Reginae, della Associazione Colle Sannita e del Liceo Classico Medi-Livatino di San Marco dei Cavoti. Lo stesso 28 Luglio molte persone hanno potuto assistere alla divertente Commedia intitolata "Il parente americano" messa in scena dalla Compagnia Oltreconfini per l'adattamento e la regia di Maria Grazia Maselli, successivamente replicata in tutti e tre i paesi coinvolti; è stata poi la volta della serata folk di "Balli e Canti dell'Emigrazione" realizzata da A Ziarella diretta dal M° Giovanni De Nunzio e poi ancora quella del Concerto "Andarsene sognando" eseguito a Reino e a Decorata dal Coro Polifonico Terrae Reginae Cantores diretto dal M° Ninfa De Masi.

Questi appuntamenti artistici -tutti godibilissimi e di elevato livello- sono stati intercalati da alcune passeggiate alla scoperta della storia del nostro territorio organizzate da SAMNIA (Associazione per la promozione turistico-culturale del Sannio) e da una Conferenza sulla Tutela e Valorizzazione del Dialetto Reinese e Sannita e l'opera di Francesco Calzone "Li ditti antichi e la vita de 'na vòta", non a caso inserita in un contesto che invitava a riflettere sull'emigrazione, stante lo stretto legame tra evoluzione linguistica e flussi migratori. In definitiva: lo stesso tema, l'emigrazione, affrontato e gestito con approcci, punti di vista e modalità operative molto diverse fra loro. In questo contesto il Comune di Reino, avvalendosi della ineguagliabile esperienza e delle preziose doti organizzative del Generale Antonio Zerrillo, si è inserito anche con una propria cerimonia solenne di conferimento della Cittadinanza Onoraria ad un proprio illustrissimo 'emigrato', il Generale di Corpo d'Armata già Vice Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, Gen. Massimo Iadanza, la cui famiglia è originaria di Reino, che ha onorato il Sannio tutto con gli altissimi livelli istituzionali raggiunti. (...) La Mostra "La Valigia dell'Emigrante: Sofferenze, Speranze, Nostalgia ...e tanto altro" è stata (...) un'esposizione di spessore assai notevole, che merita, indubbiamente, di essere raccontata. La prima parte della Mostra, curata dall'Associazione Culturale reinese Universitas Terrae Reginae, ha riguardato le migrazioni umane, nei tempi preistorici e della prima colonizzazione del globo terrestre. Molto, di quanto esposto e descritto, lo si deve al contributo del Professor Luigi Luca Cavalli Sforza, primo e principale studioso delle migrazioni con il metodo del DNA, che consente, ormai, di "mappare" gli spostamenti della nostra specie sul Pianeta e di riconsiderare molte convinzioni radicate in merito all'evoluzione ed alla diffusione del genere umano.

I pannelli e le didascalie hanno descritto gli spostamenti, in un mondo ancora semidisabitato, dei primi esseri umani e la loro straordinaria capacità di trasferirsi da un Continente all'altro, anche in tempi relativamente ed incredibilmente brevi. La loro partenza dall'Africa - il "centro d'irradiazione", secondo la scienza, del genere umano - risalirebbe, infatti, soltanto a 70.000 anni fa. Poi, la Mostra si è concentrata sulle grandi emigrazioni 'storiche' del XIX e del XX secolo. E qui si è potuto comprendere, con vivida chiarezza, il vero e proprio "travaso" demografico, che interessò l'Italia e l'Europa nell'Ottocento e nel primo Novecento. Inizialmente - forse non molti lo sanno - l'emigrazione italiana fu soprattutto Settentrionale, iniziata ancor prima dell'Unità Nazionale: dal Piemonte, dal Veneto, dal Friuli, dalla Liguria, dalla Toscana si emigrava in America, anzi "nelle Americhe": negli Stati Uniti, in Argentina, in Uruguay, in Canada, in Venezuela, in Cile, ci sono più Piemontesi e Veneti che nelle rispettive Regioni di provenienza. Ben presto, poi, toccò anche agli Italiani dell'ex Regno delle Due Sicilie. E cominciarono a svuotarsi le terre del Meridione.

Più ancora delle didascalie, le immagini proposte, a cominciare dalle vignette dei giornali satirici, ci restituiscono il senso ed il si-

gnificato di un'epopea dalle dimensioni inimmaginabili ed epocali. Una per tutte: i nuovi ricchi, pasciuti e ben vestiti, attendono, sul molo del porto di New York, gli emigranti italiani e cercano di respingerli. Dietro di loro, però, si distinguono, chiaramente, le ombre dei loro padri - o, addirittura - di loro stessi, quando erano giunti- neanche troppo tempo addietro- sporchi, laceri ed affamati, allo stesso molo!

E, poi, le foto di Ellis Island. Dopo settimane di viaggio, spesso burrascoso, in terza classe o dormendo sul ponte della nave, giunti "alla Merica", i nostri connazionali venivano intruppati e messi "in quarantena" su quest'isolotto prospiciente la "Grande Mela". Qui, venivano registrati, controllati, esaminati e visitati. Se qualcosa non andava, in questa fase preliminare (la visita, precedenti penali o qualcos'altro), venivano rispediti in Patria con la prima nave di ritorno, senza neppure riuscire a mettere piede in terraferma. La seconda guerra mondiale rappresenta, inevitabilmente, uno spartiacque fondamentale della nostra storia contemporanea. Dopo di allora, riprende una nuova forma di emigrazione, diretta, questa volta, soprattutto nel Centro e Nord Europa (Inghilterra, Francia, Germania, Svizzera, Scandinavia, Belgio) e, dopo il cosiddetto "boom economico", tra gli Anni Cinquanta e Sessanta, anche e soprattutto in Italia Settentrionale. Questa volta è soprattutto - e, dagli anni Sessanta, si può dire esclusivamente - un'emigrazione meridionale. La Mostra documenta, in maniera ineccepibile e completa, sia gli aspetti socio-economici di questa nuova realtà, sia quelli più propriamente umani, con le umiliazioni, i torti, le angherie subiti. Una foto per tutte: il classico, celeberrimo avviso "non si affitta a meridionali", che si poteva trovare a Torino, a Milano ed anche nei piccoli centri.

Poi l'esposizione diventa più "intima" e ben tre Sale - una per cia-

3. Elenco di passeggeri Reinesi sbarcati il 26 giugno 1913 dal piroscafo "Calabria" a Ellis Island (Stati Uniti)

scun comune - sono state dedicate ai 'nostri' ricordi dell'Emigrazione, come la vissero i Reinesi, i Collesi ed i Sammarchesi, in anni lontani e vicini. Tante le foto fornite, a documentare un passato che è ancora nei nostri occhi e nel nostro cuore. Nella sala dedicata ai Reinesi, insieme alle foto di antichi emigranti - tra i quali il medico Francesco Tozzi che, in Brasile, scoprì, ad inizi '900, una sorgente termale e fondò, intorno a quella, la città di Aguas de Lindoja - è stata ricostruita un'ambientazione storica, con un gruppo di emigranti, di fine '800 / inizi '900, realizzato con manichini vestiti con i costumi locali di quel periodo, che suggerisce molto bene le condizioni di quegli spostamenti... Il racconto dell'emigrazione reinese si completa e trova il suo momento più emozionante nel filmato di ricordi 'Con la valigia in mano a cercar fortuna', che raccoglie le commosse testimonianze di reinesi emigrati e tornati in paese, di quelli emigrati e tuttora all'estero e di parenti di emigrati di inizio '900. Uno straordinario documento che è stato possibile vedere in un'apposita saletta attrezzata. Nella sala curata dalla Associazione Colle Sannita e relativa all'omonimo paese, i pannelli esposti raccontano la realtà di quella comunità al tempo della grande emigrazione e la capacità, di molti, di affermarsi nella nuova Patria e dare lustro ad essa ed a quella d'origine. Tra questi la cantante Gwen Stefani e l'eroe di guerra John Basilone, entrambi oriundi Collesi. Lo stesso Sodalizio, unitamente all'Associazione

Terrae Collis, ha organizzato, nello stesso periodo della Mostra, il gemellaggio del paese di origine della famiglia Basilone con la città americana natale di John, Raritan, nel New Jersey, nella quale, contestualmente, è stata intitolata una strada all'eroe sannita.

Visitando le diverse stanze, ognuno ha potuto riconoscere una parte di sé, della propria storia, familiare e personale. Sintesi perfetta di questa memoria, le tante valigie di cartone, ancora conservate dalle famiglie reinesi, raccolte, a mo' di monumento all'Emigrazione stessa, nell'androne dei locali espositivi, accanto alla celeberrima immagine che ritrae, in dimensioni reali, una donna con una bimba in braccio e un'altra tenuta per mano dal figlio maggiore, un ragazzino che porta sulle spalle un pesante fardello... a Mostra, inoltre, in tema di grandi spostamenti umani, ha voluto conferire attenzione anche alle realtà contemporanee.

A tal riguardo, in particolare, nella terza sala, gli studenti del Liceo Classico Medi-Livantino di San Marco dei Cavoti, utilizzando approcci didattici diversificati e volgendo attenzione alla continuità tra scuola e realtà circostante, con l'estratto narrativo L'accoglienza possibile - percorsi di integrazione, hanno posto l'accento sui fenomeni migratori attuali e sulle modalità con le quali si svolgono. Ad accogliere in sala, la significativa copertina del romanzo di Francesco Nicolino, "Gli angeli non sono tutti bianchi" (ed. Carabba), realizzata dalla studentessa, dello stesso Liceo, Sabrina Zuppa, vincitrice del concorso fotografico dedicato».

3. Una finestra sul passato per interpretare meglio il presente di Rosanna Tremonte

«Presso il liceo Classico "Medi Livantino" di San Marco dei Cavoti (di cui la Tremonte è docente, NdD) sono stati proposti agli studenti vari spunti di riflessione sulla tematica dell'emigrazione, analizzata sia dal punto di vista storico/sociale/economico che attraverso esperienze dirette che, con l'approccio del laboratorio sul campo, hanno permesso di conoscere e analizzare gli aspetti della contemporaneità e del passato più recente. Si sono confrontati e sovrapposti due fenomeni: l'accoglienza attuale degli immigrati nel Fortore/Tammaro attraverso il sistema degli SPRAR presso i Comuni di Castelpagano, Colle Sannita, Molinara e Reino e l'emigrazione da San Marco dei Cavoti negli anni 1885-1925 così come ricostruibile attraverso la documentazione conservata presso l'Archivio Storico comunale.

Un dialogo tra due fenomeni lontani nel tempo ma molto vicini nella sostanza, nei caratteri e nei sentimenti. I documenti oggetto dello studio archivistico, inserito in uno specifico Percorso per le competenze Trasversali e per l'orientamento, sono stati:

- Il registro Stato sommativo dei cittadini di San Marco dei Cavoti che emigrano all'estero (anni 1885-1904); il documento riporta: Cognome e nome dell'emigrante, Paternità, Data della partenza da San Marco dei Cavoti, Luogo ove sono diretti o data del rilascio del passaporto.

- Registri delle domande di nulla osta per ottenere il passaporto per l'estero (anni 1909-1913, 1916-1920, 1920-1925); sono annotati: Data della domanda, Nome e cognome del richiedente o persone che lo accompagnano, Paternità, Luogo di nascita, Data di nascita, Condizione, Stato per il quale il passaporto viene rilasciato, Generalità della persona che ha dato il consenso nei casi previsti dall'art. 3, n. 2 del R. Decreto del 31 gennaio 1901, Autorità cui viene trasmesso il n.o., Data di trasmissione, Annotazioni.

- Registri dei passaporti per l'estero (anni 1909-1916, 1917-1922); sono registrati: Nome e cognome del titolare del passaporto, Paternità, Luogo di nascita, Data di nascita, Luogo di residenza, Condizione, Stato per il quale il passaporto è rilasciato, Data del passaporto, Persone che accompagnano il titolare del passaporto, Annotazioni.

Una lacuna della documentazione disponibile, allo stato attuale della ricerca, riguarda le annualità 1905-1908.

Dall'analisi dei dati tratti dal registro Stato sommativo dei cittadini di San Marco dei Cavoti che emigrano all'estero emerge un flusso emigratorio, negli anni 1885-1904, di 1.676 persone, quasi tutte partite per raggiungere New York, solo 49 quelle dirette a Buenos Aires, 3 a Montevideo e 3 in Brasile. Le donne sono solo 70 con 44 bambini.

I dati tratti dai Registri delle domande di nulla osta per ottenere il passaporto per l'estero (anni 1909-1925) e quelli tratti dai Registri dei passaporti per l'estero (anni 1909-1922) si sovrappongono per la maggior parte degli anni, presentando poche oscillazioni numeriche.

In totale 1.422 le domande di nulla osta presentate tra il 1909 e il 1925 e 1.221 i passaporti rilasciati tra il 1909 e il 1922. Tra i richiedenti nulla osta in crescita il numero delle donne, 264, e dei bambini, 67.



4. Foto scattata tra il 1905 -1910 che ritrae a New York tre Reinesi impegnati ad imitare i gangsters

Anche in questo periodo la meta più ambita continua ad essere New York. Solo 67 persone, di cui ben 56 nell'anno 1922, chiedono di andare a Buenos Aires; 2 a Montevideo; 1 a Boston e 2 chiedono di andare in Canada.

La "condizione", diremmo oggi professione, di più del 92% degli emigranti è quella di contadino. Sono attestate piccole percentuali di artigiani (falegnami, fabbri, sarti, calzolai, carrettieri, muratori, ecc.). E' evidente che il trend emigratorio che ha caratterizzato il nostro territorio tra gli anni 1885 e 1925 coincide con il momento di massima crescita demografica e rispecchia, nelle sue proporzioni, il ben più ampio fenomeno che ha caratterizzato l'Italia e l'Europa tutta in quegli anni.

Si è trattato di una emigrazione dovuta alla ricerca di condizioni di vita migliori, alla necessità di fuggire dalla povertà e dall'arretratezza dell'Italia inseguendo un sogno. Per tanti, sebbene tra difficoltà e sofferenze, effettivamente la partenza ha significato la svolta, l'inizio di una vita più dignitosa e la possibilità di crescita economica e sociale tanto che non sono pochi gli emigrati italiani che, nel tempo, si sono fatti valere all'estero per la loro arte, intraprendenza e professionalità.

Tra i tanti ci piace ricordare il recentemente scomparso Lee Iacocca che, figlio di Nicola e Antonietta, emigrati sannamarchesi negli USA negli anni '20, bene ha rappresentato il "sogno americano": tra i suoi successi, solo per citarne alcuni, la presidenza alla Ford e alla Chrysler, la nomina a Capo della Fondazione Statue of Liberty - Ellis Island. L'aver fatto parte del consiglio di amministrazione della Fondazione fino alla sua morte e il suo essere tornato più volte a San Marco dei Cavoti istituendo qui, a suo nome, una Fondazione con finalità culturali testimoniano la sua attenzione per l'emigrazione e per le sue origini».

4. L'emigrazione da Colle Sannita

di Fabio Paolucci

«L'emigrazione italiana, iniziata nel periodo post-unitario nelle aree più depresse del nord, e precisamente in Veneto, toccò ben presto anche tutte le altre regioni italiane e in particolar modo quelle meridionali. Pure il Sannio, territorio da sempre produttivo nei settori dell'artigianato, dell'agricoltura e della pastorizia, fu interessato dal fenomeno migratorio, con il conseguente abbandono dei tanti piccoli Comuni sanniti da parte di centinaia di nuclei familiari. Tra questi paesi, conobbe l'emigrazione anche Colle Sannita, borgo che nel 1861 contava ben 5.129 abitanti e che, nonostante

la forte emigrazione, arrivò al suo picco massimo di 6.023 cittadini nel 1911, per poi giungere ai giorni nostri a soli circa 2400 abitanti. Il paese ha avuto in passato una storia gloriosa, pur trovandosi nell'entroterra appenninico, lontano dai grandi centri come Napoli e le città più importanti. La zona fu popolata in epoca romana dai cosiddetti Liguri Bebiani, fatti insediare forzatamente nei pressi dell'odierna Circello, che dista appena 2,5 km da Colle Sannita. Infatti, le città sannite di Taurasi e Cisauna vennero conquistate nel 298 a.C. dal console romano Lucio Cornelio Scipione Barbato ed il territorio fu espropriato e dichiarato *ager publicus*, così nel 180 a.C. 47.000 Liguri Apuani provenienti dai dintorni di Luni vennero deportati in questo distretto.

Due enclaves vennero formate: i "Liguri Bebiani" e i "Liguri Corneliani", prendendo nome dai consoli che supervisionarono la loro deportazione, Marco Bebio Tamfilo e Publio Cornelio Cetego. Nel corso dei secoli Colle Sannita ha donato alla storia molteplici personaggi illustri. Per citarne solo alcuni: il duca Carlo Iazeolla (1615-1661), che nel 1647 collaborò con il Viceré Duca d'Arcos a domare la rivolta di Masaniello; Remigio Del Grosso, (1813-1876), abate, matematico, astronomo e poeta, docente di Meccanica celeste nell'Ateneo Napoletano; Francesco Maria Paolucci (1818-1897), avvocato e politico, tra i fondatori della Provincia di Benevento all'indomani dell'Unità d'Italia; Pasquale Meomartini

5. Una pagina del Registro Emigrazione del Comune di Reino

(1859-1934), generale di Corpo d'Armata, Sottosegretario al Ministero della Guerra, Presidente del Tribunale Supremo Militare, traduttore di saggi bellici; il colonnello Francesco Grasso (1888-1962) emblema della resistenza di Barletta, città che si trovò a difendere valorosamente nel periodo seguente l'armistizio; e Francesco Flora (1891-1962), docente universitario e critico letterario, autore dell'imponente opera intitolata Storia della letteratura italiana. Seppure ebbe centralità nell'ambito del suo territorio - fino alla dominazione francese parte della Capitanata, poi Molise dal 1810 ed infine provincia di Benevento dall'Unità d'Italia -, Colle Sannita subì fortemente il fenomeno dell'emigrazione.

Le prime mete, negli ultimi decenni dell'Ottocento, furono le Americhe, quella latina prima e gli Stati Uniti in seguito, ma l'emigrazione è continuata nel corso del tempo prediligendo Germania, Inghilterra ed Australia nel secondo dopoguerra e, attualmente, Europa e nuovamente Stati Uniti, soprattutto per le giovani generazioni in cerca di opportunità lavorative che ultimamente scarseggiano in Italia.

La prima ondata migratoria, quella post-unitaria, fu causata dalle disagiate condizioni di vita della popolazione contadina. Spinti dalla miseria e dalla speranza di un futuro migliore, ma vittime dell'ignoranza e dell'analfabetismo, molti emigrati italiani furono facili prede di sfruttatori, «la cui propaganda», usando le parole dello scalabriniano Pietro Maldotti che al porto di Genova operava per sventare le trame degli agenti d'emigrazione, risultava «implacabile e irrefrenabilmente scandalosa tanto da promettere ricchezze straordinarie e fortune colossali a quanti si dirigono in America, dove le strade sono coperte d'oro e si mangia a sazietà». Ne nacque un vero e proprio business: per svolgere il loro lavoro, le compagnie avevano bisogno di subagenti, arruolati tra coloro che esercitavano la professione in proprio e che divennero rappre-

sentanti di vettore, lavoratori dipendenti.

Gli agenti rimanevano nelle città costiere a negoziare il prezzo con le compagnie di navigazione, mentre i subagenti giravano per il territorio alla ricerca di emigranti. Il numero degli agenti e subagenti raggiunse addirittura le 13.000 unità nei primi anni del 1900 e soltanto con una legge del 1901 la figura dell'agente venne abolita. Il compito di arruolare i migranti era dato a una ventina di compagnie di navigazione, previa autorizzazione ministeriale.

A denunciare la deplorabile situazione di vero e proprio sciacallaggio sulla miseria diffusa fu l'avvocato, storico e pubblicista Alfonso Meomartini (1841-1918), gentiluomo nativo di Reino, il quale nel 1890 ebbe a scrivere: «Non vi è comune o comunello della provincia nostra o delle altre che non abbia agenti d'emigrazione per conto di società di navigazione, e dovunque vi è il cartellone su cui è raffigurato un piroscampo fumante che invita i lavoratori a traghettare per le Americhe. L'unico scopo è il lucro sull'emigrante, il lucro sui "noli". In Italia abbiamo un esodo continuo delle migliori braccia necessarie all'agricoltura. E l'impulsione a questo esodo, a questa emigrazione, è tutta artificiale, è tutta opera delle cointeresate società di navigazione e dei loro agenti. Altri creda pure che questo sia un bene. Io lo credo il maggiore dei mali. Altri creda che sia effetto del disagio economico. Io credo sia la causa primiera del disagio medesimo».

Da Colle Sannita furono centinaia le famiglie che emigrano, lasciando il paese natio definitivamente. Anche in questo caso, come accadde in tutti i piccoli centri limitrofi, le mete da raggiungere furono prima i Paesi dell'America Latina (Argentina e Brasile), poi gli Stati Uniti (New York, New Jersey, Pennsylvania, Ohio, Massachusetts) e Canada (principalmente Niagara Falls).

È facile, in queste aree, trovare ancora cognomi tipici collesi come Zeolla, Martuccio, Pilla, Palmiero, Iacobaccio, Marino, Iamarino, Pozzuto, Iapozzuto, Finella, Nigro, Piccirillo, Del Grosso, Callara, Basilone, Basile, Viscio, Tedesco, Scrocca, D'Agostino, Piacquadio, Mascia e tanti altri, portati dai numerosi discendenti delle famiglie emigrate da Colle Sannita.

Dopo le prime difficoltà per ambientarsi nei luoghi dove si insediarono, tanti furono i Collesi che seppero distinguersi. Tra questi, annoveriamo "Manila" John Basilone (Buffalo, 4 novembre 1916 - Iwo Jima, 19 febbraio 1945), vissuto a Raritan in New Jersey, militare statunitense che ricevette la Medal of Honor per le



6. Una immagine del 1901 del Dr. Francesco Antonio Tozzi, un medico di Reino emigrato in Brasile che a soli 31 anni fondò a 150 km. da San Paolo la città di Aguas de Lindóia, definita la "capitale termale del Brasile"

sue azioni di combattimento durante la battaglia di Guadalcanal durante la Seconda Guerra Mondiale, unico marine che ricevette anche l'onorificenza della Navy Cross, e lo scultore di fama internazionale Joseph Amelio Finelli (1915-2005), emigrato in tenera età da Colle Sannita. Altro Collese illustre è "the bishop" Anthony Pilla, nato a Cleveland, in Ohio, il 12 novembre 1932 da Giorgio Pilla e Libera Nista, entrambi nativi di Colle Sannita ed emigrati dalla loro terra d'origine appena adolescenti. Giorgio Pilla, giunto con la sua famiglia in Ohio, trovò presto impiego come elettricista e, per sbarcare il lunario, anche come operaio presso la White Motor Company di Cleveland.

Nella stessa città Giorgio conobbe e si innamorò di Libera Nista fu Giuseppe e Teresa Maria Marino, virtuosa fanciulla proveniente dal suo stesso paese del Sannio, che il 20 ottobre 1928 sposò alla Holy Rosary Church nella Little Italy di Cleveland. Dai coniugi Pilla-Nista nacquero Joseph nel 1929 ed Anthony nel 1932: mentre il primogenito Joseph, capo della Federal Probation and Parole for Northeastern Ohio, ha sposato Mary Skelley dalla quale ha avuto otto figli e ben diciotto nipoti, al secondogenito Anthony è toccato il destino di divenire l'illustre nono vescovo della comunità di Cleveland.

Infine, tra i discendenti di famiglie Collesi possiamo menzionare anche Gwen Renée Stefani (Fullerton, 3 ottobre 1969), cantautrice, stilista e attrice statunitense. Diventata famosa come membro del gruppo "No Doubt", band musicale della quale ha fatto parte fin dal 1987, ha avuto una parentesi discografica di successo come



7. Biglietto di Terza Classe per una Famiglia Reinese imbarcata sul piroscafo "Genova" in partenza dal capoluogo ligure il 20 gennaio 1954 verso l'Argentina

solista negli anni duemila, periodo durante il quale ha pubblicato due album: Love. Angel. Music. Baby. e The Sweet Escape. What You Waiting For?, Tra le sue canzoni più note, conosciute in tutto il mondo, vi sono Rich Girl, Cool e The Sweet Escape. I suoi bisnonni, Francesco Di Paola e Libera Marino, genitori della nonna paterna Margaret Di Paola-Stefani, erano nativi di Colle Sannita, da dove emigrarono agli inizi del Novecento.

Non mancò, infine, una emigrazione "colta": da Colle Sannita partì pure Francesco Nicola Meomartini, nato a Colle Sannita l'11 dicembre 1886 dai nobili "don" Vincenzo e "donna" Vienna Sicoli, il quale appena laureatosi in Giurisprudenza presso la Regia Università di Napoli, si imbarcò alla volta degli USA per spirito di avventura. In America il Meomartini rimase per il resto della sua vita, con il nome Frank e svolgendo la professione di sceriffo.

Un patrimonio culturale, quello collese, che grazie all'emigrazione si è diffuso in gran parte del globo e che ancora oggi è ritenuto, dai discendenti delle famiglie emigrate, simbolo di identità e di salde radici: un "cordone ombelicale" che li unisce con la propria terra di origine e che, anche a distanza di generazioni, non si è mai reciso!»

5. L'Emigrazione: ricordi e riflessioni personali

di Antonio Zerrillo

«Alcune sere fa, in televisione. Si intitola "Non fare rumore". E' un programma sull'emigrazione italiana in Svizzera, tra gli Anni Cinquanta ed Ottanta del secolo scorso. Potrebbe essere il consueto documentario storico e socio-economico su quelle vicende. Non ho molta voglia di ascoltarlo, preferisco cercare qualcosa di

più leggero. Sto per mettere mano al telecomando ma, diretto, mi arriva un pugno allo stomaco. La ricostruzione televisiva mostra bambini che vengono chiusi in un armadio, infilati sotto un letto, nascosti in cantine buie ed anguste.

Poso il telecomando. E' breve: mezz'ora, non di più. Chiaro, incisivo, preciso.

Intervistano poche persone: sembrano tutte "realizzate": un docente universitario, un imprenditore di successo, una signora elegante, il proprietario di un frequentato locale di fama.

Il primo è l'autore della ricerca oggetto del programma.

Sono, tutti, uomini e donne che si sono affermati nella vita. Ma, nonostante la loro piena realizzazione personale, condividono un'esperienza terribile, che ne ha segnato, per sempre, l'esistenza.

Dal secondo dopoguerra, a fronte della richiesta di manodopera proveniente dalla vicina Confederazione, molti connazionali - perlopiù meridionali - emigrano nella Terra dei Cantoni.

Moltissimi sono "stagionali": hanno un permesso speciale per lavorare, ma solo alcuni mesi all'anno. Le autorizzazioni sono almeno di sei mesi, ma anche di più.

Insomma, rimangono comunque, anche se in quella particolare, precarissima posizione.

Agli Svizzeri servono braccia, non vogliono "impicci". Quindi, niente figli: "quelli, lasciateli a casa", dicono.

Alla frontiera i controlli sono fiscali, scrupolosi. Non c'è tolleranza: chi si porta appresso la prole, viene immediatamente rispedito a casa. Ma dove li possono lasciare i figli? Chi potrebbe badare a loro? Se li portano appresso, allora.

In qualche modo ci riescono. Affrontando tutti i rischi del caso.

Nelle case che riescono a trovare, quando vanno al lavoro, raccomandano loro di "non fare rumore".



8. Copertina del libro di Francesco Calzone: "Li ditti antichi e la vita de' na vota"

Se qualcuno li sentisse e chiamasse la Polizia, sarebbe finita!

Addio Svizzera, addio lavoro!

Allora, quando suona il campanello, quando qualcuno sale le scale, via, di corsa. A nascondersi nell'armadio, in cantina, in soffitta, sotto il letto ...

Talvolta accadeva che i genitori venissero portati presso la sede della Polizia, per accertamenti e che rientrassero ore dopo.

In tutto quel tempo, i piccoli restavano nascosti, temendo il peggio da un momento all'altro.

Soltanto nel 2002, a fenomeno migratorio praticamente esaurito, queste disposizioni, dopo aver lasciato tracce indelebili e profonde, sono state abolite.

Reino, il paese della mia famiglia.

Ci tornavo, allora, con i miei, per qualche settimana, tutte le estati. Seconda metà degli Anni Sessanta.

Sono un bambino: sto giocando, con i miei cugini, nell'aria della loro masseria, in campagna.

Dalla strada che sale dal paese, improvvisamente, compare un uomo, affaticato, una valigia in mano. "Papà!", urlano i miei cugini, correndogli incontro.

E' tornato, senza avvisare, dalla Svizzera. La corriera l'ha lasciato in piazza e, lui, ha risalito, a piedi e col pesante bagaglio, la vecchia strada per arrivare a casa.

Non dimenticherò mai la gioia, che si leggeva sul viso dei miei cugini, quel giorno. Da tempo, il padre lavorava nel cantone di Zuri-

go e tornava a casa un paio di volte l'anno, a Natale e d'estate. Quel ricordo non riesco a cancellarlo. Proprio per scongiurare di essere rispedito in Italia se scoperto, dopo una breve esperienza, aveva riportato la famiglia a Reino ed era rimasto, da solo, a lavorare all'estero. Fino alla pensione, quando, ormai anziano, era tornato nella nostra Terra. Il programma che ho visto in televisione mi ha restituito questo struggente ricordo, che custodisco nell'animo. Ecco, per ricordare le sofferenze, le angosce, i rimpianti di quei bambini che si chiudevano nell'armadio, di quei padri che vivevano da soli, in terra straniera, per sostenere la famiglia, di quanti, dalla seconda metà dell'Ottocento e fino a pochi decenni orsono, hanno lasciato la loro Patria, per cercare pane e fortuna altrove, nel Mondo, l'Associazione culturale reinese "Universitas Terrae Reginae", presieduta dalla Dottoressa Delia Calzone, con il Patrocinio della Provincia di Benevento e dei Comuni di Reino, San Marco dei Cavoti e Colle Sannita, con il contributo di altri Sodalizi operanti sul nostro territorio, ha realizzato una serie di eventi, dal titolo "Con la Terra dei Padri nel cuore: Storia e storie di Emigrazione".

Come affermato dalla Presidente dell'Associazione promotrice,



9. Un momento della Cerimonia per la Cittadinanza onoraria per il Generale di Corpo d'Armata, già Vice Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, Gen. Massimo Iadanza

mettendo il "dito nella piaga", ancora sanguinante: "... discriminazioni e pregiudizi non solo hanno mortificato la vita di milioni di persone, ma ne hanno anche limitato la possibilità di contribuire allo sviluppo che comunque esse hanno prodotto, ma che avrebbe potuto essere anche maggiore".

E non è storia di ieri. Affatto. Leggo, su di un quotidiano a tiratura nazionale, proprio oggi, nel giorno in cui sto scrivendo - ottobre 2019 - una notizia che mi riporta indietro nel tempo: nella civiltissima Bressanone, un Docente meridionale non riesce a trovare alloggio. Gli abitanti rispondono che non affittano agli "Italiani" (si vede che è successo qualcosa in nottata: fino ad ieri sera Bressanone era in Italia...) e, in ogni caso, mai ai Meridionali. L'Insegnante, di ruolo ed in grado di documentare perfettamente le sue entrate, è stato respinto ovunque, in città. Da tre mesi è costretto a vivere in albergo ed a mangiare alla tavola calda.

Se questo è il clima di oggi e, per di più, in Italia e verso persone di elevato livello culturale e sociale, provate ad immaginare che cosa potesse significare, allora, cercar lavoro per povera gente, priva di sostanze e di istruzione...

Ma, dall'articolo del quotidiano, sembra che niente - purtroppo e nonostante tutto - sia davvero cambiato! L'esodo del secondo dopoguerra, in Europa e nel Nord Italia, è, per le Comunità che hanno collaborato all'iniziativa, storia recente e viva, ben più di quella Oltreoceano, ove sono ormai scomparsi sia coloro che partirono, sia i loro figli. Ricordiamo ancora i "parenti della Svizzera", che, quando tornavano, ci portavano cioccolato, liquori, zucchero, caffè, sigarette, dati per il brodo...

Il suggerimento più bello agli eventi, l'ha scritto, in un messaggio inviato agli organizzatori, il figlio di un reinese che lasciò il paese almeno ottant'anni fa.

Eccolo: "Sto ammirando la Mostra sugli Emigranti. E' veramente un colpo forte al cuore, non si può non essere costantemente commossi. Quel colpo, all'ingresso, con le valigie in mezzo alla stanza, mi ha trattenuto per lunghi, minuti, in commovente riflessione: ho rivisto la nostra storia.

Mi ha ricordato mio nonno e mio padre, tutti emigrati con la speranza nel cuore di poter fare qualcosa di forte e di grande per tutti". Quel visitatore è tornato alle sue radici, alla sua personale storia, iniziata, quando ancora doveva nascere, tra i boschi, le valli, le colline di questa nostra Terra.

Come recita il titolo del programma di Eventi sull'Emigrazione tenutisi a Reino, si partiva "con la Terra dei Padri nel cuore".

A quella terra si appartiene e, in qualche modo, si ritorna sempre».

6. Emigrazione: una riflessione storico-sociologica

di Delia Calzone

«Voler raccontare in un articolo l'emigrazione, costringe a scegliere un aspetto (o pochi aspetti) su cui soffermarsi perché l'argomento è davvero molto complesso.

Allora qui scelgo di parlare di qualcosa di cui solitamente non si parla a sufficienza, ma che, a mio avviso, è veramente "il succo" dell'Emigrazione ed è la cosa principale che dovrebbe essere detta su questo tema: il debito, enorme, che lo sviluppo del nostro Paese ha nei confronti dei suoi Emigranti del secolo scorso. Per arrivarci, parto da una constatazione: nei nostri paesi abbiamo molte belle case, spesso purtroppo vuote, costruite con le "rimesse" degli emigranti, ossia con i soldi guadagnati all'estero e mandati alle famiglie in Italia. Sì, certo, ci sono anche i contributi del terremoto dietro quelle case, ma la grandezza e la bellezza di molte costruzioni raccontano della realizzazione di un sogno, affermano un sentimento di riscatto, parlano del successo raggiunto altrove e manifestato a casa propria... Perché non c'è dubbio che la molla individuale che ha spinto ad emigrare era un mix di necessità più o meno stringente, di speranza di creare per sé e per i propri cari una situazione migliore e di desiderio di poter dire, dopo tante sofferenze: "ce l'ho fatta!" Ecco: il primo elemento da tener presente sono le "rimesse" degli emigrati. Dietro i fenomeni migratori però non c'è solo la moltitudine di individui mossi dalla necessità, ci sono anche i Governi, tanto quelli dei Paesi di partenza quanto quelli dei Paesi di arrivo. I primi hanno molti interessi che spingono a facilitare l'emigrazione: se i disoccupati, gli affamati, emigrano, innanzitutto si allenta la tensione sociale in Patria e diminuiscono grandemente i rischi di conflitto sociale. Poi, quelli che sono partiti aiuteranno le famiglie di origine e dunque manderanno soldi in Patria, rimpinguando le casse dello Stato che potrà disporre di flussi finanziari che altrimenti non ci sarebbero stati. Le "rimesse", dunque, non fanno bene solo alle famiglie destinatarie, ma a tutto il Paese. Guardando la cosa dal punto di vista dei Governi dei Paesi di approdo, questi beneficeranno sempre dell'arrivo di persone disposte a fare lavori pesanti ed umili con poco salario ma, in aggiunta, nel periodo della Grande Emigrazione di fine '800 inizi '900 nei Paesi delle Americhe c'era un enorme bisogno di persone e manodopera per poter sviluppare le grandi piantagioni di cotone, canna da zucchero, caffè, cacao, impiantate dai conquistatori europei e, più in generale, per poter dare uno sviluppo economico ed industriale a quei Paesi. Quelle terre sconfiniate, dopo essere state 'scoperte' alla fine del 1400, e dopo che gli Stati Europei se ne erano impossessati, annientando o quasi i nativi, avevano bisogno di persone, tante, tantissime persone... Per un lungo periodo la manodopera necessaria era stata procurata con la forza: almeno fino a tutta la prima metà del 1800 si andava in Africa, si catturavano come animali singoli individui o intere tribù di indigeni e li si deportava in America ridotti in stato di schiavitù. Si stima che circa 12 milioni di persone siano state portate a forza nelle Americhe in questo modo, mentre da 2 a 4 milioni siano morte nelle traversate. Dopo l'abolizione della schiavitù, la necessità di nuova manodopera persisteva ma il reclutamento doveva avvenire con metodi meno cruenti... Contestualmente si dette la circostanza che il 'vecchio Continente' viveva una crisi di eccedenza demografica conseguente alla prima industrializzazione e, quindi, nel corso del 1800 e soprattutto da metà di quel secolo, iniziarono i grandi flussi migratori verso le Americhe, questa volta volontari, a partire dai Paesi dell'Europa settentrionale e successivamente estesi anche ai Paesi dell'Europa meridionale. In Italia il flusso migratorio iniziò dopo l'Unificazione del Regno con numeri di anno in anno più significativi, tanto che dal 1876 furono istituite rilevazioni ufficiali degli espatri che dimostrano come quel flusso

riguardò all'inizio più pesantemente le Regioni settentrionali di quelle meridionali per poi parificarsi all'inizio del secolo XX. La Grande Guerra cambiò il mondo ed arrestò le migrazioni.



11. La tomba dell'Eroe della Seconda Guerra Mondiale degli Stati Uniti del Marine John Basilone, originario di Colle Sannita, al Cimitero Nazionale di Arlington in Virginia

Dopo la sospensione del periodo delle dittature e del secondo immane conflitto mondiale, nel secondo dopoguerra le cose cambiarono profondamente. Questa volta si parlò soprattutto dai Paesi dell'Europa del Sud e, per quanto riguarda l'Italia, soprattutto - e dagli anni '60 si può dire esclusivamente - dalle Regioni Meridionali. E le destinazioni solo negli anni '50 furono ancora le Americhe perché dagli anni '60 esse divennero i Paesi dell'Europa settentrionale e le nostre stesse Regioni dell'Italia del Nord. Paesi e Regioni di Emigrazione erano diventati Paesi e Regioni di Immigrazione per un motivo molto semplice: in essi si erano concentrati molti, davvero molti soldi di investimento per lo sviluppo industriale. Dopo la seconda grande guerra, infatti, c'era bisogno di ricostruire tutto e dagli Stati Uniti arrivarono gli aiuti del Piano Marshall (1947-1951). I Paesi del Nord Europa e le Regioni del Nord Italia vissero, anche grazie a questo, un grande sviluppo che richiedeva molta manodopera... Per lo sviluppo industriale serviva anche molta energia e a quel tempo era soprattutto il carbone a fornirla. I Paesi che avevano carbone si trovarono avvantaggiati, ma per estrarlo avevano bisogno di minatori che lo scavassero. E così iniziarono una politica di 'reclutamento' di lavoratori stranieri, stipulando accordi che ne facilitassero lo spostamento con i Governi dei paesi che potevano 'esportare manodopera'. Fu così che il Belgio e l'Italia fecero un accordo, nel 1946, nel quale fu previsto che a fronte di 50.000 minatori, l'Italia avrebbe ricevuto, a costi vantaggiosi, il carbone necessario al suo sviluppo industriale.

I lavoratori italiani che andarono a lavorare nelle miniere belghe furono oltre 60.000 - e diversi ci morirono in quelle miniere - e il nostro Paese ebbe il carbone necessario al suo sviluppo industriale. Ed ecco, allora, che il cerchio del ragionamento va a chiudersi: chi emigra è spinto a farlo per se stesso, per la propria famiglia, ma in realtà - come dicevo all'inizio - porta un enorme vantaggio non solo al Paese di destinazione con il suo contributo lavorativo e, tante volte, con la sua personale genialità, quanto anche a tutto il Paese di origine con le sue rimesse e - nel '900 - con i vantaggi derivanti dagli accordi internazionali. I nostri emigrati, insomma, hanno vissuto e sofferto tutto quello che lo storytelling elaborato dai Soci Universitas Terrae Reginae riassume molto bene, non solo per se stessi e le loro famiglie ma per l'intero Paese. In Italia, tuttavia, per una serie di ragioni alle quali non sono estranee responsabilità anche delle classi dirigenti meridionali, il carbone 'guadagnato' al Paese dagli emigrati del secondo dopoguerra è stato concentrato prevalentemente nello sviluppo industriale delle Regioni del Nord che, quindi, a loro volta sono diventate 'meta' di immigrazione, soprattutto interna.

E quando l'emigrazione interna dal Sud al Nord negli anni '70 ha assunto proporzioni importanti, sono cominciati - o forse si sono solo acuiti - il 'razzismo' e la discriminazione nei confronti di quei meridionali che poco più di 50 anni prima erano stati chiamati al fronte a combattere per la liberazione delle terre 'irredente' e solo 10 anni prima avevano pagato con il loro lavoro, le loro sofferenze e talvolta la loro vita, proprio quello sviluppo industriale che adesso richiama i loro figli e nipoti ai quali, così, non sono state risparmiate le stesse inutili ed ingiuste sofferenze. Se ogni Paese

crece grazie al lavoro e all'ingegno dei suoi figli, alcuni di questi danno davvero più di altri. Sono gli Emigranti. E tra essi, in Italia, un onere particolarmente pesante è stato quello che si sono assunti gli Emigrati Meridionali verso i quali il debito di riconoscenza del Paese deve essere consapevolmente rivendicato e fatto pesare nei tavoli della Politica nazionale e deve, finalmente, vedere riconoscimenti concreti in adeguate nuove politiche di reale sviluppo del Mezzogiorno».



12. Visitatori alla Mostra



13. I bambini delle Elementari di Reino che hanno partecipato all'evento sull'Emigrazione



16. "Balli e Canti dell'Emigrazione" realizzata da 'A Ziarella diretta dal M° Giovanni De Nunzio



15. Un momento della esibizione nella frazione Decorata di Colle Sannita del Coro "Terrae Reginae Cantores" diretto dal M° Ninfa De Masi

IL NATALE E IL FASCINO DI MORCONE

di Nicola Mastrocinque

Suggestivo e coinvolgente il Presepe vivente nel borgo antico di Morcone (vedi foto).

I numerosi visitatori, provenienti dal Lazio, dalla Campania, dalla Puglia, dalle Marche, dal Molise, da Corso Italia all'area della Natività, si sono immersi il 4 e 5 gennaio 2020, in un'altra dimensione temporale, in una sorta di macchina del tempo immaginaria, scenograficamente adornata, da particolari ricercati, un percorso predisposto tra botteghe, slarghi della memoria, portali scolpiti finemente, androni stupefacenti, ambienti collocati in angoli suggestivi. Essi restano ammirati da scene della vita familiare, dall'abilità di scalpellini, dalla manualità di donne e di bambine nella preparazione di coperte e di tessuti, dal pigiare l'uva con il movimento dei piedi, tecnica utilizzata nella società a struttura semplice, dal vociare ininterrotto del mercato, dalla fabbrica dei mattoni, in prossimità della chiesa di San Marco, dall'accampamento dei soldati, dall'arrotino, dal censore, dalla scuola, dal banchetto matrimoniale con gli ospiti raggianti, dalla tessitrice, dai pescatori nel torrente.

Una scena bucolica colpisce subito il visitatore la bica, che rimanda alla realtà agreste, situato dopo aver attraversato "Porta San Marco", l'unica rimasta delle sei, a difesa di Morcone. L'antico Mulino della famiglia Florio del XVIII sec., dismesso negli anni '60, a ruota orizzontale, con il boom economico, per iniziativa del comitato il "Presepe nel Presepe", è ritornato a macinare grani antichi, tra cui l'autonomia. La struttura dal 26 dicembre 2015, è stata azionata, si riconosce dalla "fota", un deposito di acqua, che imprime la forza, per muovere le macine, al fine di trasformare il frumento in farina. Nel presepe è il fiore all'occhiello, incastonato nel percorso.

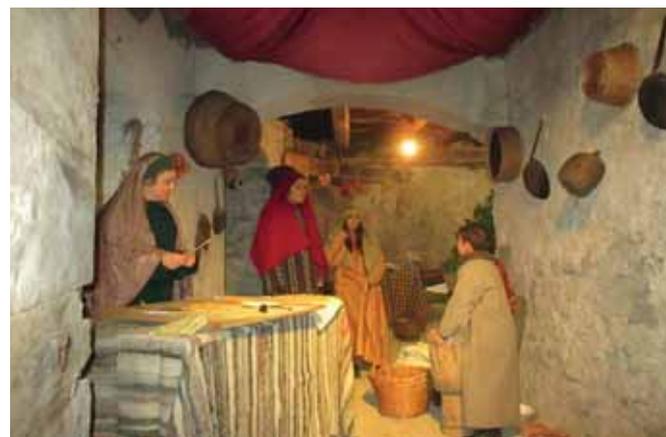


Nell'Area Natività si svolgono due rappresentazioni, una alle 18.00 e l'altra alle 20.00. Nell'ampia superficie, suddivisa da un corridoio centrale, assiepata di uomini, donne, bambini, religiose, le ombre della notte sono rischiarate dalle fiaccole dei figuranti, provenienti dagli ambienti e dal sentiero tortuoso della "Prece", dalla scia luminosa dei 'ndoccaitori di Agnone (IS). Le 'ndocce, a ventaglio o a raggiera, preparate con il pino bianco, raccolto nel Monte di Castelbarone, irradiano la luce, infiammano, si sente il crepitio del fuoco al loro passaggio fino alla grotta, collocata nella parte alta dell'Area della Natività. Maria (Alexia Testa), Giuseppe (Raffaele Marino), due bambini, il penultimo e l'ultimo, nati nel dicembre 2019, (Ettore Prozzillo) e (Daniel Giordano), sono stati i protagonisti del "Presepe nel Presepe", con circa 200 figuranti, inseriti in 40 ambienti, allietati da 7 zampognari. La narrazione evangelica ha accompagnato il viaggio di Maria e Giuseppe verso Betlemme, dall'annuncio dell'arcangelo Gabriele alla grotta, un ricovero di fortuna. Il religioso silenzio è stato interrotto solo dal muggito del bue, la Nascita di Gesù, sulle orme del Poverello di Assisi, ideatore del primo presepio in Greccio (RI), reso struggente dalla presenza spirituale di San

Pio, il giovane Francesco Forgione, nel Convento di Morcone con il suo noviziato ha emanato raggi d'intensa "Luce", ha emozionato indicibilmente i presenti. Un fragoroso e lungo applauso ha sancito la riuscita della rappresentazione. A margine dell'evento il presidente del comitato il "Presepe nel Presepe", Pinuccio Colesanti ha ringraziato il Sindaco Luigino Ciarlo, l'amministrazione comunale, la polizia locale, i carabinieri, la Misericordia di Morcone, la Protezione Civile di Morcone, di Pontelandolfo e della Valle Vitulanese, la Croce Rossa di Benevento, la sezione di Morcone, gli sponsor, la ditta Pannella di Ponte per i fuochi pirici, i fotografi ed i giornalisti e tutte le persone che si prodigano per la riuscita dell'evento. Non si è dimenticato degli zampognari di S. Polo Matese, di Pietrelcina e di Boiano. Con profonda commozione ha ricordato Giuseppe Mastrogiacomo, prematuramente scomparso, protagonista da sempre della fiaccolata, la guida ai pastori. Egli ha chiosato: "Un meritato grazie agli amici ed alle ragazze del punto ristoro che ogni anno ci fanno gustare la famosa "pizza fritta". Desidero porgere un ringraziamento personale agli amici del comitato: Minguccio, Pacino, Toni,



Tonino e Domenico, pilastri di questa manifestazione". Il presidente aggiunge: "Voglio altresì, ringraziare i ragazzi che negli ultimi giorni ci sono stati particolarmente vicino con la loro creatività, il loro lavoro e valido supporto: Gianni, Walter, Pasqualino, Francesco, Pino, Ernesto, Domenico e Paolo. Grazie ancora agli amici delle biglietterie e degli ingressi, che con la loro pazienza gestiscono fiumi di persone, grazie Daria, Bruno e Luigi, ed infine un grazie ai tecnici della cabina regia Tommaso e Michele, nonché alla De Luise Agency per la loro collaborazione".



“LA PACE” DI SARACENI E CRISTIANI

“La Pace” è una suggestiva e bella tradizione di Carnevale della cultura popolare di Santa Croce del Sannio, piccolo centro sul confine con il Molise.

Evento codificato in un Regio decreto borbonico del 1785, che lo lega al mercato del bestiame fissato per l'appunto nel Martedì grasso di Carnevale, è, con tutta evidenza, una manifestazione che risale ben più indietro nei secoli, ma che ancora oggi si segnala per il conflitto cui fa riferimento e per i suoi contenuti valoriali.

“La Pace” rievoca un torneo equestre medievale (Giostra e combattimento con la spada) che, ai tempi, spesso costituiva il modo di dare in sposa una bella ed altolocata fanciulla al vincitore dei duelli.

Oggi “La Pace” si rappresenta tra le stradine di Santa Croce del Sannio e costituisce un impegno, in verità, assai gravoso per coloro che la promuovono, la supportano e vi partecipano direttamente sia per le scenografie, con circa un centinaio di figuranti dame, nobiluomini, giullari, soldati, sbandieratori, cavalieri e cavalli; ma soprattutto per le cariche di cavalleria tra le fazioni di armati in lotta.

Essa trae spunto dalla presenza, verso l'ottavo secolo dopo Cristo, dei Saraceni anche all'interno della Penisola, a grandi distanze dal mare: nei pressi dell'abitato di Santa Croce era presente con i suoi uomini il comandante saraceno Seudan, dalle notevoli capacità militari, coraggioso e spietato, intenzionato ad affermare la supremazia sulla comunità cristiana locale, guidata dal duca Cristiano.

Il duca decise un giorno di dare in sposa sua figlia Maribella al vincitore di un torneo cavalleresco tra armati cristiani. Seudan, venuto a conoscenza di ciò, si infuriò e la rievocazione popolare si sofferma proprio su questo punto. Secondo la tradizione, infatti, Seudan espresse la sua rabbia con queste parole: “sono stato escluso sol perché saraceno” e sfidò platealmente il duca. Insieme a suoi uomini con le insegne della mezzaluna, si presentò nel bel mezzo del torneo chiedendo di parteciparvi. Immediatamente la cavalleria cristiana si schierò in assetto di combattimento, ma lo scontro con gli “infedeli” fu evitato grazie ad un accordo: i capi delle due comunità si sarebbero sfidati “all'ultimo sangue”: chi sopravviveva avrebbe “conquistato” Mirabella.

Spada contro scimitarra: inizia il duello. Seudan riuscì con un colpo ben assestato a disarmare il duca cattolico: avrebbe potuto finirlo, come suo diritto, ma, al contrario, concesse al rivale di riprendere la spada da terra e riprendere il combattimento. Ripreso il duello, proprio mentre si stava per assistere al crollo di uno dei due contendenti, Maribella si intromise tra loro, chiedendo di smetterla con quella pazzia.

Seudan, commosso dal gesto, fece cadere la scimitarra; lo stesso fece il cavaliere cristiano. Alla fine, convertito da un monaco alla fede cristiana, Seudan chiese in sposa Maribella: con il consenso del feudatario locale, infine i due poterono convolare a giuste nozze. .



3: Guardie armate per “La Pace” a Santa Croce del Sannio: sullo sfondo il Palazzo natio di Giuseppe Maria Galanti (1743-1806), illuminista, avvocato, autore, tra l'altro, dell'opera “Contado del Molise”, insigne analisi sociologica ed economica del molisano nel sec. XVIII



4: Sfilata in costume per le strade di Santa Croce del Sannio



2: La Cavalleria saracena irrompe nella Giostra



1: La Cavalleria cristiana al torneo “La Pace” di Santa Croce del Sannio (BN)



4.2: Sfilata in costume per le strade di Santa Croce del Sannio

PROVINCIA CONTRO COVID-19

La Rocca dei Rettori ha donato dotazioni sanitarie (ventilatori, mascherine, etc.); ha chiesto di ampliare la rete degli Ospedali anti-Covid; ha accelerato il pagamento alle Imprese ed istituito il Lavoro Agile. Ed ha onorato i Caduti e gli Eroi della lotta al virus

Il primo caduto sannita da Covid-19 è stato Salvatore Calabrese, un 56enne di Solopaca (BN), Caposala della Centrale Operativa del 118, vittima, come tanti Colleghi, medici, infermieri, uomini delle Forze dell'Ordine del proprio dovere. Il Presidente della Provincia di Benevento, Antonio Di Maria, nell'esprimere il cordoglio suo personale e dell'Ente al Sindaco di Solopaca, Pompilio Forgione, gli ha comunicato di aver proposto alla Associazione Gariwo – La Foresta dei Giusti «di promuovere la dedica della Giornata dei Giusti del 2021 agli uomini ed alle donne che sono stati, sono e saranno in prima linea contro quell'invisibile nemico responsabile della pandemia».

In questo contesto Di Maria ha reso pubblica la vicenda di un medico, la dott.ssa Milena Iuliano, 30 anni di Bucciano (BN), che il 4 novembre 2019 ha cominciato a lavorare presso il Pronto Soccorso di Bergamo Est, in una struttura, cioè, che sarebbe stata investita, di lì a breve, dallo tsunami Covid 19, che ha colpito con ferocia proprio quel territorio. Di Maria ha spiegato: «la vicenda della dott.ssa Iuliano mi ha molto colpito, anche perché il suo papà è uno stretto Collaboratore della Presidenza della Provincia. Abbraccio, dunque, idealmente la dott.ssa Iuliano e vorrei prenderla quasi a simbolo di tutti gli Operatori della sanità del Sannio che lavorano al Nord. Immagino siano numerosi; ma danno prova, come i Colleghi nel Sannio, di grande senso di responsabilità, di coraggio, di abnegazione e di spirito di sacrificio». Il Presidente Di Maria ha anche voluto inviare un messaggio di solidarietà al suo omologo della Provincia di Bergamo, Gianfranco Gafforelli.

Anche la Provincia di Benevento ha donato, d'intesa con le



1. 31 marzo 2020, ore 12.00: alla Rocca dei Rettori Bandiera a mezz'asta in memoria delle vittime da Covid-19 di Bergamo

Autorità sanitarie e l'Ordine dei Medici, i presidi sanitari per la lotta al Covid-19: ventilatori, monitor, saturimetri e mascherine per la Terapia Intensiva dell'Ospedale "Rummo" di Benevento; visiere/scudo per gli Operatori del 118; kit di protezione individuale per i Medici di base e i Pediatri di Libera scelta. La Provincia, inoltre, ha chiesto alla Regione Campania, di implementare la rete di strutture sanitarie dedicate al contrasto di COVID-19 con l'inserimento nel sistema Sanitario Regionale dei presidi ospedalieri di Sant'Agata de' Goti e i plessi di Cerreto Sannita e San Bartolomeo in Galdo. Inoltre, la Provincia, oltre a numerosi interventi per la sanificazione di Scuole e strade, ha dotato i propri Uffici di dispositivi di protezione, ha avviato il "lavoro agile" per il 33% dei dipendenti (mentre la media della presenza durante il "lockdown" è stata pari al 25% circa).

L'aggressione del Coronavirus alla struttura economica e sociale impone, secondo Di Maria, un profondo ripensamento delle politiche di sviluppo degli ultimi anni ed allo stesso proprio modo di essere e di vivere la quotidianità. «Non è

pensabile, una volta superata l'emergenza», ha detto Di Maria, «fare esattamente le stesse cose di prima. Non possiamo più soltanto arginare le conseguenze delle catastrofi, ma dobbiamo imparare a programmare e a realizzare una strategia di sviluppo a lungo termine. Per decenni gli investimenti pubblici sono stati bloccati in nome del Patto di Stabilità. Abbiamo rinunciato alla manutenzione delle infrastrutture materiali, chiuso gli Ospedali, fermato la ricerca scientifica, bloccato il "turn over": di fatto abbiamo privilegiato l'economia, intesa volgarmente come "risparmio", e dimenticato l'Uomo, con le sue esigenze ed i suoi bisogni. Non c'è lavoro, siamo carenti per assistenza sociale e sanitaria; i nostri ricercatori scappano all'estero; le infrastrutture immateriali sono di là da venire. Io spero che per il prossimo futuro si cambi registro per rimettere mano ad un ciclo virtuoso di spesa pubblica sul territorio, restituendo ad esempio agli Enti Locali la loro "mission", cioè: pensare al benessere dei cittadini. Le nuove parole d'ordine



2. La dottoressa Milena Iuliano al lavoro presso il Pronto Soccorso di Bergamo Est: assunta appena pochi giorni prima dell'esplosione della pandemia del Coronavirus, questo giovanissimo medico sannita ha dovuto affrontare un terribile battesimo del fuoco nell'area geografica più flagellata del Paese. Il Presidente della Provincia Antonio Di Maria, con il quale collabora il papà della dott.ssa Iuliano, l'ha eletta quasi a simbolo di tutti gli operatori sanitari sanniti che hanno trovato lavoro al Nord

debbono essere: Innovazione, Meritocrazia, Professionalità, a tutti i livelli, anche e soprattutto a quelli decisionali e politici. In una parola, deve tornare la "buon politica": abbiamo bisogno di Statisti. In tale contesto, dobbiamo ripensare alle aree interne, oggi spopolate perché ritenute non più attrattive. Questi territori non sono "palle al piede del Paese", un serbatoio di uomini e donne finalizzato ad alimentare la conurbazione metropolitana, bensì costituiscono una "risorsa" ed in quanto tale debbono essere salvate e riconsiderate».





Interventi di disinfestazione per strade e scuole disposti dalla Provincia



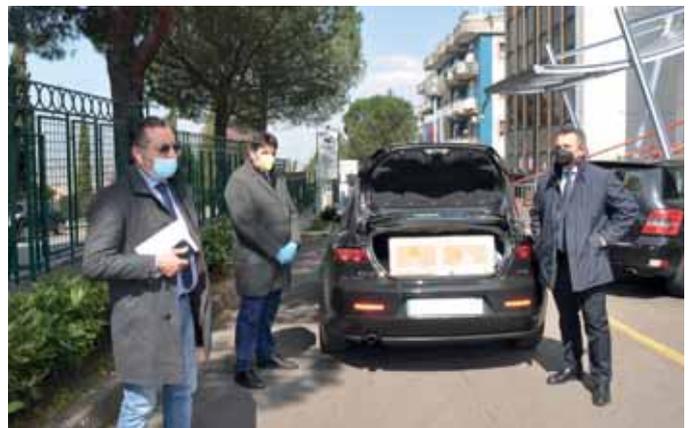
Interventi di disinfestazione per strade e scuole disposti dalla Provincia



I Vigili del Fuoco del Comando Provinciale rendono omaggio agli operatori sanitari dell'Ospedale "Gaetano Rummo" di Benevento



Alcune delle attrezzature consegnate nelle mani del Direttore Mario Ferrante dell'Ospedale "Rummo" per il Reparto di Terapia intensiva di Benevento dalla Provincia, con il Presidente Antonio Di Maria e i Consiglieri Pasquale Carofano e Michele Napoletano



Consegna al Presidente dell'Ordine dei Medici, Giovanni Pietro Ianniello di mascherine



Il Responsabile del 118 dell'Azienda Ospedaliera San Pio, Ciriaco Pedicini, riceve le visiere-scudo per gli operatori del servizio dal Presidente e dal Vice Presidente della Provincia, Antonio Di Maria e Nino Lombardi

